This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 124 643
YC116978

ARY
THE
RSITY
F
ORNIA

UN' AMICIZIA

DI

ANTONIO CANOVA

LETTERE DI LUI

AL CONTE LEOPOLDO CICOGNARA

RACCOLTE E PUBBLICATE

A CURA

DI VITTORIO MALAMANI

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1890

UN' AMICIZIA

DI

ANTONIO CANOVA

LETTERE DI LUI

AL CONTE LEOPOLDO CICOGNARA

RACCOLTE E PUBBLICATE

A CURA

DI VITTORIO MALAMANI

CITTA DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE
—
1890

PROPRIETÀ LETTERARIA

AL PROF. ADOLFO VENTURI

NB623
C2M28

Scrivendo di lui, sembra che cessino perfino gli stimoli dell'amor proprio: non si scrive per vanto o per fama; si scrive per affetto e per dovere: e meno che inalzare un monumento al merito, si reca un tributo alla virtù.

ROSINI

A te, mio caro Venturi, parrà forse una distinzione troppo sottile, ma ho sempre creduto che quelli, i quali divengono illustri in un'arte o in una scienza, non si possano chiamare, per questo sòlo, grandi uomini, imperocchè la loro fama dipende tutta dall'intelletto dotato di straordinarie virtù, mentre soltanto le virtù del cuore possono fare un grand'uomo; e tu sai che anche il cuore ha il suo genio come la mente, e come il genio della mente è raro ed immortale. Quanti non trovi artisti e poeti, letterati e guerrieri, che con le tele o coi marmi, coi libri o con le battaglie illustrarono sè stessi e il secolo che diede loro la vita, ma non ebbero cuore, ma nelle azioni manifestarono malvagità, egoismo, indifferenza ad ogni cosa bella, buona, gentile? Sicchè

M333963

diresti che la forza del cuore fu in loro assorbita dalla forza dell'intelletto: e questa mi par la ragione per cui, privi d'ogni qualità simpatica, difficilmente ottengono presso i contemporanei la fama che poi dà loro la posterità.

Se però è sconfortante questo divorzio che si riscontra spesso nei sommi fra il genio della mente ed il genio del cuore, serve, se non altro, a farci apparire sublimi, e quasi divini miracoli, quei pochissimi esempi d'uomini insigni, nei quali i due genî si sposano e si confondono con armonia felicissima.

Ecco il segreto della popolarità sconfinata di cui godette al suo tempo Antonio Canova, non solo in Italia, ma in tutta Europa e in America; e degli alti, magnifici encomi che lo esaltarono; e degli onori infiniti ricevuti da re, da principi, da imperatori. Egli professava l'arte come un sacerdozio; l'arte era il suo mondo, il bello la sua religione: e con magistero che rimase unico, sapeva trasfondere nei marmi tutta l'anima sua, dolcemente malinconica, e buona sì che anima d'uomo non può esserlo di più. Nella coscienza di un'età, per quanto scettica e materiale, v'è sempre un posticino per il cuore, dove i più cari sentimenti trovano eco ed ammirazione insieme. Un'età è come un individuo, e gli uomini serbano gratitudine, e la dimostrano con libera

espansione d'affetto, a chi fa loro palpitare il cuore.

Alla fama di lui molto contribuirono anco le singolari vicende politiche, e le condizioni morali dei popoli. Vi erano due genî, uno di fronte all'altro, che dominavano il secolo: l'uno genio della guerra, l'altro della scultura; da una parte la distruzione e la strage, e dall'altra la serenità azzurra dell'arte. E ambidue parvero Dei nella loro opposta gloria: Napoleone sul campo di battaglia, il Canova nella quiete laboriosa del suo studio; ambidue interrogarono l'antichità: quello per istrappare agli eroi leggendarî il segreto della loro grandezza, questo per penetrarne il misterioso ideale. Nel primo il genio della mente sfolgorava, ma era solo; nel secondo ardeva più mite, ma era unito al genio del cuore. Napoleone fece scorrere fiumi di sangue e seminò di dolori il suo secolo; il Canova invece lo ingentilì con un Olimpo di statue.

Egli parve l'incarnazione del bello e del buono, e si capisce che a lui si rivolgesse, come a supremo consolatore, tutta l'Europa, stanca d'armi e di guerre, e piena di vedove, d'orfani, di mutilati; si capisce che gl' italiani singolarmente, sempre schiavi ed oppressi, sempre in balìa di nuovi stranieri, oltrecchè essere affascinati dal contrasto maraviglioso, che forse

non sarà per rinnovarsi mai più sulla terra, onorassero con enfasi d'encomî un uomo, il quale non solo tergeva le loro lagrime, ma rivendicava in sì stupendo modo all'Italia il suo primato artistico.

L'enfasi degli encomî non è sempre effetto di adulazione, ed è assurdo credere che tutta un'età possa adulare.

Dissi che il Canova trasfuse nei marmi l'anima sua. Prevedo un' osservazione: come può darsi questo se l'artista mirò a riprodurre l'ideale greco, e quindi fu imitatore? Si potrebbe rispondere che non imitò precisamente il magistero dell'arte greca, ma tentò d' indovinarlo e di riprodurlo. Oltre di che il Canova non si attenne servilmente ai modelli dell'antichità; ma, secondo il suo concetto, intese a migliorarli. Vero è che nè prima nè dopo il Canova, l'ideale greco, incarnato nelle opere che si conoscevano a quel tempo, ebbe un'interprete più acuto e più felice; e siccome, ripeto, l'essenza di quell'arte fu la gentilezza, la grazia, la nobiltà, non poteva essere compresa e rievocata che da un animo nobile, grazioso, gentile. Si potrebbe anche rispondere che la esumazione canoviana — iniziata col sorgere dell'astro di Bonaparte, dalle cui classiche imprese ricevette forse l'impulso — fu uno stimolo potentissimo agli studî dell'archeologia,

i quali, ritornando in onore il Visconti ed il Winckelmann, diedero fama, per esempio, al d'Agincourt e al Quatremère de Quincy; studî degni di assorgere a dignità di scienza quando abbiano per corredo una larga e bene scelta dottrina, e siano costantemente rischiarati dal lume dell'ingegno e del buon gusto.

Si potrebbe rispondere tuttociò; ma quando io dissi opere del Canova, intendevo alludere a' suoi capolavori; a quelle opere, cioè, dove l'artista, potendo svolgere il tema come più gli piacesse, lasciò libero il volo agli estri geniali della mente e del cuore, e non imitò che sè stesso. La prima fu il monumento a papa Ganganelli: una rivelazione, che fece stupire l'Europa, e con essa il terribile Milizia, il quale, estatico dinanzi alla figura della Mansuetudine, esclamava gonfio d'orgoglio:

> ..... l'antico valore
> Negl'italici cor non è ancor morto!

Cinque anni dopo venne il Deposito di papa Rezzonico. Chi non si sentì commosso dinanzi alla figura di quel pontefice genuflesso, che nell'atteggiamento della persona e nella serenità inspirata del volto sembra veramente in colloquio con Dio,

> ..... e ben mostra
> Quanta parte di Nume in lui si serra?

Terza maraviglia dell'arte canoviana è il gruppo del cieco nel monumento a Maria Cristina. Per modellar queste opere il Maestro non trovò esemplari nell'antichità: ne tolse le forme dalla natura, e le animò col sentimento del proprio cuore; perchè la mansuetudine scolpita sul monumento Ganganelli, la religione sul volto di papa Rezzonico, e la pietà nella figura del cieco, erano le virtù proprie dell'anima sua. E bisognava fortemente sentirle per esprimerle così. Gli artisti imparano a scuola a riprodurre i diversi moti dell'anima che si rivelano dalle contrazioni dei muscoli del viso; ma i lineamenti del viso non rendono sempre ciò che l'anima sente. Scolpire il pensiero, la meditazione, il dolore, lo sguardo dell'anima in sè stessa e nel suo destino.... che maraviglia! Questa è la potente inimitabile personalità del Canova; questo è il suo vero genio, per il quale i capolavori di lui faranno pensare e commovere i posteri più lontani.

Tacqui d'un quarto gioiello d' arte in cui il Maestro significò un altro sentimento profondo: quello dell'amicizia. Parlo del ritratto del conte Leopoldo Cicognara, che ne adorna il sepolcro nel cimitero di Ferrara, e che il Canova scolpì negli ultimi mesi della sua vita; quasi che l'estro gentile fosse attraversato da un

funesto presagio, e non volesse morire prima di aver tributato all'amico l'omaggio del cuore.

Il Canova ed il Cicognara si conoscevano da vario tempo, ma non era stata mai tra loro alcuna intimità. Nel gennaio del 1807 il Cicognara si condusse a Roma, stanco, abbattuto, rifinito. Pochi giorni prima gli era morta la moglie, adoratissima, consumata a poco a poco da un lungo martirio. — " Il Canova " non ignorava la recente sventura „ — così narrai nel primo volume delle *Memorie* del conte. — "Un giorno che il Cicognara si recò " a visitarlo, egli lo prese affettuosamente per " mano, e lo condusse per le ampie gallerie " del suo studio, che era la più stupenda mara- " viglia di Roma moderna; e il Cicognara notò " che nell'atto di prenderlo per mano, ordinava " a taluno de' suoi creati di chiudere una certa " porticina. L'ordine si ripeteva tutte le volte " che il Cicognara visitava il grand'uomo; sic- " chè un giorno, non potendo più contenere la " propria curiosità, gliene chiese il motivo, e ne " ebbe cortesemente in risposta che anche là " dentro avrebbe veduto, ma che non era an- " cora il tempo opportuno. Un dì, trovandosi " nello studio, fu introdotto finalmente nel- " la stanza proibita, nella quale, terminato " di fresco, vi era il bassorilievo della *Santa* " *Crux,* l'opera più commovente che, forse, sia

" uscita dallo scarpello dell'eminente artefice. " La vista di un letto di morte, d'una donna " semiviva o appena spirata, degli astanti ad- " dolorati e piangenti; la viva analogia con " i suoi casi; tuttociò fece rimanere attonito " il Cicognara, e più freddo del marmo stesso. " Non si moveva, non parlava. Il Canova leg- " geva bensì nel suo volto, nell'animo suo il " trionfo dell'arte, ma nello stesso tempo vedea " ch'egli soffriva. Stettero così lunga pezza; " quando il Canova, scrollando il capo, balbet- " tò: *Lo aveva detto io.... ma....*, e più non " potè dire, che già l'uno era nelle braccia " dell'altro, e il Cicognara piangeva dirotta- " mente „[1].

L'ultima volta che si rividero a Roma fu nel gennaio del 1822. Il busto del Cicognara era già a buon punto: il Canova lo avea modellato nelle medesime proporzioni del busto fatto a sè stesso. " Il Cicognara „ — continuo a stralciare dalle *Memorie* — " una matti- " na per tempissimo, entrato improvvisamente " nello studio dell'amico, lo trovò affaccendato " a rimutar nella creta la direzione del capo. " Appena il Canova si accorse della sua pre- " senza, interruppe il lavoro e disse, come per

[1] MALAMANI, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara, tratte dai documenti originali.* — Venezia, Merlo, 1888; Vol. I, pag. 306-307.

" iscusarsi: — Sto riparando una negligenza. " Il mio busto gira un poco la testa verso la " spalla sinistra; conviene dunque ch'io giri " quella del vostro verso la dritta, acciocchè " resti memoria di quanto amammo guardarci " in vita, e le nostre immagini possano sempre " guardarsi nel sasso. — Il Cicognara mantenne " il voto pietoso, e quando il Canova morì, dal " suo diletto Rinaldi fece trar copia del busto " colossale di lui, e fino che visse lo tenne sem- " pre a fianco del suo „ [1].

Pochi mesi dopo questo episodio, il Canova spirava a Venezia fra le braccia dell'amico; e della scena dolorosa, e della pompa dei funerali organizzati dal conte, e del monumento che questi gli fece innalzare nella chiesa dei Frari, dissi distesamente nelle citate *Memorie* [2].

Fu un'amicizia che sopravvisse alla tomba, e ne presento a te i documenti, mio caro Venturi, nella maggior parte delle lettere che il Canova diresse al conte Cicognara, perchè in più luoghi vedrai riflessa l'anima tua. Troverai interessanti e curiose notizie intorno all'artista; accennata la genesi di alcune opere; narrata in modo fin qui ignorato qualche vicenda storica, nella quale il Maestro ebbe parte; e

[1] *Memorie* cit., Vol. II, pag. 247.

[2] Vol. II, seconda parte del Capitolo XI, e tutto il Capitolo XIII.

altresì troverai complete le lettere da lui scritte a proposito delle opere d'arte che il Cicognara fece eseguire ai più valenti artisti del Veneto per Carolina Augusta, impiegandovi i diecimila zecchini imposti dal governo di Vienna alle già esauste provincie, col pretesto di farne omaggio alla sposa imperiale. Ma quantunque tali notizie siano utili a chi studia — e tu sei fra i pochissimi che sanno studiare e lavorare con maravigliosa perseveranza e con ardor di poeta — il mio intendimento, pubblicando queste lettere, è massimamente psicologico. A rapidi tocchi ho procurato di abbozzare l'uomo quale apparisce nelle sue opere; ora lo vedrai non dissimile nell'intimità confidente del cuore. E vedrai com'egli praticasse nella vita la mansuetudine, la religione, la pietà, l'amicizia, sovranamente eternate dal suo scarpello; vedrai quest'uomo, diventato ricco, lavorar sempre indefesso, fino agli ultimi giorni della sua vita; lo vedrai retribuire gli omaggi di cui era colmato, con magnificenza regale; lo vedrai profondere il suo patrimonio per mantenere a Roma poveri e promettenti giovani d'ogni parte d'Italia e dell'estero, e dar loro, per incoraggiarli, commissioni di quadri e di statue; e vedrai essergli degno compagno in quest'opera generosa il conte Cicognara, alla cui protezione e a quella del dolce amico l'Hayez, per esempio,

dovette la sua bella fama [1]. Lo vedrai finalmente, esaltato da tutto il mondo civile, conservare nello splendor della gloria le semplici abitudini alpestri del suo romito villaggio, che non sa mai dimenticare, ed al quale lascia le ossa ed un tempio. Non trovi un lampo d'ira, non una parola di rabbia o di dispetto nelle sue lettere: neanche contro i nani che gli lanciavano sassi credendo di arrivare a colpirlo; e vi traspare la stessa dolce bonaria malinconia che spira dal volto l'effigie da lui scolpitasi.

"Oh il cuor di Canova!„ — esclamava il Giordani — "È raro quanto l'ingegno. Chi "non è stato all'intima confidenza non po- "trebbe crederlo: e chi non ha in sè una bontà "almanco non volgare in questo secolo, non "può immaginare la bontà di Canova!„ — Fu detto da taluni tempra femminea, senza

[1] Mentre sto correggendo le bozze di stampa, escono a Milano, in elegantissima edizione di seicento esemplari, fuori commercio, *Le mie memorie* dell'Hayez; ed escono il giorno stesso che nel cortile di Brera viene scoperto un monumento in onore di lui; onore che il suo mecenate e padre amoroso Canova, aspetta ancora dagli italiani. Le accennate memorie sono importantissime, per la storia dell'arte di questo secolo, e specialmente per una serie di ritratti d'artisti contemporanei dell'autore, riprodotti con geniale franchezza di tocco. Sono lieto di potermene giovare nelle annotazioni a questa raccoltina di lettere, la quale, dei capitoli riguardanti i primi studî dell'Hayez, è un prezioso e necessario commento, e complemento.

nervi nè sangue; e altri oggi ripete l'accusa con postuma irriverenza. Ma questa tempra era necessaria a quel genio; chè, se il genio e lo spirito del Canova si potessero per incanto trasfondere negli accusatori, essi, certo, sarebbero lietissimi di poter diventare *tempre femminee.* Un uomo dotato di più nervi e di più sangue che essi forse non avessero o non abbiano, il Foscolo, intitolava al Canova, *artefice di Numi,* il carme delle Grazie; alle quali rivolto invocava:

> ....ospiti improvvise all'elegante
> Pittor scendete, e il vostro ingenuo riso
> Dolce un decoro pioverà alla tela;
> Nitido il verso suonerà al poeta
> Se voi l'udrete; e lo scarpel sul marmo
> Scorrerà facilissimo, spotaneo,
> Purchè raggiate su quel marmo i guardi:
> Così d'amore oblìo l'arti saranno.

Tu, caro Venturi, lo conosci il cuor del Canova, perchè l'hai indovinato nelle statue, e l'hai visto brillare ingenuamente schietto nelle molte sue lettere che abbiamo a stampa. Ma sono sparse in raccolte nuziali o in opuscoli d'occasione numerosissimi, e per avere un ritratto morale dell'uomo bisognerebbe riunirle. Anche riunite, però, non vi troveresti la dolce effusione, il delicato abbandono con cui chi è tanto felice di avere un intimo amico, gli comunica

il proprio pensiero, e inconsciamente gli svela i più riposti segreti dell'anima e dell'ingegno. Imperocchè quelle lettere o sono di cerimonia, essendo scritte a dame o a personaggi cospicui; o sono di affari; oppure anche di confidenza, come quelle dirette all'architetto Selva, ma d'una tal confidenza che non va più in là d'un affetto, nobilissimo certamente, ma superficiale. Soltanto le lettere al patrizio Falier fanno eccezione, perchè la gratitudine verso il Mecenate che lo raccolse giovinetto e gli fornì i mezzi per educarsi all'arte, vi è scolpita come la religione sul volto di papa Rezzonico. In ogni modo l'uomo non vi è completo, e con queste lettere al conte Cicognara credo che lo sia.

Gli autografi sono in possesso del marchese Nicolò Bentivoglio d'Aragona, alla cui affettuosa benevolenza debbo la fortuna di poter fare questa pubblicazione. Io stesso li copiai senza mutar sillaba. Nè a te, caro Venturi, farà specie di trovarvi qualche vizio di forma, qualche stortura grammaticale, e molte improprietà di linguaggio. Ma " se scrivo male il la- " tino ed anche l'italiano „ — diceva una volta il Canova al Cicognara — " ricordatevi che fo " statue. „ E devi notare che per la maggior parte non sono lettere scritte, ma improvvisate, perchè sai che l'artista le dettava, lavorando nel suo studio, al fratello, come pure lavorando

si faceva leggere libri di storia, d'arte e di archeologia, e fu in tal modo che acquistò una cultura non affatto comune. Tuttavia pare a me che le lettere del Canova siano da porre fra le più belle di artisti che abbiamo; anzi le direi le più belle di tutte per l'adorabile semplicità, e per certe grazie di stile non pensate ma sentite.

Insomma, caro Venturi, con questa pubblicazione io spero che finirò di convincerti — se già non lo sei — che la straordinaria popolarità del Canova ei la dovette alle doti eccelse dell'animo, le quali diedero a' suoi marmi la scintilla avvivatrice.

Egli ebbe una sola sfortuna, e fu, dopo morto, la scelta del suo biografo, non designato da lui, chè non pensava nè a biografie nè a monumenti, ma fatta, con fine generoso del resto, dal conte Cicognara. Negli uomini vi sono certe simpatie e certe antipatie le quali non si possono giustificare che con la fragilità della natura umana. Tanto le une che le altre sono per lo più fondate su certe apparenze esteriori, a cui le nostre buone o cattive disposizioni, o il nostro amor proprio, si compiacciono dar sembianza di logico sentimento. Viene quasi sempre il giorno che ne scopriamo la fallacia, e viene con esso il tacito pentimento della coscienza; ma è sovente

tardivo: perchè possiamo bensì modificare o correggere le bugiarde impressioni, ma non possiamo più rimediare alle conseguenze che il nostro errore ha prodotto. Sono amare disillusioni che noi stessi ci creiamo, quasichè nella vita non ve ne fossero abbastanza imposteci dal destino, e altrettanto amare, sconfortanti, ineffabilmente crudeli! Non ho mai posto in dubbio che il conte Cicognara si sia pentito, di aver consigliato e incoraggiato l' abate Sartori-Canova ad affidare l'alto incarico di raccontare al mondo la vita dell'insigne fratello al prete Missirini, un Don Basilio puro e pretto, senza gusto nè cognizioni d'arte; scrittore senza cultura nè ingegno; e uomo senza lealtà di carattere, senza sensibilità di cuore, che mutava di scorza secondo le circostanze, e secondo che gliene fosse venuto più o meno vantaggio. Tutte le azioni della sua vita furono guidate dal calcolo e dall'interesse personale. Se alcun poco brillò al suo tempo fra i letterati, fu sempre di luce riflessa; perchè si appiccicò come una sanguisuga al Canova, nel cui studio fece un po' da lettore, un po' da segretario, ed ebbe così il vantaggio di conoscere e rendersi favorevoli i più illustri e dotti personaggi d'Italia e d'Europa, i quali non potevano giungere a Roma senza recarsi a visitare lo scultore del sentimento, e ad ammirar le sue

opere. Quando poi questo parassita credette di aver contratte sufficienti relazioni cospicue per farsi puntello di esse e salire più alto, allora abbandonò il benefattore, per fare il segretario all'Accademia di San Luca. Era stato due anni nello studio del Maestro; doveva conoscerne intimamente le abitudini, il carattere, la dolcissima tempra; invece non capì nulla, di nulla si prese cura, all'infuori che di sè stesso. E con la pelle del coniglio mentì la sua natura volpina, per farsi amare e proteggere da quel virtuosissimo uomo; il quale, sempre assorto nell'estasi beata dell'arte, non sapea veder ne' suoi simili che amore e bontà; e con l'affetto sincero che accordò a colui, contribuì non poco a generare il fallace giudizio del Cicognara. Ma non s'ingannò mica l'abate Sartori-Canova; fra preti si intendono, ed egli tentò più volte di stornare dalla mente del conte il progetto di scegliere il Missirini: fu inutile, e dovè consegnargli i materiali occorrenti, a condizione che il Cicognara si impegnasse di rivedere ed emendare tutto il lavoro. Infatti così fu; ma il Missirini non fece alcun caso dei suggerimenti del conte, e l'abate Sartori-Canova andò in furia.

Quando penso, mio caro Venturi, che l'Italia, che il mondo civile non ha del Canova

che la vita scrittane dal Missirini, io mi vergogno. Da tutta l'opera esala un puzzo di sacrestia, di secentismo, di gallicume, stomachevole; e vi trapela da ogni pagina una insopportabile presunzione. Apparisce evidente nell'autore la mira di innalzare un monumento a sè stesso, e non al Canova. Scopo dell'opera è questo: i marmi periranno, "e la fama "perde molto della sua voce, ove l'onor della "storia e delle lettere non ne eterni i monu"menti„[1]. Si capisce che l'*onor delle lettere e della storia* è lui, abate Missirini! Un'opera che anche oggi si scriverebbe col cuore, da un amico del soave Maestro, da un uomo che aveva seco vissuto in consuetudine familiare, doveva essere scritta col sangue del cuore. Invece l'abate, affine di prepararsi il vuoto spirito, si tuffò nei classici greci e latini, e dopo questo meditato apparecchio di erudizione, si accinse a scrivere, citando ad ogni piè sospinto Plutarco e Luciano, Ciro e Pericle, Zoroastro ed Euclide; e ancora Socrate e Ovidio; Virgilio e Seneca; Cicerone ed Orazio; Dio e Gesù Cristo, e non so che altro subisso di gente. Mezzo mondo insomma; e ad ogni nome fece precedere o seguire una relativa sentenza: talchè il Canova, argomento principale del

[1] Nella *dedica*, che va innanzi alla 1ª ediz.; Prato, 1824.

libro, non comparisce che a traverso le scuciture di queste sentenze. O non sarebbe ridicolo, se non movesse ad ira, sentir narrare che il Canova era mite perchè Cicerone diceva così e così; che amava i bambini perchè Plutarco scrisse la tal cosa; che andava a letto per tempo alla sera perchè Gesù Cristo morì sulla croce? E a forza di sentenze l'abate pretende di dipingere il cuore angelico del Canova!

Quando non adopera sentenze di classici, ricorre all'ipocrisia clericale per travestire il Canova da San Luigi Gonzaga, da reverendo padre predicatore; pone, insomma, a profitto la fama sudata di lui per accreditare e propagare le massime della morale apostolica romana; di quella morale, cioè, che ai casti genietti del monumento degli Stuardi in San Pietro voleva imporre una camicia, e che aspettò la morte del soave Maestro per infliggere una copertura di marmo al genio di papa Rezzonico!

Il Missirini ci sgrana fra altro un rosario di sessantaquattro precetti sull'arte che il Canova avrebbe enunciati a varie riprese, e che il biografo asserisce di aver trascritti di furto per non defraudare i posteri di un tanto tesoro; precetti pieni di sacra unzione, i quali vorrebbero essere un credo, un codice, una guida artistica, ed assomigliano invece a una guida per diventare buoni cristiani, a un trattatello

preparatorio per accostarsi degnamente al santissimo sacramento della comunione.

Antonio d'Este, che col Canova divise l'infanzia, gli studî, e, per il corso non interrotto di cinquant' anni, la vita, lasciò scritto in una nota rinvenuta fra le sue carte dal nipote Alessandro: " Ho dubbio che quei pensieri non siano dettati dal Canova, giacchè io non lo so; anzi confesso che in cinquanta e più anni che gli sono stato vicino, legato in intima confidenza per cagione della medesima arte che ambedue professavamo, non l'ho sentito giammai proporre precetti, salvo qualche cenno sul modo di educare i giovani, sullo studio della natura e degli antichi monumenti, perchè questi erano argomenti ordinarj de' suoi discorsi famigliari: anzi mi ricordo che diceva: tanti hanno scritto sulle arti dettando precetti, e dopo usciti tanti precetti manchiamo di artisti; i troppi precetti incatenano il genio. Mecenati ci vogliono per far lavorare gli artisti, come è stato in altro tempo; questi formano la gara, son questi i veri precetti! „ Alessandro D'Este, pubblicando questa nota, soggiunge di aver interpellato il cav. Solà, lo scultore Rinaldi, ed altri già familiari del Canova e che ancora vivevano, intorno ai pretesi pensieri del Maestro diffusi dall'abate Missirini, " ed essi „

— narra — " concordemente li hanno riconosciuti apocrifi, e non consentanei per la più " parte alle massime di tanto artefice, da essi " in varj incontri udite „. [1]

C'è di più. — " Sovra tutto procaccerò le " mie parole non abbiano compagnia colle cose " dubbie, per vestirle di colori fucati, ben conoscendo con qual candore ed accorgimento verecondo si voglia essere assertore de' fatti in " quelle cose, sulle quali tanti giudici ci vivono „ [2]. Questo lo bello stile che l'editore chiama *splendido e fiorito*, questo il gergaccio accademico di cui sono riempite 469 pagine di fitta composizione, che è una cosa schiacciante! Basta un quarto di esse per aver piene le tasche del Missirini e del Canova: imperocchè nella maggioranza del pubblico — che legge per imparare, ma imparando non vuole annoiarsi — un biografo seccatore finisce col rendere antipatico sè stesso e l'eroe del suo libro.

Che in sessantacinque anni la figura del Canova non sia stata ancora evocata nella sua bella serenità di santo e di poeta; che nessuno ancora abbia tentato di strapparla dalle sacrileghe mani d'un borioso prete falsario, secentista e sputasentenze, è veramente vergogna

---

[1] D'Este, *Memorie di Antonio Canova*. Firenze, Le Monnier, 1864; pag. 21 e 269.

[2] Missirini, Op. cit., *Prefazione*, pag. 11.

nostrà. Oh valeva proprio la pena che il Canova venisse al mondo a maravigliare tutta un'età coi prodigi del suo scarpello; valeva proprio la pena che nella storia del cuore scrivesse tante pagine di ideale bellezza, per essere poi trattato in tal modo!

Così pensavo a vent'anni, quando tutto mi pareva facile, ogni fatica lieve, e la febbre del lavoro mi ardeva nel sangue; e innamoratissimo del Canova, col giovanile ardimento dei sogni ne meditavo la redenzione in un'opera definitiva. Altre cure intanto mi sopravvennero, altri lavori intrapresi, ma il sogno lusinghiero non mi abbandonò mai, e anche oggi che scrivo mi sorride come a vent'anni. Se non che oggi è temperato dalla ragione, fatta più matura e severa; tutto mi par difficile, e una vocina interna mi sussurra che a tanto volo non reggerebbero, forse, le mie deboli ali. Invece le ali tue sono robuste, caro Venturi; perchè non assumere tu questa impresa tanto degna di te, e così in armonia col tuo ingegno ornato e gentile, e con l'affettuosità del tuo cuore? I materiali ci sono, e straordinariamente copiosi, e per la massima parte vergini ancora dall'impuro tocco missiriniano: materiali artistici a Possagno; materiali manoscritti a Bassano; materiali a stampa sparsi in tutte le biblioteche d'Italia e di Francia. Nè questi ultimi

consistono soltanto in lettere; ma vi sono ricordi personali preziosissimi, come gli appunti del patrizio Falier sui primi anni del Maestro, e le memorie canoviane del D'Este, per fattura e sincerità d'inspirazione cento volte migliori della vita scritta dal Missirini. Con l'odierno metodo storico, analitico e razionale, tu potresti restituire all'ammirazione del mondo la figura intera e nobilmente viva del soave Maestro, ed offrire alla storia dell'arte — così piena d'invidie, d'odî, e di basse passioni — un insigne esempio d'ingenua virtù.

Se tu fossi stato contemporaneo del Canova, esso certo ti avrebbe amato: e se è vero che la simpatia deriva da un'intima affinità del sentire, tu pure lo ami. Che questo bello, disinteressato sentimento d'amore t'inspiri! Lascia ch'io lo creda; lascia ch'io speri di vedere un giorno compiuto il voto; ed allora nelle mie lontane lagune, dove il genio del Canova ebbe le prime visioni, il tuo nome sarà profferito con gratitudine.

Roma, febbraio 1890.

VITTORIO MALAMANI.

1.

(a Venezia)

Roma, 16 luglio 1808.

Chiarissimo Sig. Presidente. — Sua Altezza Imperiale non potea fare scelta di persona più chiara, e più atta a compiere degnamente gli obblighi di Presidente alla nostra veneta Accademia di Belle Arti[1]. Ella non può pensare quanto io, sopra ogni altro, sia vano di tal promozione. Ben lungi dal farne a Lei alcun complimento, mi credo anzi in dovere di felicitar l'Accademia per aver sortito sì utile, e sì provvido Direttore. Una prova delle savie Sue cure è per me la sua lettera per questo valentissimo Sig. Ca.re Landi. Io subito gliela ho rimessa; ma da quanto ho inteso da lui, mi sembra che non possa convenirgli l'onorevole invito[2].

[1] Il Cicognara era stato nominato con decreto 11 di aprile.

[2] Di recarsi, cioè, a Venezia ad insegnar la pittura all'Istituto di belle arti; invito che il Landi, allievo del Mengs, non accettò. L'Hayez, con esatto giudizio, scrive che il Landi "conosceva poco il disegno, aveva un colore vago, sì, ma "floscio e manierato, e le tinte monotone.„ (Cfr. *Le mie memorie*, pag. 18). Parlando poi della pittura di quel tempo, dà quest'altro notevole giudizio: "Essa tentava di togliersi dal "barocchismo: quindi cercava d'imitare lo stile greco, e

Frattanto mi prega di anticiparle i suoi vivi ringraziamenti, riserbandosi al prossimo ordinario di compir l'obbligo suo egli medesimo. In mancanza d'altro miglior soggetto, che io non saprei ora sostituire a questo, posso unicamente raccomandarle, a scarico della richiesta onde Ella mi onora, d'aver somma cura di fissare per la carica destinata, un professore abilissimo nel disegno, prencipalmente nel semplice stile ed incorrotto: giacchè alla nostra gioventù non possono mancar esemplari del buon colorito.

Col più distinto rispetto ho l'onore di protestarmi di Lei, Chiarissimo Signore, umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo.

P. S. Mi consolo ancora ben di cuore, della sua nuova cittadinanza.

2.

(a Venezia)

Roma, 8 ottobre 1808.

Chiarissimo Sig. Presidente. — L'altro giorno mi avvenne di leggere il fiorito ed eloquente discorso da Lei pronunciato in piena Accademia nella distribuzione de' premj[1]. Ella si compiacque di

---

" cadeva nel convezionale: così erano caduti in Francia i " David, i Gérard. Si vedevano, quindi, nei quadri le figure " copiate da statue, e le forme tutte di stile statuario. Le " composizioni erano teatrali, e le regole del bel comporre " troppo esattamente osservate: e da ciò poca verità, po- " ca naturalezza, e troppo sentivano l' accademico. „ (*Op. cit.* pag. 11).

[1] Sull'indole e gli effetti delle Accademie di Belle Arti, e sul quesito a che servano le Accademie. Un tema uguale

fare in esso sì affettuosa e onorifica menzione di me, che ne rimasi commosso alle lagrime. Un elogio sì splendido, uscito dalla bocca di persona sì dotta delle arti nostre nella augusta maestà di numerosa e colta adunanza, dovea essere per me seducentissimo; e avrebbe potuto imporre altrui, se già non fosse nota e chiara a bastanza la candida amicizia e predilezione di cui Ella costantemente mi onora. Accetti l'espressione viva ed ingenua del mio cuore, grato a questo nuovo gentile contrassegno del suo; e si accerti che sempre più sacri divengono i vincoli di obbligazione e riconoscenza con cui ho l'onore di protestarmi.

3.

(a Venezia)

Roma, 26 dicembre 1809.

Pregiatissimo Signor Cavaliere. — Due sole linee per accusare la ricevuta della stimatissima Sua 11 scadente, colle accluse noterelle di oggetti d'arte che si desiderano acquistare per studio della gioventù in cotesta nostra Accademia. Io mi adoprerò con tutto lo zelo possibile per adempire la commissione ch'Ella si compiacque affidarmi, ed entrerò in maggior dettaglio subito che avrò prese le opportune istruzioni. Intanto mi occorre di farle osservare che per la notomia d'Ercoleli potrebbesi far capo a Bologna, d'onde sogliono provvedersela tutti quelli che ne abbisognano: come

.....

trattò a Venezia due anni fa Enrico Panzacchi, giungendo presso a poco alle medesime conclusioni.

per lo scheletro sarìa miglior consiglio il farselo allestire costì in Venezia, dove non mancano certamente le persone a proposito per questo. In quanto poi alla spedizione di questi oggetti, se dovesse eseguirsi mai, temo che si stenterà molto a trovare chi voglia rispondere del pericolo, anche lontano, com'Ella assicura, del farli frasteggiare così spiaggia radente. Basta, si vedrà tutto a suo tempo.

Ella vede col fatto che io mi prevalgo della libertà concessami, di valermi del mezzo altrui per non ritardarle di troppo il debito riscontro. Per la stessa ragione colgo l'opportunità di dirle che lessi benissimo il Suo saporito discorso o Elogio di Tiziano[1], scritto con molto spirito e con amor nazionale veneto; gradisca la mia sincera congratulazione e applauso.

Ho l'onore di assicurarle che il giovinetto Hayez[2] promette moltissimo, e che esso, per il suo talento e per la buona sua volontà, mi preme e mi è caro infinitamente: ora anche più per la Sua gentilissima raccomandazione.

Sono col più perfetto attaccamento e stima.

---

[1] Fu letto dal Cicognara all'Accademia, per la distribuzione dei premi avvenuta il 18 agosto di quest'anno medesimo.

[2] Allievo della scuola di Venezia, vincitore in quest'anno del premio di Roma. Avea diciott'anni. I temi dell'esame di concorso erano stati questi: 1.° Disegno finito di una statua antica, da eseguirsi in sei giorni; 2.° Composizione sopra un soggetto estratto al momento; 3.° Contorno di un nudo dal vero, da eseguirsi in due ore; 4.° Esame scritto intorno a tre quesiti, ricavati dal *trattato* di Leonardo da Vinci. (Hayez, *Op. cit.*, 19).

4.

(a Venezia)

Roma, 20 gennaio 1810.

Chiarissimo Signore. — Ammiro il grandioso prospetto dell'opera che Ella va meditando [1]. La compiacenza di esibirmene in prevenzione un piano, con sì gentili espressioni di confidenza sul mio qualunque parere, fa molto onore al Suo spirito. Ma cosa potrei io mai dirle, così su due piedi, per non manifestarmi indegno della fiducia ond'Ella mi onora? Parmi di trovare ben ragionato il disegno del suo letterario edificio, ben separate e divise le epoche, e benissimo trascielte le produzioni più classiche del tempo, e più meritevoli di esercitare le sue dotte riflessioni e paralleli di merito. Nè, parlando così in genere, m'avviso ora dir cosa nè anche minima che si potesse aggiungere a quanto viene da Lei divisato e proposto. Quindi altro non mi rimane che a confortarla in sì lodevole impresa, dond'Ella ritrar dovrà maggior fama di letterato, e la storia delle arti un nuovo utile monumento. Mi creda colla più distinta stima e attaccamento [2].

---

[1] La *Storia della scultura*.

[2] Ad alcune domande che il Cicognara gli rivolgeva intorno alla pratica meccanica dell'arte della scultura, fra i moderni, il Canova faceva rispondere dal fratello, in data 16 di febbraio: "Nella raccolta di lettere pittoriche vi dev'essere qualche co-"sa di questo. Ma un'opera espressamente diretta a questo "solo, io non la vidi mai. Un certo signor Carradori, scultore "vivo di Firenze, ha prodotto un libercolo appunto con un tito-"lo simile alla sua proposizione. Ma il soggetto è aridissimo

5.

(a Venezia)

Roma, 27 febbraio 1811.

Chiarissimo Sig. Cavaliere. — Per l'ultima lettera di mio fratello a Lei, io mi sono scordato di farle presente una cosa che mi preme moltissimo, ed era la persona del povero nostro David Rossi [1], pel quale invito nuovamente la Sua efficacissima amicizia e mediazione, onde levarlo dall'estrema afflizione e miseria, in cui languisce colla desolata famiglia, e dove fra poco troverà la sua fine se più tardasse il soccorso. Quel direttore della Pubblica Istruzione, Sig. Scopoli [2], mi rispose che prendeva a cuore le mie premure per questo bravo uomo, ed io gli riscrivo appunto oggi, a fine d'impegnarlo maggiormente a crescere ed effettuare le

.....

" e spinoso. L'uso del modello e del fare la forma buona, è " antichissimo: il Cellini, nel suo discorso sopra il disegno, mi " pare che ne parli. Così pure il Vasari tratta a lungo, nella " vita di Michelangelo, sopra la maniera di mettere i punti, " ch'era già nota a que' tempi, ma non forse così perfezionata " come a' dì nostri. In quanto poi a fare gli studi in grande " come la statua, credo che questo debba ripetersi da un'epoca " più vicina a noi, e precisamente da mio fratello in massima " parte; stantechè prima di lui non si videro mai i modelli " grandi come le statue, o alti o colossali che fossero. Sia " detto, però, senz'ambizione e senza vanto. „

[1] Incisore e architetto vicentino, nato a Thiene nel 1744 ed educato a spese del conte Orazio Porto. Per gentile intromissione del Canova, come apparisce da questa lettera, fu fatto nominare dal Cicognara professore di architettura e di prospettiva all'Accademia di Venezia. In questa città riedificò quasi intieramente la chiesa di S. Paolo apostolo.

[2] Giovanni, successore del Moscati nella direzione generale della P. I.

sue buone disposizioni a tal oggetto. Mi dirigo anche a Lei, pregandola di metter in opera tutto il solito Suo zelo al giovamento degli artisti, e specialmente in questo caso, ove si tratta di pane. Scusi l'importunità mia, prodotta dalla giusta brama di secondare le altrui necessità con tutta l'opera mia. Continui ad amarmi, e mi creda.

6.

(a Venezia)

Roma, 11 dicembre 1811.

Chiarissimo mio Signore ed Amico. — Le sono grato della buona e graziosa ricordanza che fece di me con l'amabile Cornelia [1]. Questa signora mi vuol così bene, ed è così piena di spirito, che io m'immagino, come presente, i termini del suo ragionare. Ma l'elogio di me, fatto da due persone che tanto mi amano, sente troppo del lusinghiero per un cuore sensibile. Io ne conosco tutto il valore, e ne conserverò in fondo dell'anima la più grata e dolce memoria. Ell'avea tutto il tempo e agio di soddisfarmi: non si prenda verun fastidio dell'innocente ritardo.

Farò al nostro bravo Hayez un attestato qual Ella mi suggerisce, desideroso che possa essergli di qualche vantaggio [2].

Le ritorno i complimenti del fratello, e La prego

[1] La contessa Cornelia Martinetti, immortalata dal Foscolo nelle *Grazie*.

[2] Un esempio di tali attestati che il Canova rilasciò più volte all'Hayez, si trova stampato fra i documenti delle *Mie Memorie* del medesimo artista, pag. 114.

a seguitare ad amarmi, assicurandola che io non mi lascierò vincere mai da veruno nella stima e nell'attaccamento che per tanti motivi mi uniscono alla Sua persona.

7.

(a Venezia)

Firenze, 19 maggio 1812.

Chiarissimo mio Signore ed Amico. — Giordani poi non venne qua, come avea disegnato. Ella ne saprà la cagione, per lui dispiacente non meno che per me[1]. Io però saprò compensarnelo in altro tempo, giacchè mi preparo a far una gita a codeste parti nell'autunno, se i miei disegni non saranno frastornati. Io ebbi, dunque, la gentilissima Sua per occasione amica, e quanto io Le sia grato delle espressioni tenere e affettuosissime che usa in favor mio, glielo dica il mio cuore. — Godo infinitamente che al nostro comune amico[2] siasi fatto lettura di molta parte della di Lei grande Opera, e son sicuro che si sarà giovato moltissimo dello squisito giudizio suo, e dell'amicizia caldissima che ha egli per Lei. Seguiti pure animosamente l'impresa, e non tema il morso degli invidi, che sogliono aver pur vita corta. Dove e come io posso mi adoperi liberissimamente: io non mancherò mai agl'interessi di un Padrone ed Amico,

[1] Allude a una fiera tempesta che, ad istigazione del conte Aldovrandi, il Governo avea scatenata contro il Giordani. Fra altro gli si rimproverava di essersi portato a Venezia a visitare il Cicognara.

[2] Il Giordani.

e spenderò ogni opera onde accrescere, se per me fosse possibile, la gloria del Suo nome.

Vengano li due giovanetti per la scultura, vengano a Roma; io sono pronto ad assisterli e a confortarli efficacemente, quanto varranno le forze mie, e li miei consigli.

Mi fa gran piacere ch'Ella sia rimaso contento dei saggi del nostro buon Hayez. Al Demin [1] farò fretta anch'io subito che ritorno a Roma, il che seguirà fra pochissimi giorni.

La Venere [2] è già situata, e generalmente compatita con un entusiasmo pubblico sì lusinghiero, che io non avrei mai osato aspettarmi.

Ho fatto inviare al Suo nome e per l'Accademia alcune teste di gesso: s'Ella gradisce averle per sè, le ritenga pure, che io penserò a procurarne delle altre all'Accademia. Delle stampe ancora in seguito sarà servita da me, che niente ho più a cuore che secondare il piacer Suo e il sentimento di cordiale amicizia, che tanto mi consola e adorna. Si accerti che io La tengo in cima de' miei pensieri, e

---

[1] Giovanni Demin, — e non Carlo Denin come lo storpia il D'Este in *Memorie di A. C.*, Le Monnier 1864, pag. 254, in nota, — pittore, licenziato di fresco dall'Accademia, e pensionato a Roma come l'Hayez. Il quale di lui scrive: "Dotato di ta-"lento per la composizione, era pigro e incerto nella esecu-"zione, tanto che il Cicognara ebbe più volte a rimproverarlo "per questo suo difetto.... Egli disegnava anche correttamente, "ma era convezionale, e studiava poco il vero, dicendo che "ciò lo impacciava. „ — (HAYEZ, *Op. cit.*, pag. 445.

[2] Ripetizione di quella che vedesi al Palazzo Pitti, scolpita nel 1805, secondo affermano i cataloghi; dei quali per altro, quantunque compilati vivente il Maestro, non è da fidarsi. La ripetizione di questo marmo fu commessa dal principe di Canino, ma fu poi comprata dal marchese di Lansdowne, il quale ne adornò il suo palazzo di Londra. Anche il re di Baviera ne volle in seguito avere una copia.

che La riverisco e stimo tanto come l'amo, e come desidero che Ella pure ami me, che non posso essere con più verità e affetto, di Lei obbligatissimo servo ed amico.

8.

(A Venezia)

Roma, 10 luglio 1812.

Preclarissimo Amico e Signore. — Vi ringrazio col cuore d'aver posto fine alli complimenti e cerimonie fra noi. Così mi piace. Libertà cordiale d'amicizia purissima.

Le belle cose che mi scriveste sulla testa dell'Elena[1] mi fanno arrossire; e se fosse vera la de-

[1] Fu regalata dal Maestro, in segno di gratitudine, alla contessa Isabella Teotochi Albrizzi, la quale stava pubblicando le descrizioni delle opere di lui, con intagli a contorno di Lasinio il giovane. Evidentemente il Cicognara e il D'Este, che lo copiò, errano assegnando a questo marmo la data del 1814. È un fatto che sollevò a Venezia entusiasmo. Nelle *Lettere di Giuseppe Bossi ad Antonio Canova* (Padova, Minerva, 1839) ve n'è una del 30 di ottobre 1812 (pag. 51) in cui è detto: " La tua Elena fa l'ambizione e la felicità dell'Al- " brizzi „ L'ammirò persino il Byron, così poco amatore delle arti figurative; e compose anzi per essa questo epigramma:

In this beloved marble view
Above the works and thought of man
What nature could but would not do
And beauty and Canova can!
Beyond imagination's power
Beyond the bards' defeated art.
With immortality her dower
Behold the Helen of the heart.

Più tardi il poeta desiderò conoscere il Maestro, e fu l'Albrizzi medesima che lo presentò al Canova con una lettera, la quale si legge fra le *Lettere di uomini illustri ad Antonio*

cima parte di quel che voi ne pensate, io mi terrei per l'uomo più beato del mondo. Tuttavia se così pare a voi ed agli altri che a voi somigliano, io mi onoro assai di tal opinione, e debbo appagarmene senza cercare più oltre. Sul vostro scrupolo vi dirò, che ciò che da voi era supposto un errore di chi abbozzò la testa, fu per avventura un artifizio dell'autore, al quale parve di aggiungere con tal vezzo più spirito e venustà alla immagine.

Vi sono grato quanto mai so e posso della cura che aveste di far memoria sul giornale di quella graziosa e tenerissima scena e sorpresa che mi fecero i bravi alunni italiani nel Palazzo di Venezia. Quanto è mai sincero e grande l'interesse che vi prendete costantemente per me, e per tutto quello che mi appartiene! Potessi almeno anche io retribuirvene in qualche parte! Mi proverò colle mani e coi piedi nel favorire la vostra insigne Opera. Assicuratevi che io adoprerò tutto me stesso per questo buon fine: ma quale sarà l'esito de' miei sforzi non lo so. Già ve ne scrissi anche da Firenze, e pochi giorni fa ne feci scrivere da mio fratello al nostro ottimo Giordani, dal quale mi venne la carissima vostra del 10. Non vi scandalezzate della mia tarda risposta, perchè a dir vero la lettera non mi giunse che al principio della

---

Canova, pubblicate per nozze Avogaro-Michiel (Bassano, Pozzato, 1865; pagg. 7-8) — È notevole che il regalo della testa d'*Elena* all'Albrizzi provocò la collera del Giordani: "Tu ti "credi obbligato, se uno ti saluta, se uno ti loda„ — così egli in una lettera al grande artista, del 28 dicembre 1813 — "Ma "seriamente credi mo' tu che facciano un gran servigio a te? "Sii grato a chi ti lodò di 15 e anche di 20 anni; ma, per dio, "dai 25 in poi chi ti loda dovresti intendere che fa servizio "a sè stesso„ (Epist. III, 86).

settimana presente. Onde abbiatemi per iscusato, e credete che io non mancherò mai di tutto il mio zelo e amore per servire al vostro desiderio. Ma voi ben vedete che di un'Opera, in cui tanta parte volete che abbiano le lodi di me, non posso io senza rossore e senza taccia di ambiziosissimo uomo, farmene promulgatore a nessuno. E poi quante relazioni ho io sulle quali possa fidarmi? Di tutto quello che ho e posso vi fo signore, e tutto per voi spenderò il mio impegno e la mia voce. È inutile che vi dica di tener nota del mio nome come associato: finora non ne ho altri da darvene qui; credo che il Sig. Palagi sarà il secondo.

Godo che abbiate applaudito alla stampa del Gruppo del Mausoleo Cristiniano. È opera d'un giovane ignorato fin qui, ma che promette, come voi ben vedete, di essere in breve uno de' primi in quest'arte: il suo nome è Marchetti. Vedrete in seguito altri lavori di lui che vi piaceranno. Il Napoleone fu inciso, ma l'Ercole non è ancora finito. Sono due rami in due punti; di faccia, e di schiena; si è fatto in bulino anche il Teseo, in due stampe, come l'Ercole di Retelini bellissimo, e da Bonato, per eccellenza. Accogliete i complimenti del fratello, ricordatemi alli comuni amici, e vogliate sempre bene al vostro affezionatissimo amico.

9.

(a Firenze o Venezia)

Roma, 24 settembre 1812.

Mio preclarissimo Signore e Amico. — Ed io vi porto invidia alla cara compagnia di Alessandri,

di Niccolini, e soprattutto di quella di *Minette*[1]. Oh! perchè non lo seppi io per tempo, che vi avrei pregato a studiare e penetrare nel più intimo seno di quell'anima di paradiso! A voi, che siete appassionato per le belle e virtuose creature, avrebbe fatto tenerezza e meraviglia la cognizione interna delle virtù e delle adorabili qualità di cuore di quella nostra carissima amica. Per me vi giuro che non né ho trovata l'eguale; e ci giocherei anche la vostra amicizia che non v'è al mondo una creatura che la sorpassi in candore e bontà veramente di angelo. Ma voi forse l'avrete prima dell'invito mio, da quel conoscitore che siete, ritratta nella vostra mente tal quale ella è: poichè, a dir vero, non vi bisogna gran sapienza ed arte a scoprire i sensi d'un cuore che sta sempre in veduta sulla fronte e sul labbro. Oh avessi

[1] Gentile signora, per la quale il Canova fu sul punto di perdere la libertà. Era promessa sposa ad un generale spagnuolo, che fu poi suo marito. Il Maestro, sconfortato dal suo infelice amore con la figlia del Volpato, che a lui aveva preferito il Morghen, scriveva il 20 decembre del 1794 al patrizio Falier: "Moglie spero di non prenderla più, o almeno, se lo dovessi fare, la prenderei avanzata, per poter vivere sempre quieto ed attendere alla mia arte, che tanto amo, e che esige tutto l'uomo senza perdita di un momento„ (*Alcune lettere di Antonio Canova*, per nozze Capodilista-Maldura; Venezia, Alvisopoli, 1823; pagg. 26-27) — Il Cicognara scrive: "Le simpatie dell'amore vennero da lui accolte più d'una volta con tutta quella intensione, di cui un animo ben fatto e gentile è capace; e conveniva egli stesso di aver sentito straordinariamente la forza di questa sensazione fino dall'età di cinque anni, di cui aveva chiarissima ricordanza. Si trovò due volte, infatti, prossimo a mutare stato, e nol ritenne che una tema gagliarda di una perturbazione che potesse distorlo dall'amore dell'arte, che fu ogni sua affezione, la più intensa in ogni età sua„. (*Biografia di Antonio Canova;* Venezia, Missiaglia, 1823; pagg. 25-26).

potuto far io una gita a Firenze in questo frattempo! Come l'ho desiderata, quanto voi, quella di Roma! L'Alessandri mi promette di venir a trovarmi; ma io dubito e temo sempre della sua promessa, alla quale mancò tante volte. E se voi foste venuto con lui, il piacer mio sarìa stato doppio, anzi infinito. Il desiderio che nudrite di stare più giorni con me per istudiare i miei sentimenti e l'animo mio[1], troppo mi lusinga e consola. Pari al vostro è pure il mio, e Dio volesse adempirlo quando che sia; poichè non posso augurarmi bene maggiore che la compagnia di persona amabile e cara quanto voi siete per me.

Le belle e graziose osservazioni che fate sulla mia Venere, mi toccano il più riposto angolo del cuore. E se voi crescete un palmo quando sentite a parlare di me con amore e bontà, io ne cresco dieci ogni volta che mi sento lodare da un amico sincero e candido come voi; senza insuperbirmi però: chè non credeste mai che io uscissi dai gangheri, e mi scordassi le debolezze e i difetti veri che in buona misura so e conosco d'avere ancor io. Ma, non so d'onde avvenga, le approvazioni di persone intendentissime e amiche, mi feriscono e lusingano a preferenza delle altre.

Colla prima occasione avrò il piacere di mandarvi qualche altra statuina fatta dalle opere mie, e che forse non vi dispiacerà. Così potessi farmi onore col trovarvi dei soscrittori alla grande vostra Opera! Ma qui in Roma, credetemi, non si fa che vendere, e gittar, per dir così, il libro per la

[1] Allo scopo di comporre il terzo volume della *Storia*, consacrato intieramente al Canova. Vedi la lettera che segue.

via, non che se ne compri. Se ci fosse anche qui una Regina, mi compromette che ve ne farei fare delle soscrizioni a decine. Ho scritto in Germania a più d'un soggetto, e ne aspetto riscontro: se felice o vano non lo so. Io di buon volere non manco. Ben non mi ricordo di avervi detto che io mi sono segnato per due copie. Abbiatelo dunque a memoria, e sovvenitevi spesso del vostro amico [1].

10.

(a Venezia)

Roma, 24 ottobre 1812.

Mio pregiatissimo Amico. — Ogni vostra lettera è un nuovo attestato della vostra cordiale amicizia per me. Io ve ne sono grato quanto so e posso. E se a voi basta la riconoscenza di un cuore sensibile, il mio non ha e non sente altra voce che quella di una inesprimibile gratitudine verso di voi. Come mai vi siete messo in capo di volervi occupare tanto seriamente di me e delle opere mie? Questo proponimento vostro mi desta tenerezza e rossore ad un tempo. Ed io vorrei bene mostrarvi con altro che con parole, il sentimento d'obbligazione che l'animo mio tributa alla vostra benevolenza. Capisco io pure che volendo eseguire una

[1] Questa lettera fu pubblicata in *Alcune lettere famigliari* cit. (pag. 36 e segg.) e riprodotta nella biografia che del Maestro dettò il Cicognara (pag. 102). Ma invece di apporvi, come nell'originale, la data del 24 settembre, gli editori vi apposero quella del 14 del mese stesso.

tale idea non sarebbero stati inutili dei colloqui amichevoli fra di noi. Voi potrete ben credere com'io di cuore li abbia desiderati, e li desideri ardentemente. Ma le combinazioni e di arte e d'altro genere, mi distolsero dal poter fare una gita a Firenze per quest'autunno. Ma non dispero già di rivedervi in primavera.

Voi stupirete nel sentire che io non ho dettato fin qui una sola parola sull'arte mia. N'ebbi sempre il pensiero, e mai non trovai fin qui il momento di effettuarlo. Ma in seguito non sarà così. Ho volontà decisa e risoluta di stendere il mio parere sopra le proprie mie opere, e parlare quindi per occasione della scultura e de' suoi pochi elementi Ma non per fare un'opera, ch'io non avrò mai questa pazzia per la mente. Solamente io m'intenderei di spiegare altrui le ragioni del mio operare, e nulla più oltre. Ma noi già ci rivedremo prima che io abbia cominciato a dettar nulla [1]. Onde vivete tranquillo, che io sarò pieno del buon volere di manifestarvi tutte le idee che io ho sopra dell'arte mia. Farò poi che mio fratello mi faccia un elenco degli scrittori a lui noti, i quali hanno parlato di me e delle opere mie. Non vi aspettate per altro una enumerazione completa ed esatta, poichè io credo che non sia in caso di farvela; specialmente dei giornali che a noi sono pressochè ignoti.

Aspetto con impazienza il giovane scultore Ri-

[1] " Non dettò egli mai scritti sull'arte, quantunque da una " delle sue lettere apparisca che non era lontano dal farlo. „ Così scrive il Cicognara nella biografia dell'amico, (pag. 20) alludendo a questa lettera. Peccato che esso mostri di prestar fede alla rapsodia fantastico-biblico-mitologica del Missirini.

naldi [1] per il quale voi siete tanto bene inclinato, e vi prometto che io non mancherò a lui nè con l'opera, nè col consiglio.

Darò ad Hayez il vostro cenno sopra l'Inferno.

Non dubitate: colla prima occasione vi manderò alcune altre stampe, recentemente fattesi far da me, di altre mie opere, e non avrete motivo d'invidiare in questo conto nè figli nè generi.

Vogliatemi bene, e credetemi sempre, mentre con tutto il cuore v'abbraccio [2].

11.

(a Venezia)

Roma, 23 dicembre 1812.

Dilettissimo amico mio. — Ho veduto un quadro che Demin ha terminato in questi giorni, e posso assicurarvi che l'ha condotto assai bene; e se non fosse stato un eccesso di timidità, l'avrebbe ancor migliorato coi consigli altrui, che non ha osato d'interrogare. Ma ben vi giuro che io lo giudico e tengo capace di fare assai più di quello che mostra: solo ha bisogno di essere incoraggiato ed animato; e a ciò mi studio con quanti mezzi ed informazioni che posso. Il talento suo per l'arte è fuor di dubbio grande e positivo. Le sue accademie del nudo nel palazzo di Venezia non hanno invidia ad alcuno, e non temono forse rivali, o

[1] **Rinaldo Rinaldi**, padovano, pensionato a Roma dall'Accademia di Venezia. Il Cicognara lo avea raccolto, educato alla scultura, e lo amava tenerissimamente.

[2] **Pubblicata** nelle *Lettere famigliari* citate (pag. 39 e segg.) e riprodotta dal Cicognara nella *Biografia* cit. (pag. 10 e segg.).

almeno io penso che niuno di questi giovani gli vada innanzi. E questo è pur molto. Così potesse ottenere di rimaner qui per un altro anno! Ma vedo bene che al solo Hayez è riserbata la grazia[1]; egli per verità la merita, ed io godo molto, e tanto quasi che voi ne godete. Anche del giovane scultore Rinaldi, vostro affezionatissimo, parmi che saremo contenti. Veggo che lavora con spirito e intelligenza; io ne spero molto; com'egli vi è caro assai, lo visiterò spesso, benchè io faccia questo egualmente per tutti, e per natural sentimento di amore verso chi inclina al bene e allo studio.

Non posso secondare il vostro desiderio del gesso del mio Napoleone, perchè non me n'è restato alcuno, se non fosse questo unico che tengo presso di me. Me ne duole assaissimo![2] Vogliatemi bene come fate sempre, e credete alla costante affezione e amicizia mia per voi. Scusate la brevità, prodotta dal poco tempo che ho in questo ordinario; ma persuadetevi che col cuore e con l'anima sono spesso, anzi continuamente con voi[3].

---

[1] " Trovo intanto luogo a consolazione pel nostro Hayez „ — gli aveva scritto il Cicognara il primo di questo mese. — " Mi " sono adoperato pel suo quarto anno (*l'alunnato di Roma non* " *durava che un triennio)* ed eccolo ottenuto. La base sulla qua- " le può contare i suoi assegni non è che di 1500 franchi finchè " non venga la superiore approvazione; ma comunque sia, intan- " to è buono, ed egli deve farsi onore, e concorrere al gran " premio anche quest'anno in Milano. Cercate di persuaderlo " acciò non manchi a questo mio desiderio, e si faccia onore. Io " affido a lui l'onore tutto della scuola nostra „. E cfr. le *Mie Memorie* dell'Hayez, da pag. 20 a 22.

[2] Il Cicognara lo aveva pregato di mandargli il gesso del Napoleone per l'Accademia.

[3] Pubblicata nelle *Lettere famigliari* citate (pag. 43 e segg.) e riprodotta dal Cicognara nella *Biografia* cit. (pag. 108 e segg.).

12.

(a Venezia)

Roma, 17 febbraio 1813.

Amico pregiatissimo. — Principio anche questa col parlarvi di Demin. Io sempre più insisto nell'idea ch'egli abbia espresso bisogno d'incoraggimento. Nè vi dia fastidio il passato. Meravigliatevi anzi che dopo una malattia di un anno e mezzo prima di venir a Roma, e poi un'altra di sei mesi, abbia potuto il povero giovane fare pur tanto. Questa ragione gli valga per giustificare il ritardo nel mandare i suoi saggi[1], e nell'essersi aggravato di alcuni debiti: frutto inerente alle sofferte malattie, che tirano tante spese più dell'ordinario. Ma col semestre residuo della sua pensione che spira, egli salderà gran parte delle sue piaghe. Voi però avete a fare di più: dovete interessarvi per ottenergli una gratificazione, solita ad accordarsi a' giovani che si conducono lodevolmente. Di tal numero è anche il Demin; ed è certo, come io vi parlo, chè senza le annunciate sue calamità avrebbe fatto infinitamente più frutto. Vedete quanto io vi conosco bene a fondo l'anima e il cuore? Fate dunque voi questo bell'atto, mentre io, dal canto mio, ho già fermato questo giovane per il quarto anno a Roma a sole mie spese[2].

[1] Del non avere il Demin mandato i prescritti saggi annuali all'Accademia di Venezia, si doleva appunto il Cicognara.

[2] " State pur certo „ — gli aveva detto il Cicognara nella lettera a cui questa risponde — " che il mio amore particolare " per alcuno dei giovani non ha principio che dalle buone loro

Voglio provare un poco quel che ne saprò cavare di buono. Io ne spero molto; nè senza tale speranza io mi sarei mosso a pensionarlo per un anno. Mi piace che abbiate prevenuto già, co' vostri forti reclami, l'avviso mio sul proposito delle pensioni da ridursi a mesata.

Il vostro Rinaldi mi sta raccomandato quasi figlio, e vi basti: come bastar vi deve che io v'abbia detto una volta per sempre che sono e sarò costantemente il vostro affezionatissimo amico.

P. S. Io debbo partire per Napoli sabato prossimo, e viene meco anche il fratello, che cordialmente salutavi, e al vostro ritorno vi servirà dell'elenco desiderato. A primavera penso di modellare in creta il colosso del mio cavallo[1].

.....

" disposizioni, e che io non posso dare accesso nell'animo mio " ad altro genere di protezioni„. — E poichè tre giovani veneziani dovevano in quest'anno essere mandati a Roma, ed il Governo indugiava ad approvar la nomina del terzo, l'illustre uomo scriveva da Ferrara al Segretario dell'Accademia Antonio Diedo: " Io ho dichiarato al Governo che se mai per " la deliberazion superiore si volesse escludere questo giovane, " allora io rifonderò la prima rata della pensione che ho già " anticipata, e il giovane rimarrà a Roma a tutto mio carico, " siccome vi rimarrà anche l'altro ch'io sto per mandare. La " prego caldamente di voler insistere pel versamento di detta " somma „.

[1] Era il cavallo già modellato, e non mai eseguito, per la statua equestre di Napoleone, e che, ridotto a forme colossali, doveva servire per Carlo III. Questa riduzione non fu dunque operata nel 1810, come afferma il catalogo del Cicognara. Il D'Este *(Memorie di A. C.*, pag. 331; ediz. Le Monier 1864) pretende che fosse eseguita nel 1820, e che nel 1817 se ne facesse in Napoli la fusione! — Il Cicognara ed il D' Este sbagliarono anche nell'attribuire la data del 1803 alla statua colossale di Napoleone che lo rappresenta all'eroica, di cui un esemplare esiste a Brera, e un'altro, per un bizzarro capriccio della fortuna, fu posseduto dal duca di Wellington, che lo portò via da Parigi. È vero che il Canova fu chiamato a Parigi

13.

(a Venezia)

Roma, 17 giugno 1813.

Amico mio pregiatissimo. — Assecondo assai volentieri il desiderio vostro e mio di mandarvi le lettere da voi chiestemi per Parigi. In ciò io sono certo di fare maggior piacere a me stesso ed agli

dall'imperatore nel 1802, e partì il 19 di settembre (Cfr. *Alcune lettere di A. C.*; Venezia, Alvisopoli: pag. 32); ma una statua colossale non si fa come si soffia un bicchiere. Il fatto è che in una lettera del 6 luglio del 1805 il Bossi (*Opusc. cit.* 17) scriveva al Maestro: "L'Imperatore mi domandò un giorno "come era avanzata la sua statua; io gli dissi ch'era avan- "zatissima, senz'altro ragguaglio, e che era l'unica degna di "lui". Il marmo fu spedito a Parigi nel 1811; la riproduzione in bronzo di Brera fu mandata a Milano nel 1812. È ancora il Bossi che lo dice: *(lettera 15 luglio,* pag. 49): "Sento "intanto che viaggia felicemente il Napoleone in bronzo, e "spero fra poco sarà fra noi". — A questo proposito voglio rilevare un curioso equivoco. Con una lettera datata da Amsterdam 22 agosto 1810, l'Intendente Generale della casa dell'Imperatore, a nome del suo signore, scriveva al Canova invitandolo a fissar la sua dimora nella capitale francese. Pochi giorni dopo giungeva al Maestro un'altra lettera del generale Duroc, che lo chiamava anch'esso colà, d'ordine di Napoleone, per modellare la statua di Maria Luigia. Il Canova rispose subito al Duroc chiedendo di potersi mettere in viaggio all'aprirsi della primavera; ciò che poi non gli fu concesso. (Cfr. *Lettere famigliari di A. C. a Giannantonio Selva*; Venezia, Antonelli; 1835, pag. 70). Invece, prima di rispondere all'Intendente Generale, si raccomandò alla contessa Isabella Teotochi Albrizzi a Venezia, amicissima del diplomatico Denon, perchè impetrasse da lui la grazia che egli potesse ritornare al suo studio di Roma appena avesse compiuto il ritratto dell'Imperatrice; altrimenti, confessava il soave Maestro, "io morirei il giorno dopo che cangiar dovessi "di vita e di patria". In questo senso scrisse poi all'Intendente Generale una bella lettera, la quale fu testè messa in luce

amici miei, che a voi proprio. Ho creduto di unirvi due linee anche per l'Imperatrice Giuseppina, la quale, nel creder mio, gradirà sommamente di conoscervi. In ogni modo questa lettera vi darà motivo di vedere le opere mie esistenti nella di lei Imperial Galleria a Malmaison[1]. Desidero che il viaggio vostro sia felice, e che vi frutti l'esecuzione del progetto che meditate. Intendo quello che mi dite rapporto al Francesconi. Ve ne ringrazio veramente di cuore. Sappiate che mi scrisse, già sono parecchi giorni, aver fatto venire le casse in Padova, ed essere occupato alla collocazione del monumento. Forse, senza gli sproni che voi gli metteste al fianco, noi saressimo ancora nella rabbia di vedere le casse alla dogana di

---

dal Sig. Marchese Filippo Raffaelli per nozze Mochi-Onori-Crecentini *(Due lettere inedite di A. C.*, Recanati, Simboli 1889).

L'Intendente Generale della casa di Napoleone era il conte Daru, autore dell'*Histoire de Venise;* e quantunque il suo dispaccio d'invito al Canova sia stato stampato, insieme alla lettera del Canova all'Albrizzi, assai prima delle addizioni alle *Memorie* del d'Este dal Comm. Barozzi a pagg. 20 e 22 dell'opuscolo per nozze Peregalli-Albrizzi: *Alcune lettere di illustri italiani a Isabella Teotochi Albrizzi,* e precisamente dall'editore medesimo delle *Memorie* suddette (Le Monnier 1856): fra i documenti di esse, a pag. 439, si trova riprodotto il dispaccio predetto con la firma *Duroc,* al quale si dà ripetutamente la qualifica di *Intendente Generale della casa imperiale,* mentre il Duroc non era che aiutante di campo dell'Imperatore.

Evidentemente l'editore non conosceva l'opuscolo citato del Barozzi, avea una copia della lettera dell'Intendente senza firma, o con la firma incomprensibile, e confuse il primo invito del Daru col secondo del generale Duroc. Il Marchese Raffaelli, nella lunga nota preposta alla lettera canoviana da lui pubblicata, volle seguire il d'Este, e sbagliò.

[1] Erano *Amore e Psiche* in piedi, *Ebe, Paride,* la *Danzatrice,* e il busto del Maestro. Cfr. anche *Memorie del Conte Cicognara* cit., II, 75 e seg.

Venezia. Ora siamo a buon termine. Dio ne sia benedetto, e voi dopo lui.

Gradisco l'avviso del ballotto [1] con cinque esemplari del primo volume dell'opera vostra, e vi sono infinitamente obbligato e riconoscente della distinzione con cui volete onorarmi [2]. Come poss'io ricambiarvi tanta benevolenza e parzialità? Se voi mi sapete leggere il cuore, troverete in esso quello che la lingua mia non può esprimere. Riguardo al modo di retribuirvene materialmente, seguirò il vostro cenno. Mi farò subito leggere il libro, e vi noterò quelle cose che mi sembreranno meritevoli di esser notate, se pur ne saprò trovare pur una; poichè io mi attendo con ragione di udire cose magistrali, e degne del grande argomento e di voi [3].

Mi duole ciò che mi accennate del nostro Giordani, e tanto più che il modo di spiegarvi mi fa stare sospeso e dubbioso della gravità del suo peccato. Voglio sperare che, andando voi pure a Milano, siate in caso di aiutarlo; e lo desidero veramente. Come desidero sempre che mi esperimentiate con l'opera quale con l'animo costantemente vi sono.

P. S. Per l'antecedente mia io vi preveniva d'avervi mandate alcune stampe delle opere mie con

---

[1] Si intenda pacco.

[2] Gli accennati volumi erano in carta velina.

[3] È risaputa l'abitudine del Canova di farsi leggere libri di storia o d'arte mentre lavorava. Al Falier scriveva una volta: " È vero che io lavoro tutto il giorno come una bestia, " ma è vero altresì che quasi tutto il giorno ascolto a leggere. " Ella sa bene che quando si trovano nei grandi uomini delle " idee che secondano quelle del piccolo, il piccolo prende co- " raggio „. *(Alcune lettere di A. C.* cit., pag. 24).

l'occasione del saggio di Hayez. Forse la mia lettera d'avviso andò smarrita; mi preme dunque di farvene avvertito per la seconda, e pregarvi che vogliate dar ordine a chi farà le vostre veci, che aprendo il rotolo separi quelle segnate dal nome di un certo *Bianchi* di Rossano, mio cognato, onde ritenerle a sua disposizione; chè egli avrà il pensiero di ricuperarle da voi. Scusate il fastidio ed amatemi. Salutatemi David, Prudhon, e quanti vi domandano di me. Alla Imperatrice potrete dire che il modello delle tre Grazie, da Lei ordinatomi, avanza ogni dì; che io lavoro con zelo e con affetto ineffabile, nel pensare che deve comparire davanti agli occhi suoi, e venir collocato così bene in quella sua Galleria, dove le opere di scultura sono maravigliosamente illuminate, e custodite con una delicatezza infinita [1].

14.

(a Parigi)

Roma, 30 settembre 1813.

Mio caro e dolcissimo amico. — Ma io vi scrissi a principio dello spirante una lunga lettera rispondendo alla deliziosissima vostra; e sperar voglio che vi sia pervenuta, benchè messa alla posta, non avendo pensato al momento di darla al Cav. Tambroni, come faccio con la presente. Mi spiacerebbe moltissimo che si fosse perduta. In essa

[1] A cagione dei rovesci politici, il gruppo delle *Grazie* fu acquistato dal principe Eugenio, figlio di Giuseppina, che ne adornò il suo ritiro di Monaco. In appresso il grande artista scolpì un gruppo simile per il duca di Bedford.

io vi parlava delle Grazie, e mi scusava con voi del non potervene mandare un contorno. Nol faccio per giovarmi del beneficio della sorpresa, come voi pensate; ma perchè riconosco l'imperfezione di un tal mezzo per dare idea d'un'opera la quale vorrebbe essere o benissimo disegnata, o veduta. Voi pur dovete convenire, che un semplice contorno rimaner può infinitamente o al dissotto o al disopra dell'originale da cui deriva; e che, trattandosi di eseguirlo in piccolo, potrebbesi indurre in errore facilmente, quando anche fosse cavata da un modello appena accennato. Io non vi dissimulo il mio amor proprio, che mi fa desiderare di espormi nel punto e modo meno svantaggioso possibile. Non crediate adunque ch'io nieghi a voi il piacere che mi domandate: quando pure avessi tal massima con tutti, la romperei solamente per voi. Presentemente adunque ne faccio fare un disegno finito, per essere quindi subito inciso dal medesimo bulino che ha intagliato la Venere. Godo sommamente che Visconti e Quatremère abbiano applaudito alla vostra opera, e son certo che ovunque regni il buon senso vi avrete e merito e onore. Dell'esemplare ché mi dovete, vi dirò in seguito dove potrete mandarlo. Intanto vi assicuro che al vostro ritorno in Venezia voi troverete il mio busto in gesso, che gentilmente mi domandate[1]; e s'egli vi sarà caro così com'io vi sono grato del dono che mi fate, felice me!

Sappiate che finora ho perduto le parole col giovane Pisenti.[2] Scrissi anche al Selva, che dovrebbe avere un po' più di autorità sopra l'animo di

[1] Cfr. *Memorie* del Cicognara cit. pagg. 75-76.

[2] Vedi più innanzi, pag. 32 in nota.

lui. In sostanza si tratta d'un semplice puntiglio; ma il ragazzo ha torto; ed è giusto che scenda a quegli atti d'urbanità e convenienza che si esigono in tale circostanza. Forse vi persuaderà, ed io lo desidero quanto voi.

Salutate Cornelia per mio fratello e per me; e gradite i saluti di entrambi, e specialmente di chi con tutta l'anima vorrà essere eternamente.

15.

(a Ferrara)

Roma, 19 marzo 1814.

Amico mio dilettissimo. — La vostra del cinque mi ha fatto consolazione e tristezza ad un tempo. L'aver lettere vostre mi è sempre cosa dolcissima; ma il conoscere per esse la situazione di un così caro amico, assediato da tante amarezze e angustie d'animo, dovea ben essermi sensibile, amandovi io, come vi amo, di cuore. Se le buone parole valessero a confortarvi, io mi studierei di ciò fare colla maggior mia forza possibile; ma veggo bene che io non so nè posso che divider con voi la collera contro de' tempi avversi, e la speranza di un miglior avvenire, che non parmi lontano. Felice me se in qualche cosa fossi capace di sollevare l'abbattuto animo vostro! Vi ringrazio del delicato riguardo che aveste di non iscrivermi da tanto tempo; benchè io dovrei anzi esserne mal soddisfatto, quasichè l'amicizia vera, che io vi professo, rifuggisse di partecipare alle penose cure degli amici nel tempo delle afflizioni. Eppure ben conoscete che io non voglio mai chiudere all'occasione

la sensibilità del mio cuore, e molto meno per voi, che tanto gli siete caro e prezioso più che altri mai fosse.

Al Tambroni mio fratello diede una lettera per voi giorni fa; desidero che vi arrivi, perchè in essa veggiate il comune desiderio nostro di sapere le nuove di voi.

È già venuto il decreto del Re di Napoli per soddisfare gli appuntamenti arretrati dei nostri alunni. Appena S. M. seppe il bisogno, che decretò questi pagamenti; i quali saranno, spero, effettuati presto, e subito che la cassa si trovi fornita di sufficiente somma anche per questo.[1] Così

[1] Alla Marciana, nell'appendice al Catalogo dei mss. italiani, nel codice segnato col n. CLXXVI, classe X, esiste la seguente lettera, diretta a Valentino Presani, segretario dell'Accademia italiana residente nel palazzo di Venezia a Roma; la qual lettera fu pubblicata a pag. 18 dell'opuscolo per nozze Milan-Massari-Comello: *Dodici lettere inedite* (Venezia, Cecchini, 1848).

Roma, 3 aprile 1814.

Ornatissimo signor Segretario — Piacciavi comunicare a tutti li giovani alunni dell'Accademia Italiana, che sono state depositate in mie mani le loro pensioni, a tenore dello stato esibito a S. E. il sig. Ministro dell'interno del Regno di Napoli. Quanto a quelli che hanno già consegnati i loro saggi o son pronti a consegnarli, possono presentarsi da me per essere immediatamente soddisfatti. Quanto agli altri, però, che non hanno adempito a quest'obbligo degli Statuti, sarei autorizzato per la volontà dei Superiori, a ritenere una porzione di ciò che ad essi è dovuto; ma essendo io inclinato ad incoraggiarli più con la dolcezza che con la severità, e persuaso d'altronde ch'essi vorranno corrispondere alla fiducia che io ripongo nella loro diligenza e puntualità, anche per togliere loro ogni motivo o scusa di mancanza di mezzi, gli prevengo che gli farò egualmente pagare, con le due condizioni seguenti: la prima che dentro il termine di due mesi debbano aver consegnato il loro saggio nelle mani del sig. Palagi; e acquistarsi il merito di ottenere in seguito il compenso del corrente semestre: la seconda che con la somma presente soddisfacciano, nel momento stesso del riceverla, i lor creditori,

possa presto verificarsi i nostri voti per il vostro ritorno a Venezia; la quale mi fa maraviglia che ancor resista[1]. Preghiamo Iddio per la pace; l'umanità, gli studi, le arti la richiamano a lagrime di sangue per tanti anni. Purchè si faccia una volta, e sia durevole!

Seguite ad amarmi, ricevete i saluti cordiali del fratello, ed abbiatemi eternamente [2].

16.

(a Ferrara)

Roma, 27 marzo 1814.

Mio prezioso amico. — Divido ancor io la gioia del vostro cuore per la insigne commissione da voi procurata al nostro Hayez dalla mano benefica del re di Napoli. Scrivo oggi appunto al giovane per eccitarlo all'opera, con tutto quello zelo e studio che merita l'impegno a cui lo pone la straordinaria beneficenza sovrana. Io sarei del parere vostro di lasciarlo in libertà perfetta quanto al

.....

e specialmente i trattori, i quali hanno più volte portati a me i giusti loro reclami per essere rimborsati; e ai quali mi son fatto garante e promettitore del loro credito alla prima occasione. Non dubito dell'osservanza di ambedue questi punti, e con tale intelligenza vi prego, Sig. Segretario, d'invitarli tutti a presentarsi domani al mio studio per questo effetto. E gradite i sentimenti della mia stima.

ANTONIO CANOVA, *Direttore.*

Si noti che il decreto per le pensioni degli alunni era venuto, ma i quattrini no, checchè affermasse il Canova, al quale, forse, non giunsero mai.

[1] Era assediata per mare e per terra dalle truppe inglesi ed austriache.

[2] Pubblicata in *Alcune lettere di A. C.* cit., (pag. 43 e segg.)

soggetto, e sono poi d'avviso che il quadro debbasi eseguire qui in Roma [1]. Lasciamo passare qualche tempo ancora: intanto egli può fare degli studî a Firenze; e quando ci parrà che le cose sieno tranquille abbastanza, lo faremo ritornare in seno della madre delle arti, dove io non mancherò a lui de' miei consigli, e di tutto che potrà giovare al buon effetto dell'opera. Voglio che sappiate aver io già dato ordine a Firenze, quando esso vi andò spedito a mie spese, che gli vengano pagate trenta monete al mese, e che sia provveduto e assistito di quanto gli può bisognare per l'arte, raccomandandolo perciò al nostro ottimo Alessandri.[2] E tanto più giudico necessario il suo ritorno qua per l'esecuzione del suo quadro, quanto che deve terminarne un altro già cominciato per me, e di una grandezza non ordinaria, lasciato da lui sospeso a motivo della sua partenza. Io posso assicurarvi che promette di riuscire un'opera di merito grande, se viene finita con quel calore e maestria

---

[1] Cfr. *Memorie* del Cicognara cit.. II, 85 86.

[2] Il fatto a cui qui si allude è questo. L'Hayez amoreggiava con una signora; il marito lo seppe, e una sera aggredì e ferì l'artista, mentre scendeva le scale del palazzo di Venezia. Alla dimane il Canova si provò a fargli il muso, e gli ordinò di partir per Firenze, "dove„ — confessa anche l'Hayez "avrei ricevuto mensilmente una somma da lui stanziata a mio "profitto, giacchè la pensione del quarto anno stava per termi-"nare„ (Cfr. Le *Mie memorie*, pag. 34). Prima di partire, il giovane artista volle disfarsi di tre serpi che aveva comprati per il suo quadro del *Laocoonte*, buttandoli sbadatamente dalla finestra. Uno andò in una fontana, gli altri due precipitarono sopra una processione di fedeli che s' imbatteva a passare: e fu uno scompiglio, uno spavento indicibile. Il Canova mandò a chiamare l'Hayez, e gli disse in dialetto: *Se' un gran mato: vardè se dové far de ste robe! Ve compatisso perché sé zovene; basta; adesso za andè a Firenze, e cussì se quietarà tuto* (Op. e pag. cit.).

con che si vede incominciata. E questa prova può e deve tornargli utile molto nell'altro quadro per il Re di Napoli [1].

Godo sommamente che abbiate voi pure contribuito a far discendere sopra li giovani alunni la beneficenza del Re, al quale parlai io stesso quando passò per Roma, e n'ebbi da lui e dal ministro Zurlo [2] parola espressa di soccorso.

E di fatti il decreto venne da Bologna, ma i dinari s'aspettano ancora, ed io scrivo e riscrivo, parlo e riparlo finora senza effetto. Ma verranno certamente, benchè l'aspettare sia doloroso per chi si trova in bisogno estremo di aiuto.

Darò al Rinaldi ciò che tengo a vostra disposizione per li due volumi della vostra insigne *Storia della scultura,* alla quale auguro tempi migliori e incoraggiamenti sovrani. Al Cav. d'Agincourt sarà letto il vostro viglietto di risposta dall'Abate, che vi rende i più distinti saluti e cordiali. Vogliatemi bene, e credetemi [3].

---

[1] Il quadro di cui si parla era *Ulisse nella reggia di Alcino.*

[2] Conte Giuseppe Zurlo, ministro dell'interno del regno di Napoli. Nelle *Mie memorie* dell'Hayez esso viene qualificato per *Marchese Zurla;* come il Tambroni viene sempre trasformato in *Tambruni*; il principe Jablonowski, ambasciatore austriaco a Napoli, in principe *Fablnowski,* e via discorrendo. Non si possono dire errori di stampa, perchè ricorrono con qualche frequenza. Se sono sbagli di lettura, bisogna, in una seconda edizione, correggerli nel testo; se sono errori dell'autore, bisogna correggerli con note opportune.

[3] Pubblicata dal Cicognara a pag. 110 della *Biografia* cit.

17.

(a Venezia)

Roma, 4 giugno 1814.

Amico carissimo. — Ed io son contento di seguire il vostro consiglio e di continuare per alcuni altri mesi la prova, benchè senza speranza di alcun buono effetto. Non mi muovono punto gli attestati dell'Accademia, e del professore suo maestro; io ben so che ad ogni giovane è facile il provvedersi di tali documenti: ma essi non bastano a persuadermi che un giovane di ventidue anni, nemico dello studio e mancante di buona volontà, quantunque non sprovvisto di talento, possa promettere una riuscita. Voi sapete meglio di me che non si deve far l'artista per forza; e che ad ogni modo senza un'ottima disposizione, e senza un'applicazione assidua, non si può riuscire che un giornaliere, un mediocre artefice dozzinale. Pure mi risolvo a tentare, per qualche tempo ancora, se nulla si può cavar di bene da questo indocile e ingrato, il quale ha fatto finora di tutto per demeritare la mia benevolenza; ed userò le precauzioni che mi suggerite, ond'essere informato della sua condotta: quantunque finora io sappia di verità che la è stata affatto discorde e contraria alle insinuazioni mie e d'altri amici, troppo amorosamente disposti al suo vantaggio.

Ringraziovi intanto della parte amichevole che voi pure prendete in questa cosa, e desidero potervi anche ringraziare dell' esito felice che io attendo, e che voi facilmente non aspettate, se

rettamente io comprendo la maniera con cui me ne parlate,

Conservatemi la cara vostra amicizia, e credetemi costantemente [1].

18.

(a Venezia)

Roma, 18 giugno 1814.

Mio prezioso amico. — La vostra situazione mi fa fremere di dolore per voi, che soffrite, e per me che apportarvi non posso quel sollievo che vorrebbe il mio cuore, tutto pieno d' amicizia e di stima per voi. Così il cielo mi presentasse l'occasione propizia, e il mezzo di giovarvi; come io l'afferrerei col più fervido zelo, con cui si pigliano le cose più care che si abbiano al mondo! Di ciò che mi dite del Re di Napoli e del ministro Zurlo, avrò memoria e volontà, potendo, di secondare le benigne intenzioni di quel buon Principe. Ma pur troppo, come riflettete voi, bisognerebbe esser presente, e trattare le cose a voce; e con tutto questo io non spererei gran fatto nel momento presente; che voi pure dovete conoscere in parte, e giudicare quanto sia critico e intralciato di mille difficoltà.

---

[1] In questa lettera allude a un tal Pisenti, giovane veneziano. Il Cicognara aveva già scritto: " Duolmi che il Pisenti " abbia preso mala piega, e doppiamente me ne duole perchè " veneziano. Ma se non riusciste voi stesso a raddrizzarlo o a " fargli corrispondere alle premure di chi gli vuol bene, sarà " un caso disperato, poichè le vostre maniere, le vostre qualità, il vostro cuore, le vostre doti morali, che non cedono al " sommo talento che possedete, sono fatte per persuadere e " per farvi amare. „

Io vorrei darvi ben altro che buone speranze! Ma che posso io fare per voi, se non che voti e augurj, e slanci di desiderio affettuoso per il vostro bene?

Dove io possa, non mancherò mai agl'interessi de' nostri alunni. Dicovi intanto che tutti manderanno i loro saggi a tempo della distribuzione de' premi in agosto; e Hayez tiene già pronto il suo disegno, che vi sarà spedito immediatamente. Essi furono pagati per tutto aprile dell'anno corrente, e Hayez ha avuto anche la gratificazione. Ciò vi serva di regola; e parlovi solo de' nostri Veneti; chè degli altri di Bologna e di Milano ecc. non deve principalmente interessarsi la vostra benevolenza in questo momento.

Udiste il vero ch'io stia preparando un'opera colossale rappresentante la Religione nostra cattolica, di proporzione di circa trenta palmi romani, per essere collocata in marmo nella Basilica Vaticana. Ve ne manderò un'idea a contorno con l'occasione di spedirvi li saggi de' nostri giovani, e con essa alcune stampe, che non avete, di opere mie, e quella di un'idea del sepolcro di Nelson, che non fu poi eseguito [1].

[1] Tutti i biografi affermarono che la statua della Religione fu dal Canova ideata per eternare la memoria del ritorno in Roma di Papa Pio VII; e infatti in quel tempo medesimo la stampa ne fu diffusa in Europa con questa epigrafe: *Pro felici reditu — Pii VII Pontificis maximi — Religionis formam — Sua impensa in marmore exculpendam — Antonius Canova — Libens fecit et dedicavit.* Il Maestro scriveva al Selva in data 9 di luglio del 1814: "Mi dimenticava dirvi che mi sono impegnato "meco stesso di eseguire e collocare a tutte mie spese la statua "marmorea della Religione nostra in chiesa di San Pietro a "Roma, nella proporzione di circa 30 palmi romani, e già "ne ho fatto il modello picciolo, che ora si sta trasportando "in propozioni colossali. Questo è il progetto mio. La sta-"tua sta ritta in piedi„ (*Lettere familiari inedite di A. C. e di*

Gradisco infinitamente la notizia della partenza per Roma dello zio di Hayez: la sua venuta e dimora a fianco del nipote è necessaria, altrimenti lo trovo in pericolo certo di perdere un tempo prezioso, e di corrompere il suo genio con occupazioni straniere all'arte, e fatali allo studio.

Ora mi sovviene di dirvi che volendo trattare di affari della nostra Accademia Italiana piacciavi conferire col Cav. Tambroni, il quale rimane qui ancora, per ordine del Governo di Milano, ed è tuttavia incaricato di vigilare la buona disciplina di questa gioventù. Gradirò moltissimo che voi

.....

Giannantonio Selva; Venezia, Antonelli, 1835). In altra lettera allo stesso Selva in data 11 febbraio del 1815, soggiungeva: "Il modello della Religione si sta ora formando in gesso. "Pare che gli amatori ed artisti l'abbiano bastantemente com- "patito. Certo è questa una grande opera e dispendiosa ch'io "mi son messo ad eseguire, tutta sopra di me ed a mie spese. "Dio mi aiuti. „ *(Ops. cit.)* Questi sono i soli cenni che il Maestro fa della sua Religione nelle lettere finora pubblicate, e ch'io conosco. Non è curioso che in nessuna lettera a' suoi dolci amici, parlando di quest'opera, manifesti l'intenzione che gli si volle attribuire nell'epigrafe della stampa, e che mi sembra fosse cosa essenziale? Di più, quando a Roma sorse l'idea — perchè l'idea vi fu — di festeggiare il ritorno di Pio VII con un monumento, il Canova scriveva ancora al Selva, (giugno 1814, *Ops. cit.)*: "Osservai nei pubblici fogli l'invito per una "grand'Opera di scultura, da erigersi sul memorabile avveni- "mento che onora la nostra religione e l'immortale Pio VII, "*ma poco mi quadra il soggetto* „ Inoltre è noto che il Papa ricusò il dono della statua, e l'area per collocarla in San Pietro; cosa che non avrebbe fatta di certo se la statua fosse stata un omaggio alla sua persona. Finalmente è pure noto che il Maestro dopo il *gran rifiuto* innalzò un tempio a Possagno. Per questi fatti, dunque, io son di parere, malgrado il latino della stampa, che non al Papa, ma alla fede pura de' suoi avi il Maestro avesse voluto rendere onore. Egli ebbe la sfortuna di essere sempre circondato e dominato da preti, i quali non tralasciarono alcuna via per avvolgere nelle loro spire insidiose lui vivo, e morto la sua memoria.

prendiate intelligenza con esso su questo proposito, e tanto più che egli merita ogni riguardo a titolo delle sue amorevoli cure, avute per tutto questo tempo a pro e beneficio de' giovani alunni. Seguite ad amarmi, come fate, gradite i rispetti del fratello mio, riconoscente alla gentile vostra ricordanza, e tenetemi costantemente per tutto vostro.

19.

(a Venezia)

Roma, 12 agosto 1814.

Mio prezioso amico. — Sono con la dolcissima vostra del 19 decorso. Non mi sgridate della pigra risposta, nè della sua brevità. Bastivi sapere e credere che l'uno e l'altro peccato è contro alla mia volontà; e che se io lento rispondo e breve, sono però spesso, anzi sempre con la mente a voi. Del piacer vostro nel vedere le stampe dell'opere mie, godo ancor io, e ne prendo quella parte che mi conviene, e che forse è pari alla vostra.

Di ciò che osservate sopra il minuto e imperfetto contorno piccolo della mia Religione colossale, sarà forse vero; ma io bramerei che voi vedeste l'effetto in grande, e nel suo vero punto, e questo avverrà, io spero, a suo tempo; chè io mi compiaccio pur sempre di nutrire la speranza e il desiderio di rivedervi fra noi; e deliziarmi qualche giorno nella erudita e cara compagnia di un amico quale voi siete, e quale io vi tengo per me.

Dell'Ajace non ho ancor fissato il proprietario nè saprei dirvi ora a chi lo destino in preferenza.

Ho tentato il giovine Rinaldi, come di mia semplice curiosità, e lo trovai ostinatissimo a non voler da voi ricevere alcun compenso del suo lavoro, oltre quello da lui già ricevuto. Mostrasi grato alla protezione di voi, a cui deve tanto, ed è molto felice che voi possiate trovar meritevole di compatimento e di onore il suo lavoro, pel quale gli ho dato e regalato io il pezzo di marmo da lui lavorato qui nel mio studio.

Vedremo li giovani che ci promettete per l'anno venturo, e duolmi del sacrificio che farete col distaccarli da voi. Io ne avrò quella cura maggiore d'amico e di padre; e voi dovete assicurarvi che per me non si mancherà mai al loro utile avanzamento e profitto. Amate sempre.

20.

(a Ferrara)

Roma, 1 ottobre 1814.

Amico carissimo. — Ho ricevuto sempre le vostre lettere, che a me divengono ognora più care e interessanti; e vi ho risposto, e vorrei che le risposte mie non fossersi perdute. Riguardo al disegno del mio quadro, che per la composizione voi appellate *omerico*, spiacemi che l'abbiate veduto in tempo che abbisognava ancora di qualche emenda, avendo alcune parti fuori di tuono, e poco armoniche e non di effetto; e mancando di quella gradazione de' piani, per la qual mancanza vi sarà stato facile osservare che alcune figure, che dovevano stare basse, rilevavano, e altre, che dovevano rilevare, abbassavano. Ora si è dato rimedio a

tutto questo, e parmi che sia riuscito il lavoro degno di stima maggiore che prima forse non era[1].

Per quello che mi dite amorevolmente tanto sulle opere mie, quanto sul desiderio che avete di sapere e conoscere le fibre intime dell'anima mia, dicovi che a questo non potremo venir mai nè voi nè io, senza una reciproca famigliare e personale conferenza. Io spero di rivedervi pure fra noi a Roma: e allora si darà opera a tutto; perchè altrimenti non so, nè posso risolvermi a mettere in carta niente che valga la pena di esser letto; e il tempo ancora mi manca: a meno che voi non mi indicaste le opere sulle quali volete discorrere, e di cui io potrei allora aprirvi le intenzioni mie. Ciò siavi per regola; onde mostrarvi che io farò per voi, meritamente, quello che non feci nè farò mai per chiunque.

Hayez vi risponde da sè sul proposito della sua pensione e commissione napoletana. Egli travaglia nel quadro per me, e promette di produrre un'opera che gli faccia grandissimo onore. Seguite ad amarmi, gradite gli ossequi del fratello, e credetemi sempre.

---

[1] Scrive il Cicognara *(Biografia di A. C.* cit. pag. 17): "È "falso ciò che da alcuni si credette, ch'egli mettesse eccessiva importanza nelle sue pitture, e che queste lo avessero "tolto alle più gravi sue occupazioni. Basti il conoscere il "breve periodo di vita che a queste consecrò, la somma facilità con cui sono eseguite, la costante renitenza che ebbe ad "accordarle a qualunque, benchè seducente, richiesta, e la "modestia con cui le mostrava, a guisa di ozii piuttostochè "di serie occupazioni, per riconoscere il poco caso che egli "ne faceva„.

21.

(a Ferrara)

Roma, 22 ottobre 1814.

Amico Carissimo. — Io ve ne scrissi un'altra prima di quella del 1° di ottobre, e vi dicevo appunto ciò che nel disegno del sig. Borani si è fatto a piena soddisfazione mia, e di quanti l'hanno veduto e lodato fin qui. Dell'incisione ancora non parlasi. Chi sarìa capace di rendere quest'effetto? Io non lo trovo, e però non ci penso. Penso bensì al piacere, alla consolazione di rivedervi; e benchè l'anno 1816 mi sia molto lontano, è sì vivo il desiderio di avervi qui meco, che io già me lo accosto e anticipo col pensiero. Di tutto quello che vorrete udire e sentire da me io parlerò a voi, e mi parrà d'essere con un secondo me stesso conversando con voi, che tanto bene conoscete e penetrate e gustate i secreti dell'arti nostre: purchè io sappia esporvi l'idee che mi condussero a mano a mano nella via delle mie produzioni e studi.

Ho sofferto ancor io una colica, della quale sono tuttavia convalescente; ma sto, la Dio mercè, assai meglio, e sono di ritorno al mio studio e alle solite mie occupazioni. Fra queste vi è il modello grande quindici palmi in argilla della colossale mia statua della Religione. Quest'opera la intraprendo a mie sole spese; oramai mi sono impegnato, e bisogna uscirne con onore, se si può; la credo possibile di due soli pezzi: di meno non si può per agevolare il lavoro e il trasporto, ed anche per facilitare la spesa; chè a trovare un masso

d'un pezzo solo, e lavorarlo, e condurlo a fine, vi vorrebbero le ricchezze di Creso: ed io, pur troppo, mi trovo, e confesso, aggravato, anche usando il rispetto e l'economia possibile. Ma spero di cavarmene senza danno della salute, la quale m'è cara più del denaro, com'è ragionevole a credersi, e come voi ne siete ben persuaso.

Tambroni è passato da Ferrara, nel suo viaggio per Vienna, e non vi ha trovato. Saprete che il corriere col quale egli era, fu assassinato dai ladri e derubato; mentr'egli, spettatore e compagno, non ebbe a soffrire che la perdita di 25 paoli, e spiegò un coraggio, un sangue freddo ammirabile. Dio faccia che la sua gita gli sia utile.

Vogliatemi bene, e credetemi col fratello, che vi riverisce [1].

22.

(a Venezia)

Roma, 12 novembre 1814.

Amico carissimo. — Ed io vi saluto e abbraccio con questa mia in Venezia. Così potessi farlo colla persona, e non con una lettera, la quale è sempre poca cosa e picciolo conforto ad un animo pieno di sentimento e di amicizia, come è quanta è quella che io sento per voi. Non perderò di memoria, scrivendo al duca Alberto, quello che voi mi raccomandate [2]. Accertatevi che io mi onoro

[1] Fu pubblicata dal Cicognara nella *Biografia di A. C.* cit. (pag. 112 e segg.).

[2] Il 23 di ottobre il Cicognara lo avvertiva di aver mandato

della vostra benevolenza, ed ho per massima di non mancar mai all'occasione di render giustizia agli amici miei, e al merito della mia elezione.

Vi accludo una lettera scrittami dal Signor David Rossi. Abbiate la compiacenza di leggerla: e di assecondare, se lo potete, le sue preghiere, e obbligare anche me per questo nuovo pegno di amicizia e affezione. Benchè io non creda necessarie punto le mie raccomandazioni, sapendo quanto voi siete spontaneamente proclive al soccorrere i nostri artisti, mi piace assicurarvi che io m'interesso moltissimo alle circostanze di cotesto bravo e buon uomo, e che lo vorrei sentir consolato. Fate voi che egli abbia col fatto una risposta favorevole, da voi prima che da me. E seguite a volermi bene, e ricevete i saluti del fratello, grato alla vostra memoria, e de' giovani, che vi sono veramente affezionati come a lor protettore e padre. E credetemi sempre [1].

---

al duca Alberto il suo prime volume della *Storia;* e soggiungeva " gli ho detto di onorarmi assai della vostra amici-
" zia. Se volete far cosa a me cara, scrivetegli una riga, e
" parlategli di me in modo ch'egli doppiamente si convinca di
" quanto io gli ho asserito. Non saprei come far rifluire sopra
" di me una maggior considerazione, chè vantando ciò che for-
" ma la maggior gloria mia, vale a dire la vostra amicizia.„

[1] Sarebbe inutile di pubblicare per intero l'acchiusa lettera del Rossi. Ad illustrazione della lettera canoviana giova questo solo passo: " Sono padre, ma padre disgraziatissimo,
" perchè in luogo di avere da mio figlio consolazione e assi-
" stenza, non ho che amarezze, inquietudini e sacrifizi. Ho
" risoluto di recidere il nodo di una catena a me insopporta-
" bile, allontanandomi da quanto può avvelenare la pace dei
" pochi giorni che mi avanzan di vita. Penso di ritirarmi con
" la mia cara compagna in una casetta, e corrispondere un
" giornaliero a mio figlio, affinchè con questo, e con quello
" che può ritrar da' suoi studî e dalla sua attività giovanile,
" mi sollevi dal peso di mantenerlo, e viva da me separato

23.

(a Venezia)

Roma, 31 dicembre 1814.

Mio caro amico.— Ho parlato con Rinaldi, che non capisce in sè stesso per l'allegrezza, e per l'onore che gli fate con tal commissione. Egli farà diversi pensieri, e sono sicuro che risponderà degnamente ed alla fiducia che ponete in lui, e al desiderio suo vivissimo di dare qualche non dubbio saggio del suo talento. Io quasi me ne farei garante, se voi aveste bisogno della mia parola. Il busto di Minerva è tutto suo, è ben lavorato, e farà sempre meglio.

Riguardo alli camei di conchiglia, debbo dirvi che piccoli e grandi, l'uno compensato con l'altro, costano uno scudo per cadauno. Voi fatemi sapere quante collane vi abbisognano; e così in proposito degli altri camei è necessario che mi diciate se gli volete di valore mezzano o di merito e di buon gusto, onde io sappia regolarmi nel servire alla commissione che mi date.

" colla di lui moglie. Mi faciliterebbe oltremodo l'esecuzione " di questa misura, unica che faccia al mio caso, e in cui sarò " irremovibile, l'aver un paio di stanze nell'Accademia *(di* " *Venezia.)* Sarei contento di pagare una discreta pigione; ed " un solo cenno al governo del Cav. Cicognara, compirebbe " l'opera. Ma sebbene la mia dimanda sia compatibile; seb- " bene io abbia caparra della bontà di questo signore; non ho " coraggio bastante a avanzargliela senza la scorta di una rac- " comandazione, e di uno a cui egli non può negare grazia " veruna. Ecco quello che ardisco implorare dal mio Padre, " dal mio Benefattore Canova „.

Mio fratello ha saputo che la libreria del Cav. d'Agincourt è in vendita, ma che già ne sono state cavate parecchie opere le più interessanti. Converrebbe che voi mandaste subito una noterella di ciò che vi potrebbe occorrere; poichè il Catalogo non si stampa, e tutto giorno se ne va vendendo una porzione a questo e a quello.

Compiango la vostra disgrazia, e detesto la tristizia dell'infedele fattore che vi tradìa. Non avevate certo bisogno di quest'altra sventura dopo le tante che ci affliggono.

Amatemi sempre e credetemi.

24.

(a Venezia)

Roma, 21 del 1815.

Amico carissimo. — Ho dato l'annessa vostra a Rinaldi, leggendogli nel tempo stesso l'articolo che lo riguarda, per vieppiù interessarlo nell'impegno di farsi onore, come io non dubito. Per li camei ho inteso il vostro avviso, a seconda del quale mi andrò regolando.

Eccovi una nota delle opere che esistono tuttavia nella libreria del d'Agincourt, quasi tutta venduta.[1] Mio fratello è in parola col De Romanis di comperar tutto nel caso che si presenti, nell'intervallo della vostra risposta, qualche amatore desideroso di acquistar queste opere qui segnate: in tanto notatemi quelle che più vi premono: ed io le farò prendere per conto vostro. Quando

[1] **Questa nota non fu trovata.**

avvenga che la risposta vostra mi tardi a giungere, e si volesse vendere qualche libro, si è già fissato col libraio che quello sarà venduto a voi. Ho preso questo espediente per facilitarvi possibilmente l'acquisto, e per salvarvi dall'aver duplicati meno che sia. Rispondetemi subito. Leggerò con piacere sommo quel capitolo di Michelangiolo[1]; e dirovvene liberamente il parer mio. E aspetterovvi a Roma quando che sia per intrattenermi lungamente e cordialmente con voi sopra l'arte, e sopra le opere mie.

Ora mi conviene pregarvi di una grazia. Il giovane Presani, architetto, è lusingato di poter ottenere la cattedra di elementi di architettura e di disegno nel Liceo di Vicenza. Perciò lo raccomando a voi e al Signor Selva, onde di concerto ambidue lo vogliate proteggere presso il Prefetto di quella città. I meriti del giovane sono insigni. La sua capacità è attestata dai saggi mandati all'Accademia sua di Venezia. È istruito nell'antiquaria, ed ha esercitato fino a questo momento l'obbligo di segretario di questa Accademia Italiana con molto zelo e sagacità[2]. Vi saranno poi presentati i documenti de' suoi studj, e de' premj da lui guadagnati. Insomma pare, a giudizio mio, un giovane adattatissimo per l'uffizio che domanda

[1] Faceva parte del secondo volume della *Storia della scultura* intorno al quale il Cicognara stava lavorando.

[2] Ai 28 di gennaio il Cicognara gli rispondeva: "Farò "quanto mi dite per il Presani; ma temo che il figlio di Da "vid Rossi siasi adoperato e sia forse riuscito ad ottenere quel- "l'ufficio. Nel qual caso vedete l'imbarazzo, trattandosi che „ Rossi il vecchio acquisterebbe la pace per lo allontanamen- "to stabile del figlio, che è un cattivo soggetto.„ Vedi nota 1ª alla pagina 40.

e al quale potrà essere elevato meritamente col suffragio e protezione di voi, e del comune amico Selva, che potrà, spero, secondare il desiderio e la testimonianza mia con ragioni anche più forti: sapendo io quale stima si faccia d'una raccomandazione di lui a Vicenza. Vi sia dunque a cuore il mio impegno di giovare a questo ottimo alunno; e assicuratevi di tutta la mia gratitudine per tutto quello che vi piacerà di fare a tal effetto. E amatemi sempre, come vi ama e vi amerà senza fine.

25.

(a Venezia)

Roma, 11 febbraio 1815.

Amico carissimo. — Ho acquistato i libri da voi notati nella cartolina speditavi, per la somma di lire 65, col ribasso di scudi 11, 20 a forza di tirar per li capelli il librajo che intenderla non voleva Io ve ne farò la spedizione in una delle casse che mandar debbo al signor Zandomeneghi[1] nella fine di questo mese. Unirò nelle casse medesime alcune stampe delle opere mie per un amico, al quale il detto Zandomeneghi le spedirà.

Intendo ciò che mi dite riguardo al Presani, e convengo con voi sull'imbarazzo che incontrebbesi

[1] Scultore veneziano, che fu poi professore all'Accademia di Venezia, e autore del *Genio di Canova*, gruppo eseguito per commissione del conte Comello, che lo collocò nella sua villa di Muttinello, presso Padova. È curioso che il d'Este, amico e collega del Zandomeneghi, nelle *Memorie* che scrisse intorno al Canova, ne storpi sempre il nome, e lo chiami *Zandominighi*. Lo stesso errore è ripetuto nelle *Mie memorie* dell'Hayez.

in tal caso. Regolatevi come credete; a me basta di non aver mancato alle raccomandazioni fattemi da questo giovane bravo, saggio, e meritevole della vostra stima e protezione. Ora è necessario che vi preghi di usarla a favore dell'infelice Demin, il quale ha presentato al Cav. di Lebzeltern una supplica per aver anch'egli il suo quarto anno. Ajutatelo, se potete, presso del Governatore, o di chi meglio credete. È inutile che io vi dichiari come io lo creda giustamente degno di tal beneficenza; il fatto d'averlo io stesso per un anno e mezzo sostenuto negli studj suoi, lo dimostra abbastanza. Sappiate di più che egli è affatto privo di ogni mezzo di sussistenza; proteggetelo adunque più fortemente e più efficacemente che vi è possibile [1]. Ho ricevuto il vostro quaderno del capitolo sopra di Michelangelo, e il discorso dei *Propilei* [2]. Leggerò l'uno e l'altro con grandissimo piacere, e dirovvene candidamente il parer mio, poichè mel domandate con tanta amicizia. Amate sempre.

P. S. Passerete a vostro agio le lire 65 nelle mani del signor Domenico Selva.

---

[1] Il Cicognara gli rispondeva: "Circa al povero Demin "procurate pure che la supplica venga qui appoggiata al Go"vernatore dal Ministro di Roma; io farò di tutto perchè sia "ascoltata; ma siccome dai fondi assegnati per una cosa si "vorrebbe trovare il modo con cui soddisfare a cento altre, "così sarà difficile che coi mezzi ordinari, dei quali esiste un "quadro preventivo, io possa supplire a spese straordinarie...." "Non ostante mi troverete sempre disposto a favorire i giovani."

[2] *De' propilei, e della inutilità e dei danni dei perni metallici nella costruzione degli edifizi;* Venezia, Alvisopoli, — 1814. Opuscolo raro, perchè non ne furono tirati che cinquanta esemplari.

26.

(a Venezia)

Roma, 25 febbraio 1815.

Amico carissimo. — Il corriere Gavardina vi consegnerà il capitolo sopra di Michelangelo, che io lessi e rilessi con piacere indescrivibile, infinito. Mi pare cosa ammirabile, e degna solo di voi, che maneggiate l'argomento difficile con un criterio, con un giudizio da vero maestro. Tutto vi è saviamente, profondamente esaminato e discusso: tutto fiancheggiato ad ogni passo dalla ragione e dal buon senso, che non vi lasciano por piede in fallo. Sviluppate stupendamente le circostanze straordinarie che favorirono immensamente e maravigliosamente tanta esaltazione di quel sommo ingegno, e non lasciate desiderar nulla di meglio su questo articolo.

Pure, giacchè l'obbligo d'amico vero m'impone dirvi qualche cosa di più, mi permetterò di farvi due o tre brevissime riflessioni. Alla pagina 19, parlando del Bacco semibriaco con un Satiretto, lo applaudite come opera di una maestrevole eccellenza. Confesso che questa è la più comune opinione: ma io oserei pensar altrimenti, e dire che la mi pare opera non degna di un tanto uomo, per la mancanza di stile, di buone forme, e soprattutto d'insieme; difetti, a senso mio, non compensabili certamente dall'attitudine del soggetto, rappresentato come briaco: poichè gli antichi solevano costantemente unire e stile, e forma, e insieme

a tutti i Bacchi, anche briachi, facendoli sostenere da qualche Satiro o Sileno.

Non saprei poi cosa intendere per ciò che voi appellate in Michelangelo *scienza anatomica.* A me sembra ch'egli abbia eletto espressamente delle mosse contorte e convulse, specialmente nelle braccia, atteggiate a foggia di *zeta*, per aver campo di esprimere e scolpire le parti e i muscoli più rilevati, pronunciandoli con violenza più che naturale.

A ciò che voi dite, che il torso di Belvedere ha servito di studio e di esempio a Michelangelo, io aggiugnerei che il gruppo d'Ercole con Antéo nel cortile Pitti a Firenze gli abbia mostrato più chiaramente il cammino; ma lo studio di queste forme era poi sempre subordinato al genio e senso particolare del Bonarotti, il quale si è valuto costantemente delle opere antiche per modellarle sullo stile suo proprio, e per imprimere nelle produzioni sue quel carattere gonfio, esagerato, com'era il suo elemento. Per conoscere poi la linea di separazione fra lo stile di lui e quello degli antichi, più che al Fiume nel Museo Clementino, io m'appellerei alle gambe antiche dell'Ercole di Glicone, dove si vedono veracemente la forza e le squadrature, non il gonfio solamente. La differenza è palpabile, e salta agli occhi ad ogni idiota nell'arte. Ma questi miei dubbj sieno affidati all'orecchio di un amico cordiale, al quale mi permetto di manifestarli, perchè lo considero come un altro me stesso. E scusate la franchezza mia, e fatene quel discreto uso che voi ne volete.[1]

[1] Il Cicognara accettò tutti i giudizi dell'amico, e se ne

Ho letto ad Hayez l'articolo che lo riguarda, e ringrazia la vostra benevolenza per l'interesse che prendete a suo vantaggio. Rinaldi farà presto e bene, lo spero! [1] Vi sono obbligato dall'amorevolezza che avete in proteggere Demin: desidero che abbiano effetto le nostre cure a suo profitto. Il ministro austriaco deve aver appoggiata la di lui memoria; il risultato lo vedremo poi.

Mi duole sentirvi di mal animo, e perseguitato dalle disgrazie costantemente da qualche tempo in qua. Io vi amo tanto, che partecipo d'ogni vostro stato, e vorrei comperare col mio bene la vostra felicità. Se i voti, se i desiderj valessero, voi godreste dell'effetto dei miei. Beato il giorno che vi rivedrò, e beato me che avrò il contento di ragionare con voi dell'arte e delle opere mie! Seguite a volermi bene, gradite i rispetti del fratello, e amate sempre. [2]

27.

(a Venezia)

Roma, 1 aprile 1815.

Mio prezioso amico. — Sono con le due carissime vostre 11 e 25 caduto. Piacemi di aver secondato

valse. (Cfr. *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit., II, 111-112).

[1] Stava lavorando un cenotafio per una famiglia particolare, commissione procuratagli dal Cicognara.

[2] Pubblicata per nozze Emo-Capodilista in *Alcune lettere di A. C.* (pag. 45 e segg.); e riprodotta poi dal Cicognara nella *Biografia* del Maestro (pag. 114 e segg.). Ma tanto nella prima che nella seconda stampa furono omessi i periodi relativi all'Hayez e al Demin, e il resto fu ritoccato così male; da regalare al Canova certe sgrammaticature che l'originale non ha.

le vostre medesime intenzioni e divisamenti riguardo a quelle poche mie osservazioni sul vostro insigne e robusto capitolo di Michelangelo, e sono contento che abbiate interpretata pel suo vero senso la mia franchezza amichevole. Dio faccia che possiate adempiere il vostro progetto di venir a trovarmi fra un anno. Il piacere e la gioia mia sarebbero ineffabili.

Qui a Roma stiamo finora tranquilli; dopo la partenza improvvisa e dolorosa del Santo Padre coi Cardinali, nulla è avvenuto di nuovo. Gli avvenimenti però si succedono furiosamente, e siamo vicini a veder ancora di grandi cose. I giovani sono quieti e studiano; e spero che non vorranno, come non l'hanno fatto mai per lo passato, mescolarsi nelle faccende politiche che ci minacciano. Desidero che vengano li tre alunni che voi preconizzate, e che saranno accolti da me colla stessa amorevolezza degli altri.

Milord Cawdor passa a Venezia [1]. Gli diedi una lettera per voi; ve lo raccomando. È un amico grandissimo; ne sarete convinto al solo parlargli un quarto d'ora. Gradite i saluti dell'Abate, e credetemi costantemente [2].

---

[1] Già colonnello Campbell, uno dei più antichi mecenati ed estimatori del Maestro, a cui commise, secondo i cataloghi, nel 1789 un Amorino con una testa ideale; nel 1814 una statua di Ebe, che fu la terza riproduzione, ma assai modificata; nell'anno stesso un busto della Pace; e nel 1815 una Najade giacente con un Amorino in atto di sonar la cetra.

[2] In questa lettera il Canova, coll'infinita delicatezza che lo adornava, non fa parola dell'infelice esito delle sue vive raccomandazioni a favore del Presani. Nella cattedra di Vicenza era stato nominato un maestro supplente di disegno, perchè spalleggiato da un suo cognato, funzionario del governo a Venezia, malgrado i titoli eccellentissimi e incomparabilmente superiori del Presani, e mal grado che la cattedra fosse

28.

(a Venezia)

Roma, 1 aprile 1815.

Mio prezioso amico. — Mylord Cawdor passa di qui a Venezia con Milady sua moglie. Dò a lui questa unica lettera per voi, che gli basterete per molti. Voi gli farete credere che hò ben ragione di dare tal preferenza ad uno, che sì parzialmente e superiormente mi ama. Nel suo primo viaggio in Italia, sono già parecchi anni, ebbi la fortuna di conoscere questo cultissimo e adorabile cavaliere, il quale fino da quel momento si prese d'una graziosa affezione e costante amicizía per me. Voi potrete agevolmente convincervene col fatto, al primo parlargli; e nel tempo stesso vedrete com'egli gusta ed ama le nostre arti, quasi fosse vero italiano: questi due titoli, anche senza quello della sua grande benevolenza per me, debbono rendervelo infinitamente caro e stimabile. Ond'è superfluo ch'io più

---

stata messa a pubblico concorso "Io ne sono arrabbiatissimo, — prorompeva il Cicognara, informando di queste cose il Canova in una lettera del 25 di marzo — "poichè non è la prima volta "che mi vien fatta un'offesa di tal natura; e se il degno vostro "Ministro che avete a Roma, il quale ha preso interesse a que-"sto affare, non reclama a Vienna contro tale indecenza, recla-"merò io. A che serve che gli alunni meritino tanto, se poi si "preclude loro l'occasione di approfittare dei loro talenti e del-"la buona loro condotta? Io sono stomacato dei raggiri e delle "bassezze. Mi dicono che questo vostro Ministro sia una per-"sona eccellente, e ne avremmo bisogno qui, dove non ab-"biamo, si può dire, nessuno, o poche inette persone, capaci "soltanto di dar retta a tutte le piccole passioni, e incapaci di "far fare al Sovrano buona figura„.

oltre ve lo raccomandi; e dicovi d'usargli tutte quelle attenzioni amorevoli che usereste a me stesso, e gli facciate ammirare tuttociò che ha di raro e di bello la nostra amata Venezia. Seguite a volermi bene, come fate, e credetemi sempre.

29.

(a Venezia)

Roma, 10 giugno 1815.

Amico carissimo. — Niuno meglio di voi seppe indovinare il soggetto espresso nel disegno che avete fatto intagliare dal bassorilievo già sepolto in Rimini. Tutti applaudiscono alla spiegazione vostra, e la trovano così bene legata con tutte le particolarità dell'intaglio, che sarebbe inutile fatica il cercarne una seconda.

Il quadro dell'Alcibiade[1] procede lodevolmente, ed io oso sperarne assai; e non lascio di far coraggio al giovane pittore, che merita ogni amore e impegno mio per giovarlo possibilmente a progredire nella onorata carriera, a cui lo chiamano svelatamente i suoi veri talenti. Purchè di studio, di assiduità e di zelo intenso non manchi. A questo ha bisogno di stimolo, e di eccitamento imperioso. E so che le vostre ammonizioni paterne, autorevoli, e cordiali, possono altamente sull'animo suo. Non le risparamiate adunque.

[1] Quadro che l'Hayez stava dipingendo per commissione del Cicognara: *Alcibiade nel gineceo, sorpreso da Socrate.* Nel catalogo delle opere dell'Hayez che sta in fondo alle *Mie memorie,* si assegna a questo quadro la data del 1819.

Dell'altro giovane Tonin, mi scrive Selva il parer suo, ed anzi sarebbe il vostro medesimo, di farlo venir qui a studiare sotto di me: partito disperato, perchè io non son buono di tener giovani in rigore e disciplina severa; e se ha poca volontà a Venezia, qui ne avrebbe meno; poichè non potrebbe venire spesso ripreso e corretto fortemente da me, che non amo, nè ho carattere di forzar la gente a far cose contro a loro voglia. Ne ho fatto sperienza con un altro, che dovetti respingere a casa. E basta. Ora vorrei sapere da voi cosa se ne potrebbe fare di codesto ingrato, che ripugna al suo talento, e alle nostre amorose beneficenze. Qual professione m'indichereste voi? Farlo artista per forza è una follia[1]. — Pel vostro giovane d'Agordo mi troverete sempre disposto, e concorrerò anch'io, per la parte mia, a beneficarlo. Ponetemi pure liberamente nel numero degli associati al destinato sovvenimento.

[1] "In quest'anno 1805 il mio amico, sebbene non fosse in "genere soddisfatto de' suoi parenti, proclive com'era sempre "a beneficarli, affidò alle cure dello scultore Luigi Zandomi- "nighi (*sic*) l'istruzione di un giovane di Possagno, Antonio "Tonin, che gli apparteneva per affinità. L'architetto Selva, "a cui il Canova avea commesso di affidare al Zandomini- "ghi (*sic*) il Tonin, convenne col medesimo di ciò che pote- "va occorrergli, ed il precettore promise d'istruire l'alun- "no in modo che fosse degno pronipote del Canova. Aveva "il giovane un'anima sensibile e gagliarda, ma quella gagliar- "dia si cambiò in ostinazione; si rilassò ne' costumi, diven- "ne freddo nello studio, e terminò col non volersi applicare "a nulla, onde dopo tre anni fu dal mio amico lasciato in "balia di sè stesso." Così il D'Este nelle *Memorie di A. C.* cit., pag. 151. Ma la lettera del Canova prova essere inesatto che il Maestro abbia abbandonato il pronipote *tre anni dopo*, cioè nel 1808. Fu in quest'anno 1815 che lo levò dallo studio del Zandomeneghi; e non per abbandonarlo, ma per avviarlo ad un mestiere. Si veda la lettera seguente.

Conservate la vostra salute, e la pace dello spirito in tempi così singolari. Quando eravamo sul punto di toccar la pace, eccoci gittati nuovamente in mezzo al vortice d'una seconda guerra, che, facendosi, vuol essere sanguinosa, lunghissima, e con quel fine che a Dio solo è noto. Amatemi, accettate i rispetti del fratello, e credetemi.

P. S. Coi saggi dei giovani alunni manderovvi alcune stampe d'altre opere mie incise.

30.

(a Venezia)

Roma, 24 giugno 1815.

Mio caro amico. — Vi sono grato di tuttociò che mi dite in proposito del giovane Tonin. Esso è figlio di una mia cugina, ed ho voluto beneficarlo appunto e perchè a me in qualche parte congiunto di sangue, e perchè aveva mostrato del talento per l'arte. Ma col carattere che ha mostrato fin qui, trovo inutile il pensar più di spendere per farlo artista per forza. Lo rimanderò a casa, dove applicandosi a qualche professione meccanica d'artigiano, farà miglior prova; nè io lo abbandonerò mai se la sua condotta sarà attiva e virtuosa.

Ho parlato al Sig. Bassi, a cui diedi la lettera vostra. Egli, credo, vi risponderà per sè stesso; l'acconto avuto dalla corte di Napoli ascende fino a 300 ducati circa. Ma Hayez ne ha ricevuto più di seicento, io dubito. Sentirete da lui medesimo, che vi scrive. Ma voi dovete ammonire questo secondo che tenga più conto che non fa del danaro; poichè io so che in sua mano spariscono le somme

grosse in un momento. Io non capisco l'uso che ne faccia; certo si è che, per quanto riscuota, niente gli basta, e fa dei debiti ancora. Io gli ho dato duecento scudi per il quadro ch'ora ha terminato, a condizione che lo venda, se può e se l'occasione gli viene, e il di più sia tutto suo. Anche per il viaggio di Firenze gli ho somministrato sessanta scudi circa; senza far conto d'altre partite, ch'egli in varie epoche ebbe da me. Ma, torno a ripetervi, niente gli basta; e se non è frenato da voi che tanto venera e teme, io non so trovare la via di renderlo economo. Mostratevi inteso, ma non da me, di tutto questo; e profittatene per corréggerlo ed emendarlo.

Spero che li saggi de' giovani saranno a Venezia per la fine di luglio, come desiderate; ho fatto ogni premura agli alunni perchè assecondino le amorevoli vostre cure e beneficenze. Con tal occasione vi manderò le stampe che voi non avete, e che non vi mandai prima per risparmiarvi la spesa del porto. Voi nel gradirle tanto come fate, consolate il mio cuore, il quale pur vorrebbe darvi qualche attestato della sua sincera affezione. Dio faccia che voi possiate effettuare il progetto di ritornar a Roma, come accennate. Io non vi posso esprimere il bene e la consolazione che mi farà la vostra venuta e la compagnia vostra. Lo vedrete col fatto. Chè io non so scrivere delle belle frasi, eloquenti come voi; ma so amarvi e stimarvi quanto potete stimare e amar voi medesimo. E di ciò vi fo certo come di cosa verissima.

Non vi date pena per il debito vostro con me. I vostri libri stanno qui; e fra qualche dì vi saranno mandati a Venezia, coi busti in gesso che

deggio spedire al Sig. Bataggia. Domanderò al principe Poniatowski a chi ha dato il tomo della vostra opera, o se l'ha ritenuto per sè, e vi saprò rispondere il vero. Addio, addio. Vi risaluta e ringrazia il fratello della buona memoria che conservate di lui; seguite ad amarmi, e credetemi.

31.

(a Venezia)

Roma, 16 luglio 1815.

Amico carissimo. — Voi pensate ragionevolmente e giustamente riguardo alle due commissioni di Bassi e di Hayez [1]. A quest'ultimo avrà fatto, spero, gran colpo la vostra ammonizione. Vedremo l'effetto. Il quadro da me ordinatogli ha più lavoro assai di quello per il Re: ma questo secondo riuscirà più perfetto, ne sono sicuro. Io gli diedi duecento scudi per incoraggiarlo, e finita l'opera gli dissi che procurassene pure la vendita a suo talento; e ciò succedendo, mi renderebbe il mio denaro. Voi fatene argomento, e giudicate del più o del meno, trattandosi di opere di genio che non hanno un valor fisso. Io non saprei darvene un ragguaglio più preciso.

Oggi otto, coi saggi del Presani, vi manderò le stampe. Ora mi conviene pregarvi d'una relazione franca e libera, come sapete e dovete darmela voi, sulla condotta e costumi del giovane pittore Ferracina, che fu qui disperato. Io vorrei

[1] Cioè le commissioni avute dalla Corte di Napoli, che essi non avevano ancora disimpegnate.

aiutarlo in qualche modo, se posso, e s'egli lo merita: ma desidero il vostro riscontro ingenuo, e scevro d'ogni riguardo. Mi vi raccomando [1]. Vi risaluta il fratello, grato alla vostra benevolenza, ed io, che vi amo sempre, sono costantemente.

32.

(a Venezia)

Roma, 12 agosto 1815.

Amico carissimo. — Duolmi che i saggi del Presani e del Rinaldi abbiano ritardato, fuori dell'aspettazione vostra, e contro al loro vero interesse. Credo che allora ch'io scrivo vi saranno pervenuti, e avranno meritata la vostra e l'altrui soddisfazione.

Vi ringrazio delle notizie sul giovane Ferracina, col quale ho parlato appunto ieri, dopo aver letto il vostro scritto. Egli confessa di aver mancato di convenienza e di gratitudine col signor Politti [2]

[1] Il Cicognara gli rispondeva ai 5 d'agosto: "Quanto al "giovine Ferracina egli pare di buona indole e di mediocre "ingegno; inclina più alla pazienza che all'impeto. Fu pro"tetto da alcuni vicentini, che poi le abbandonarono per defi"cienza di mezzi, la quale non seppi mai bene e chiaramente "intendere. Lo mantenevano qui con uno scudo al giorno; "soccorso troppo lauto, perchè io non voglio che i giovani da "me fatti assistere, o assistiti a Venezia, abbiano più di tre o "quattro lire venete al dì. Le ragioni si capiscono. Come si "vide abbandonato, si gittò nelle braccia degli amici; e Politti, "non avendo cuore di vederlo languire, spontaneamente di"vise la vita con lui, e gli prestò danari. La partenza del "Ferracina fu improvvisa, senz'alcun riguardo all'amicizia "ospitale, e senza far motto a chicchessia: fu come una fuga. "Ecco ciò che può nuocergli, e che rivela un carattere strano "e sconoscente. In tutto il resto non si può dir nulla di lui.„

[2] Giovane signore friulano, studioso di pittura, che succedette poi al Matteini nella cattedra di pittura storica al

che l'ha tanto amorosamente beneficato; ma la situazione di ritornarsene a casa, per morir di fame, o di venirsene in Roma alla ventura, lo poneva in uno stato di vera disperazione; ed egli elesse il secondo partito. Non è però vero ch'abbia avuto mai uno scudo al giorno: ma bensì una signora di Vicenza gli diceva che volendo vivere in Roma gli saria bisognata la mensualità di scudi trenta. Io intendo di assisterlo e di provarlo; perchè, a dirvi la verità, non mi pare di cattiva indole; il fatto poi deciderà sulla continuazione della mia assistenza.

Ho gradita la nota delle stampe che avete dell'opere mie[1]. Col quadro del Signor Bassi, forse ve ne manderò qualchedun'altra unitamente ad alcune che debbo al sig. Antonio Diedo, a cui mi sarete cortese di favorirle[2]. Io mi allontano per qualche settimana da Roma, e forse per andare fino a Londra. Ve ne scriverò in viaggio, nè dispero di potervi abbracciare nel mio ritorno.

---

l'Accademia di Venezia. Però morì sul fior della vita, e fu rimpiazzato nel posto predetto dal Lipparini.

[1] " Lo storico ragguaglierà con quali misure Canova soc- " corresse la gioventù educata alle arti, e con quali accorti, " nobili e generosi mezzi provvedesse a' loro bisogni. Fu in " quell'epoca *(1811)* che concepì il pensiero di far disegnare " le opere sue e farle intagliare in rame, impiegando così buon " numero di artisti nelle due classi del disegno e dell'intaglio, " e fondando a sue spese una grande calcografia, da cui non " trasse vivente quasi nessun profitto: e fu sul di lui esempio, " ma con iscopo molto diverso, che impresero varî artisti a " fare lo stesso„ (Cicognara *Biografia di A. C.* cit. pag. 32).

[2] Antonio Diedo era Segretario dell'Accademia di Venezia coltivava gli studi dell'architettura, e benchè non professasse quest'arte, era in essa così perito, che dopo la morte del Selva, il Canova sottopose al giudizio di lui i disegni del tempio di Possagno. Cfr. *Alcune lettere artistiche risguardanti in ispecialità il nuovo tempio di Possagno;* Venezia, Gaspari. 1852 Lettera 22 febbraio 1889. Segue la risposta del Diedo.

Il primo volume della magna vostra opera, che avea il Cav. d'Agincourt, è tuttora nelle mani del suo cameriere, che l'ha ereditato, e che lo darebbe per venti scudi. Non so cosa vi pensiate di farne. Se non fossi in questo punto di partenza, m'ingegnerei di cercarne il compratore. Ciò vi dico per vostro governo, e per discarico della domanda già fattami dalla sorte di questa edizione. Mi piace sentire che vi affatichiate a proteggere e conservare i capi d'opera delle arti nostre, le quali vi sono grandemente a cuore: esse deggiono andar gloriose d'avere in voi un amico zelante e passionatissimo del loro lustro e vantaggio. Mi è crudele all'animo la nuova della mala salute del nostro Boni, e del suo pericolo. Veramente io ho tremato sempre di sua vita; non vedendo in lui una certa regola e governo conforme allo stato di sua debolezza, dopo una ricaduta così mortale.

Voi conservatevi alle arti e a me, che vi amo e stimo infinitamente, e che vi sono senza fine.

P. S. — Le stampe al Sig. Diedo sono state unite a quelle spedite agli editori dell'opera del Calderari a Vicenza.

33.

(a Venezia)

Parigi, 2 ottobre 1815.[1]

Amico carissimo. — Voi stupirete che io non vi abbia finora mai scritto di qui, e avete ragione: ma

[1] Fu pubblicata in *Alcune lettere di A. C.* cit., pag. 48 e seg.; e riprodotta dal Cicognara nella *Biografia* cit., pag. 117 e seg.

se voi poteste conoscere la centesima parte dei fastidj e delle pene da me sofferte in questi giorni, fino dal primo giunger mio in Parigi, trovereste scusabile un tale ritardo. Io non mi dilungo a descrivervi la storia della mia missione; dicovi solo che riuscì a buon fine. E sarebbe veramente stato uno scandalo che tutti avessero ricuperato i loro oggetti d'arte, e Roma sola fosse esclusa da tal numero. Io sono dunque autorizzato dalle Potenze alleate a ripigliare la massima e miglior parte dei nostri capi d'opera di pittura e scultura. Dico la massima e miglior parte, perchè sono costretto a lasciarne qui parecchi, a mia scelta però. Ho la consolazione di dirvi che i nostri quadri veneti sonosi riavuti, e già s'incassano per l'Italia. La famosa Cena di Paolo rimane qui. Sentirete dire che l'Imperatore d'Austria volle sapere il mio avviso su questo punto, per giustificare le ragioni che si adducevano, onde lasciarla qui, e farne un cambio: le quali erano in sostanza che conveniva tagliare in pezzi la tela, la quale diversamente non era trasferibile, senza espressa rovina. Io non v'ebbi nè colpa nè parte; perchè la cosa fu risoluta prima ancora che a me ne fosse fatto parola. I quattro cavalli sono levati dall'arco, e ritorneranno a Venezia. L'Imperatore mi disse che voleva farli collocare secondo il mio parere; ed io gli risposi che stavano assai bene allato alla porta del Palazzo Ducale, due per parte, in faccia a San Giorgio. L'avviso vi serva di regola. Oh perchè non posso io parlare con voi, o almeno intrattenermi più a lungo per lettera? E l'uno e l'altro m'è impossibile in questo momento. Voi ben immaginate quante brighe mi assediano. Frattanto

godetevi la consolazione per me e per voi ineffabile di rivedere i nostri capi d'opera in seno della nostra cara Italia. Amatemi, salutatemi l'amico Selva, e credetemi.

P. S. — 8 ottobre 1815 — Avvertite che quando mi fu parlato che l'Imperatore Francesco voleva intendere il mio parere sul cambio proposto per la Cena di Paolo, io risposi che non avrei tradito mai l'interesse e l'onor della patria, nè approvato un tal cambio. E buon per chi lo propose che io giunsi tardi, quando non v'era più tempo. Dicovi ciò perchè sappiate il vero, e diciatelo altrui, s'altro si dice.

'I primi capi di scultura stanno in mie mani, anzi in una caserma austriaca, e s' incassano i quadri migliori che ho potuto ricuperare, di Roma o dello Stato; senz'averne pure una nota precisa, com'era necessario, e come l'aspetto da Roma ad ogni momento. Se qualche cosa si lascia, o si perde, la colpa non è mia; colpa di chi mi ha mandato senza una speranza di frutto, e senza un documento solo di ciò che si dovea reclamare. Eppure il meglio si è tolto, e tutto per forza di baionette prussiane, austriache, e inglesi; perchè queste tre Potenze particolarmente ci proteggono, e l'Inghilterra paga le spese del trasporto da Parigi a Roma. Bella cosa![1]

---

[1] Il di 11 di settembre, quando ancora la restituzione dei monumenti italiani non pareva sicura, e l'Imperatore di Russia si dichiarava pronto a difendere le ragioni della Francia anche con le armi, il Canova scriveva al cardinal Consalvi: " Forse più che da qualunque altra parte dobbiamo sperare " dal favore degl'inglesi, i quali generosamente e senza verun " proprio interesse, difendono i diritti delle belle arti e di " Roma. „ La qual lettera fa parte delle XVI pubblicate dal

34.

(a Milano)

Roma 17 gennaio 1816.

Mio dolce e caro amico. — Ricevo in questo punto la dolcissima vostra del 3 corrente, e accludo nella mia una lettera all'Imperatore per voi[1]. Desidero che essa vi torni di qualche utilità, se vero esser può che da un mio scritto possa nascere un giovamento all'amico mio. Li dettagli della situazione vostra mi feriscono e straziano il cuore; ed io ben sento quello che far si dovria per voi in tal

---

marchese Alessandro Ferraioli (Roma, Senato, 1888, pag. 4) il quale ne trasse gli autografi dalla cospicua raccolta posseduta dal fratello di lui, marchese Gaetano, amabile gentiluomo, e bibliografo dotto e liberale, testè morto immaturamente, con rammarico degli studiosi, che sempre ne serberanno grata memoria. — Reduce a Roma dalla sua felice missione, pel Canova "fu un trionfo„ — scrive il Cicognara nella biografia cit., pag. 32-33 — "e per la seconda volta il quadro della Trasfigurazione sentì gl'inni che onoravano la memoria di Raffaello, e l'Apollo e il Laocoonte ricordarono a Roma moderna ed inerme gl'ingressi festosi che nelle pompe trionfali di Emilio e di Tito, vi fecero una volta i ricchi monumenti del mondo sottomesso.„ Il Canova fu inscritto nel libro d'oro del Campidoglio; gli fu fatta coniare una medaglia commemorativa intagliata dal Girometti, la quale si vede riprodotta nel citato opuscolo del Ferraioli; e il Pontefice lo creò marchese d'Ischia con l'annuo assegno di 3000 scudi, che il Canova impiegò intieramente a profitto delle arti e degli artisti. E al patrizio Giuseppe Falier scriveva in una lettera del 28 di luglio del 1817: "sappia che nello stemma mio ho adottato gli emblemi di Orfeo e di Euridice, in memoria delle due prime mie statue ordinatemi dal padre suo; dalle quali statue debbo riconoscere il principio della mia esistenza civile„ Cfr. *Alcune lettere di A. C.* cit., pag. 52).

[1] Fu pubblicata nelle *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit., II, 117.

circostanza, e del non poterlo mi arrabbio e sconforto. Trovomi anch'io ingolfato in un mare di spese, e con questo colosso della Religione alle mani, il quale mi piglierà una somma e un tempo infinito. Ci siamo; bisogna starci.

Io vi ho scritto a Venezia, credendovi colà. Spero che la mia lettera vi sarà spinta a Milano. Dolsemi non poter passar per Venezia, ed abbracciarvi: ma tengomi certo che voi sarete in caso di mantener la promessa vostra, e rivenire a Roma nell'anno. Io ho voglia e smisurato bisogno d'esser con voi, più forse che voi non ne avete di stare con me.

Commissioni senza numero avrei potuto ricevere dagl' Inglesi, se quelle che ho non mi tenessero già occupato per molti anni ancora. Solamente per il Principe Reggente farò un gruppo ideale di Venere e Marte, simboleggiante la Pace e la Guerra.

Gli onori fattimi da quella illustre e generosa nazione, fur molti e grandi. Il principe Reale mi presentò d'una superba tabacchiera brillantata, e conteneva un magnifico dono[1].

Seguirò a pagar le mesate al Della Valle, come voi dite, fino a vostro ordine, e va bene che voi me ne diate credito in mano del Sig. Selva di Ve-

---

[1] Da Londra il Canova scriveva (14 novembre 1815): "Senza "il bisogno di ritornare alle mie occupazioni, io dovrei fare "qui una vita beata, festeggiato, onorato universalmente da "questi signori, che tutti a gara mi colmano di cortesie amo- "revoli alle quali è impossibile resistere; e se non fosse la "stagione un po' cruda e inoltrata verso l'inverno, io sarei "tentato e vinto a fare un più lungo soggiorno in una ca- "pitale sì magnifica e piena di cose mirabili „ (Cfr. FERRAIOLI *opuscolo cit.*, 271 — Il Maestro tornò a Roma la sera del 8 gennaio 1810 (Op. cit., 29).

nezia. Di esso giovane e dell'altro Baruffaldi[1] avrò quella cura che meritano le vostre raccomandazioni, e il vostro zelo paterno e benefico per ambedue. Di ciò non dubitate. Farò dei volumi dell'opera vostra l'uso indicatomi, e avviserò Presani e Hayez di quello che importa, e stringerò il buon Rinaldi a farsi onore, a sollecitare il compimento dell'opera.

Vi ringrazia e saluta il fratello, ed io con tutta l'anima sono.

P. S. — Dell'opera vostra ho parlato assai a Londra, dove credo che se ne potrebbero esitare diversi esemplari, se fossero bene ricapitati.

35.

(a Venezia)

Roma, 23 aprile 1816.

Amico carissimo. — Il signor Presani vi consegnerà la presente. Egli abbandona Roma per recarsi al Liceo di Treviso. È inutile che io vi ridica ciò che voi ben sapete, cioè il di lui talento nell'architettura, e la onesta condotta osservata costantemente durante il suo soggiorno in questa dominante. Nè tampoco lo raccomando a voi, che lo amate tanto, che tanto avete a cuore i di lui interessi e la sua fortuna. Ma ben ho motivo e necessità espressa d'invitare la vostra benevolenza a favore del povero Demin, il quale scarseggia d'ogni

[1] Antonio Baruffaldi, giovane ferrarese, che il Cicognara manteneva a Roma, dacchè il Governo austriaco aveva ricusato di farlo. (Cfr. *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit., II, 96-97).

mezzo di lavoro e di sostentamento. Se voi poteste colle aderenze che avete, procurargli alcun bene, alcuna commissione o in Venezia o nello Stato, farete un'opera d'insigne beneficenza, ed io ve ne sarei grato come di grazia a me propriamente fatta. Non ha bisogno di più parole il tenero ed amoroso vostro cuore, sì propenso naturalmente al vantaggio de' nostri alunni. Siavi dunque raccomandato alla memoria questo bravo giovane, che merita assistenza e lavoro, e confortatelo di qualche buona novella, onde ristori l'animo oppresso e invilito. Io gli ho fatto del bene per molto tempo, e gliene faccio ancora; ma se trovassi in voi pure un compagno ad ajutarlo, ne sarei contento, ed egli ne avria più conforto[1]. Amatemi sempre e credetemi.

36.

(a Venezia)

Roma, 27 aprile 1816.

Amico carissimo. — Io non vi ho mai detto nulla del secondo volume della vostra grande Opera, che ora sto leggendo, e che mi riempie di sommo piacere e di maraviglia per le belle e magistrali cose che racchiude, e per il giudizioso criterio che le accompagna. Ma come farò a ringraziarvi dei graziosi elogi che vi piace di fare a mano a mano di me? Badate che la troppa amicizia non vi seduca e v'inganni. Io ne sono in gran

[1] A' 24 di maggio il Cicognara gli rispondeva: " Ho pensato " al Demin, e credo di aver fissato la sua sorte. Ora ne parle- " remo e agiremo di comune accordo ".

timore, perchè mi pare che sian da voi oltrepassati i termini della discrezione a mio riguardo; nè vorrei ch'altri la pensasse egualmente, a danno d'ambedue.

Mi arrabbia ciò che mi dite sulla nullità d'ogni vostra speranza, e sulla perdita di tante cure e opere ancora, senza una retribuzione o compenso. Pare che il diavolo siasi messo ad attraversare di proposito ogni vostro interesse; e non so che pensare dell'animo di quel Principe, che non sente e non vuol fare nulla da sè stesso pel bene degli altri, ma prende tutto quando altri gli dona e gli offre [1].

Mi consola il sentire che siate per venire ad ogni modo in giugno fra noi. E dal piacere di rivedervi, tutto mi sento commovere e intenerire: perchè sono impaziente di godere la vostra compagnia, e conversare con voi, e farvi depositario di tutte le mie intenzioni sull'arte, e sulle opere mie. Vogliatemi sempre bene e credetemi.

37.

(a Venezia)

Roma, 16 maggio 1816.

Amico carissimo. — Ho ricevuto la cambiale, ch'esigerò, come dite, pagandone il montare a questo Ministero per li due giovani. Io diedi appunto alla Casanatense un primo volume delli due che mi appartenevano, e voi farete bene di portarmelo. Trovai un altro associato nel Co. di Leu, al quale

[1] Allusione al Principe di Metternich.

ho dato l'altro esemplare, e così io sono creditore di tre volumi. Quando sarete qui ne parleremo. Intanto mi rallegra il cuore la sicurezza di presto rivedervi. Spero che vorrete essere mio ospite. Una cameretta per voi è pronta, e se non vi dispiace una parca e frugal mensa, e l'ora poco dopo al mezzodì, voi mi farete passare giorni di paradiso, convivendo con noi liberissimamente, e come tra veri amici far si suole. Io non ho da offerirvi ospizio degno di voi, nè corrispondente al grandissimo affetto mio. Ma tal qual è, e tutto quello che io ho, e sono, rimane a disposizion vostra. Gradite il buon volere; e scusate l'offerta, che viene da un animo veramente tenero, e affezionato a voi più ch'io non so dirvi. Ho costume di pranzare a quest'ora, perchè levandomi per tempo la mattina, non potrei seguitare il lavoro fino alle due, o alle quattro dopo il mezzodì. Vorrei che tal metodo non avesse a sturbare l'ordine vostro: e in ciò desidero che siate franco e schietto nell'aprirmi il vostro piacere, che sarà sempre il mio proprio[1].

[1] " Le abitudini di Canova furono piuttosto costanti e uni- " formi in tutto il corso del viver suo. Egli sorgeva sempre " di buon mattino, e ponevasi immediatamente al disegno o „ al modello, in seguito al marmo. Fu sempre inclinato al " viver sobrio e per indole e per riflessione, giacchè l'inten- " sità del lavoro lo aveva reso facilmente suscettivo di gravi " dolori di stomaco. Ristorava abitualmente le sue forze " dopo il cibo con breve riposo, e i suoi amici ponevano cura, " pranzando con lui, d'intrattenerlo in soggetti indifferenti, " allontanando i discorsi gravi e dell'arte, che potevano scuo- " tere troppo vivamente la sua immaginazione, e il suo cuore, " poichè il più breve commovimento gli perturbava il ne- " cessario riposo. Poco esciva di casa, e riserbava a' primi " momenti della sera le dimostrazioni di urbanità „. Cfr. Cicognara; *Biografia cit.*, pag. 18.)

Il solo Della Valle concorse al premio, e di poco non l'ottenne; avendo dato un saggio pieno di merito, e di studio. Degli altri saprete con dettaglio i tentativi, e la condotta al giunger vostro qui, poichè al ricevere questa mia sarete già sulle mosse della partenza. — Seguite a volermi bene e credetemi

•

38.

(a Firenze)

Roma, 5 giugno 1816.

Amico carissimo. — Ieri vi ho scritto a Bologna, per farvi consapevole della malattia grave da cui fu attaccato il giovane Della Valle, ed oggi vi dico in aggiunta che il male seguita ad infierire contro di lui, e lo minaccia fortemente. Non so quello che ne sarà; ma temer fammi della sua vita il non poter prender la china, ch'è stimata inevitabile al carattere della sua febbre. Forse riusciremo a salvarlo. L'assistenza che gli si fa non può essere più assidua nè più amorosa. Iddio voglia consolarci col rispondere alle nostre cure, e affetto per un giovane tanto buono, e di così belle speranze, e che forse non è d'altro colpevole che d'aver trascurata la febbre per un mese intiero, senza persuadersi mai a rispettarla, e a prender dei rimedj per guarentirsene; oltre al non aver portata qui, al suo primo giungere in Roma, una salute troppo felice. A me piange il cuore di darvi queste notizie, trattandosi di un giovane che voi tanto amate, e che forse non rivedrete più, se il

male continua col furore con cui ha cominciato [1]. Ma finchè vi è fiato, suol dirsi che vi sia speranza, ed io non la perdo. Scrivetemi da Firenze due righe, perch'io sappia le mosse di voi, e della famiglia. Sabbato ritornerò a scrivervi; e faccia il Signore che possano le relazioni essere più liete.

39.

(a Napoli)

Roma, 20 agosto 1816.

Amico carissimo. — Due sole righe per dirvi che ho ricevuto la gentil vostra lettera dell'arrivo felice in Napoli, e delle feste che vostro malgrado foste costretto di godere fino dai primi due giorni. Voglio sperare che in seguito avrete potuto difendervene con più felicità, e pace del vostro animo, che ha bisogno di ozio e di studio, e non di tumulto nè di dissipamento. A me pare un secolo di non avervi veduto. M'era così accostumato alla cotidiana famigliarità vostra, che mi par d'essere spogliato della metà dell'anima mia; e conto i

[1] Infatti il Della Valle morì, e il Cicognara il dì 15 giugno scriveva al Canova: "Una rotta degli argini dei nostri fiumi "mi lascia privo d'ogni speranza di raccolte e di entrate, e la "morte mi ha rapito quel povero giovinetto, che io aveva dal- "l'infanzia allevato e nutrito in mia casa, e cresceva alle spe- "ranze mie, al conforto d'una povera famiglia, all'onore del "mio paese. Non si può essere più sfortunati di me. L'amba- "sciatore d'Austria mi dà il tristissimo annunzio contempora- "neamente a voi, e vi assicuro che avvelena grandissima parte "de' miei piaceri. Io proseguo il mio viaggio col cuore malato, "e se non retrocedo, egli è appunto che nella malattia del cuo- "re, altro rifugio non so trovare che le braccia d'un amico dolce "e pietoso come voi siete „.

giorni e l'ore che sarete qui di ritorno. La lettera vostra all'egregio sig. Marchese Bentivoglio mi consola colla speranza di rivedervi prima ancora degli otto di settembre. Avrei gusto che aveste mutato pensiero, e che il vostro soggiorno in Napoli fosse più breve di quel che mi fate temere. Desidero che la signora Lucietta stia allegra, e si diverta, e mandi al diavolo tutte le malinconie colle due molestie che l'assediano. Vi prego di riverirmela distintamente per mio fratello ancora, il quale cordialmente vi saluta. Di Missirini non vi parlo, volendo egli parlarvi da sè, e dirvi di quelle cose ch'io non potrei dettare, e che sono propriamente figlie della sua bell'anima, che in gentilezza non si lascia vincere da nessuno. Amate sempre[1].

40.

(a Venezia)

Roma, 16 novembre 1816.

Mio caro amico. — Alla vostra degli otto corrente da Padova. Sono dolentissimo della situazion vostra, e dell'angustia d'animo di cui sarete afflitto per qualche tempo ancora, durante la malattia della figlia di vostra moglie. Nè so con qual coraggio possiate rimettervi al vostro faticoso lavoro, il quale vorrebbe animo riposato e ozio tranquillo.

[1] A piè della lettera, di mano del Missirini si legge: "Missirini presenta i suoi più affettuosi, e rispettosi saluti al "Chiarmo ed Amanmo sig. cav. Cicognara, alla culta e graziosa sua sig.ra, ed all'ardente ed ingenuo Checchino„ *(figlio del Cicognara)*.

Piacemi quel che mi dite dell'opera di Quatremère[1], il quale appunto mi scrive alcune cose relative a voi, e alla vostra *Storia della scultura*. Ecco le sue parole: " In un nuovo e antico Giornale, " chiamato le *Journal des Savants*, ristabilito dal " Re sotto la direzione del Cancelliere, e del quale " sono stato fatto collaboratore, ho scritto già due " articoli, e ne scriverò due altri, per render conto " dell'opera insigne del nostro Cicognara, la quale, " se si metta da parte un poco di prolissità, è la " più notabile, anzi direi la sola storia dell'arte " che sia. Fuor di questa critica, che io mi per- " metto, giacchè si deve un poco criticare in un " giornale, spererei che il nostro amico sarà con- " tento di me, e della mia recensione. Finita che " sarà, gli manderò gli diversi fogli, che conten- " gono gli articoli da me scritti sull'opera sua. „ [2]

Piacemi che l'Imperatore delle Russie vi abbia retribuito nobilmente del dono fattogli della vostra opera. Io non dubito che anche il Santo Padre non voglia riconoscervene degnamente, se pure a quest'ora non l'avrà fatto. Prenderò lume, e saprò darvene riscontro.

Tognoli e Durantini hanno fatto li contorni da

---

[1] *Le Jupiter olympien.*

[2] A questo proposito il Cicognara rispondeva: " Godo di " quanto mi avete scritto di Quatremère, che lusinga moltis- " simo il mio amor proprio. Vedo che ognuno facilmente cade " nella prolissità; anche il Quatremère è caduto nello stesso " difetto nel *Jupiter Olympien;* nessun altro gli si potrebbe rim- " proverare, specialmente dove, con minuti e lunghi particola- " ri, descrive i modi di fare le forme in gesso; e alcune altre " cose simili, che ha creduto di dover esporre diffusamente, e " che tutti sanno. Ad ogni modo ne leggerò un estratto all'A- " teneo, e darò nei nostri giornali la maggior possibile diffusio- " ne a quest'opera, che è nuova, bella, chiara e utilissima. „

voi comandati, ma da Demin non si è potuto cavarne più che uno solo. Ditemi quindi, a chi volete che io li commetta? A me parrebbe migliore il Tognoli; giacchè per il prezzo vedo che ambidue vanno quasi del pari. Col ritorno di Rinaldi vi si manderanno i già fatti. Le casse sono pronte, meno quella del quadro di Hayez, che non può incassarlo per essere ancora fresco. La cornice è fatta e pagata.

Nella cassa del quadro del Della Valle troverete dei panni, come dire un vestito, dei calzoni, camicie, calzette, ecc. fattivi porre sopra al rotolo del quadro da mio fratello abate, il quale salutandovi caramente vi prega di volerne fare comporre un fagotto colla tela ordinaria che copre quegli oggetti, e mandarlo a casa *Nasari*, calle de' Botteri, S. Cassan, colla direzione al Sig. Sebastiano Guadagnini. Scusate il fastidio.. Ho consegnato di proprie mani la vostra lettera al marchese di Derglas, che ho veduto assai volentieri, e che non era a me nuovo.

Mille saluti dell'abate Missirini per voi e per la signora Lucietta, riverita da mio fratello, che vi abbbraccia, e da me, che la stimo e venero tanto. Seguite a volermi bene, a darmi spesso nuove di voi, e a credermi

41.

(a Venezia)

Roma, 7 dicembre 1816.

Amico carissimo. — La vostra del 23 p. p. mi riempiè di tristezza per la situazione dolorosa in

cui vi pone la malattia della figlia, e la desolazione de' parenti. Dio voglia darvi animo e forza a sostener e vincere sì dura prova.

Il quadro vostro di Hayez non è poi finito come io credeva, e come pareami d'aver inteso dalla bocca del pittore. Egli è presentemente occupato in un lavoro ad oglio per la principessa Paoletta [1], e sperar voglio che riescirà una bella cosa. Ma il vostro dovrà aspettare ancora qualche tempo innanzi che sia pronto, e quindi avremo agio sufficiente di pensare alla retribuzione dell' opera, quando sarà terminata. Per ciò che si può dire delli Ritratti, mi sembra fuor di dubbio che abbiano a comparirvi bellissimi: onde se il resto va di pari passo con questi, avrete una bella produzione di questo bravo giovane, al quale manca solo un poco di pazienza e di vigore per divenire, quasi direi, incolpabile.

Aspetto la cassetta coi libri indicati, e ve ne darò credito, secondo la nota, di L. 284,50. Non perdo d'occhio il quadretto, e già l'ho fatto vedere a qualcuno, ma senza effetto; non diffido però di farne esito nell'inverno. La somma somministrata dal Governo inglese per il monumento del Card. Duca [2] fu di fr. 50000, a titolo di donazione arbitraria e graziosa, per concorrere in qualche parte alla spesa del monumento; ma niuno vi metterà sopra un soldo, e questa somma dovrà bastare per tutta l'opera. Della statua di Washington non ho saputo ancor nulla di positivo. Vi renderò consapevole in seguito di quanto si sarà stabilito.

[1] Così nell'autografo.

[2] Di York; monumento che si vede a Roma in S. Pietro

Missirini e mio fratello vi risalutano cordialmente. Voi fate lo stesso coll'adorabile signora Lucietta e l'ottimo Bentivoglio, e credetemi pieno di affetto e di attaccamento.

P. S. Vi manderò per una famiglia inglese, alcuni dei contorni per farli incidere nella vostra opera. All'inglese Hope ne ho venduto una copia. L'aclusa lamina è del buon Baruffaldi.

42.

(a Venezia)

Roma, 18 dicembre 1816.

Amico carissimo. — Hayez ha seguìto il vostro consiglio, di dirigere la sua supplica a Napoli per conseguire l'effetto del pagamento. Vedremo qual esito avrà questa novella prova del vostro buon cuore per lui.

Il principe Leopoldo è aspettato qui nella giornata; darò al Baruffaldi il gruppetto che voi gli avete consegnato. Ai vostri amici inglesi si è trovato l'appartamento nella locanda stessa che abitavate già voi, e alla porta del Popolo vi sarà il biglietto di avviso e persona ad aspettarli. Desidero che le buone cose dettevi dal principe di Metternich in benefizio dell'arti, abbiano il loro adempimento.

Ecco l'articolo che si pubblicherà a Firenze sulle disposizioni da me prese riguardo alla pensione annua di Sc. 3000.[1] Se voi, come di volontà vostra,

[1] È il seguente, acchiuso nella lettera, e tutto di mano del Maestro:

ne volete far parte al giornale veneto, ve ne lascio la libertà, senza però aggiungere una sillaba di elogio a me, credendo che l'opera stessa basti da sè a farmi giustizia.

" Il Sig. Antonio Canova ha determinato, finchè non cre-
" desse altrimenti, di erogare l'annua pensione di scudi 3000,
" aggiudicatagli dalla munificenza di N. S. Papa Pio VII al
" titolo di Marchese d'Ischia, nelle forme seguenti.

N.° 1. — " Dotazione all'Accademia romana di Archeo-
" logia, perchè possa con decoro seguitare nelle sue sessioni
" ad illustrare i monumenti antichi, e chiarire i passi del-
" la storia sacra e profana, e della cronologia, secondo il
" suo costume, e a' termini de' suoi particolari statuti,
" scudi annui 600

N.° 2. — " Ogni tre anni si aprirà un concorso a tre pre-
" mj di Sc. 120 l'uno per tre giovani Artisti Romani, o dello
" stato pontificio, nelle prime tre classi, Scultura, Pittu-
" ra, ed Architettura 360

N.° 3. — " A quei giovani che verranno premiati nel
" concorso, sarà accordata una pensione di scudi 20 al mese
" per anni tre; spirato il qual tempo, si aprirà il concor-
" so per un nuovo triennio. Sono annui 720

N.° 4. — " All'Accademia di S. Luca per acquisto di li-
" bri d'arti e d'antichità, e per una gratificazione di Sc. 20
" al suo Economo per compenso delle nuove brighe che
" potrà avere nell'esecuzione di questo piano 100

N.° 5. — " All'Accademia de' Lincei, in ragione di scudi
" 10 il mese, annui 120

N.° 6. — " Per sovvenire gli artisti domiciliati in Roma,
" riconosciuti poveri, vecchi e inabili, annui 1100

Totale Sc. 3000

" L'avanzo che si ricava nelli due anni, ne' quali non
" cade il concorso de' premj, verrà dedicato alla continua-
" zione del premio chiamato finora *premio anonimo*, a cui po-
" tranno concorrere non solo gli artisti Romani, e dello stato,
" come nell'altro premio, ma gli artisti d'ogni altra nazione,
" residenti in Roma.

" Affinchè queste disposizioni abbiano il loro pieno ed
" imparziale effetto, vengono affidate all'Accad. soprallodata,
" e ad una deputazione speciale di cinque professori, membri
" dell'Accad. stessa. „

Il primo artista che dopo queste disposizioni vinse il *premio anonimo*, fu l'Hayez.

Sapete voi che mi sono scordato sempre di domandarvi consiglio sul modo da seguirsi per esser soddisfatto della mia pensione come membro dell'Istituto italico, quando sia vero che agli altri membri si paghi? Ne ho scritto al sig. Selva, col quale potreste, a vostro agio, consultare tal faccenda, e vedere ciò che si può fare per venire all'effetto. Io sono arretrato di più di due anni, e se Dio fa che la ottenga, propongomi di dedicarla a far tanto bene e chi ne abbisogna.

Mille saluti alla signora Lucietta e all'ottimo Bentivoglio. Non ho cuore di toccarvi la piaga; e vi abbraccio col cuore afflittissimo per la situazion vostra, che mi cava le lagrime ognora che vi penso. Addio, mio caro e dolce amico.

P. S. A M. Hope, al March. di Lansdowne, alla contessa di Westmerland ho dato copia della vostra opera. Oh se potessi far vendita anche del quadretto!

43.

(a Venezia)

Roma, 4 del 1817.

Amico carissimo — Alla cara vostra del 21 p. p. per la quale mi annunciate l'arrivo delle casse, e la non perfetta integrità degli oggetti in esse contenuti. Vi ringrazio delle robbe inviate al loro ricapito, e delle lire 80 pagate in nome del fratello alla Sig.ra Presani, e delle quali vi sono debitore, e vi ha dato credito il Sig. D'Este di esse, e di lire ital. 98 incassate dal Sig. Fumi, come farà delle altre 118,80 dal libraio in faccia Spypoli, e delle 67

per i libri di mia ragione. Riguardo alla spesa enorme da voi sofferta per il trasporto di dette casse, io ne sono dolente, e comprendo benissimo che merita una seria considerazione la spedizione delle altre che domandate, e i gessi delle quali non sono ancora ben asciutti, per azzardarli a tal viaggio. Ciò mi viene assicurato dal D'Este, il quale non può metter più zelo, di quello che fa, nell'adempimento delle vostre commissioni. A quest'ora vi saranno giunti li contorni che vi ho inoltrati per il mezzo di Cornelia, la quale mi scrisse di averveli spediti per occasione sicura. Voi vi meravigliate del ritardo di Rinaldi, e non avvertite che il lavoro è lungo, e chiedente più tempo di quello chi si pare a vederlo. Fatto è ch'egli lavora sempre dietro a quest'opera, che non è ancor terminata. — Terrò nota dei nomi degl'inglesi, a' quali vado vendendo qualche copia della vostra opera, per poi disporre le cose in modo, che aver possa effetto la progettata spedizione del terzo volume alla direzione di un solo. — Baruffaldi ebbe il danaro da me: e gli altri due, Frassine e De Martini, l'avranno subito che mi sia rimesso dalla posta, a cui d'Este si presentò inutilmente due volte; perchè quelle doppie 84 e due scudi, non sono ancora venuti. Vi avverto che voi prendeste abbaglio nel valutare le doppie romane a paoli 33 l'una, perchè veramente non spendonsi che a paoli 32,05: sicchè li giovani farebbero perdita; e questa sarìa stata più mite se invece di comperar doppie aveste mandato li franchi 1500. Mi regolerò nel pagamento secondo l'avviso.

Il modello del mio gruppo di Venere e Marte piacque a tutti generalmente, e sono lietissimo del

sentirmi dire all'orecchio che sembra essere la miglior produzione: sentimento che potria provare come io non vado addietro nello studio, benchè gli anni mi crescano: e piacemi notare al proposito, che sempre all'ultima opera mia suole accordarsi dal pubblico, e dagli amatori intelligenti, un vantaggio di superiorità sulle antecedenti.

Quasi mi dimenticava di osservare che le stampe senza nome, incluse nelle casse vostre, dovevavano darsi al Sig. Viero, al quale fu scritto di venire da voi per esse; e stupisco di non avervene mai fatto cenno.

Sono penetrato di gran dolore per la situazion vostra, e per quella dell'ottima e amabile signora Lucietta, alla quale in nome di tutti ricorderete i nostri complimenti. — D'Este, Missirini, l'Abate vi abbracciano cordialmente, ed io poi sono sempre [1].

44.

(a Venezia)

Roma, 15 gennaio 1817.

Amico carissimo. — Sono colle due soavissime del 4 e 7 corrente. Per la prima mi rinnovate cose che già saranno in parte eseguite; cioè la spedizione de' contorni da me ricuperati da questi giovani, e a voi mandati per mezzo di Cornelia.

[1] In una cartolina acchiusa nella lettera, si legge: " Del " ritratto mio non credo di mandarvi altrimenti il lucido; poi- " chè mi pare che se voi fate togliere quell'ombra sotto al col- " lo, non vi sàra più da ridire; e il profilo acquisterà mi- " glior garbo ed effetto. Sicchè mi contento dirvene ciò solo " per vostro governo. „

Sabato manderovvi un altro rotolo di quelli venuti da Napoli. Assicuratevi che il ritardo non è mio veramente. Spiacemi che abbiate avuto delle premure troppe per quelli miei inglesi Sig^ri. Hill, che io vi ho diretti nella idea quasi certa che dovessero fare acquisto della vostra bell'opera. Scusatemi, ed accettate la mia riconoscenza per tanta vostra bontà. Milady Shelley è a Napoli; ma gli ho venduto un esemplare. Tengo registro de' nomi e dei loro ricapiti, non dubitate. — Riguardo alla risposta mia sulla rimunerazione dell'ossequio fatto a S. S. della vostra storia, sappiate che voi m'intendeste male, o io mi sono male spiegato. Doveva dirvi che il S. P. erasi creduto non dover farvi dire altro su ciò, dopo avervene ringraziato a voce egli stesso. A me duole forte che non abbiate avuto in premio che questo atto di gradimento; e Dio sa come io vorrei che foste rimunerato debitamente, e giusta il vostro merito. Dell'opera di Quatremère fate pur voi quella facilità che l'autore medesimo altra voltra vi ha accordata; chè io non la conosco: e manderò al Dr. Aglietti[1] la copia accennatami, per la prima occasione; qualora non fosse meglio farla venir da Milano, dove l'amico vostro ne manderà qualche esemplare, in deposito dal Sig. Stella. Del quadro di Hayez nulla io sapeva, e nulla so adesso presagire. La chiesa si sta fabbricando, e vi voranno quindici anni prima che sia finita. Ben si fanno a tempo i quadri per sua decorazione! Sentirò cosa me ne dice il giovane stesso, che deggio vedere in questo dì.

[1] Francesco Aglietti, onore della clinica veneziana, e coetaneo del Canova. A lui era serbato il triste privilegio di confortare gli ultimi momenti del soave Maestro.

Vengo alla seconda vostra, e dicovi che sono molto tenuto al vostro divisamento [1], che in generale parmi lodevole e onorato. Scrivo al committente della Polinnia, il quale sta in Bologna, il conte Bianchetti, prevenendolo di dirigere la sua risposta a voi, nella quale vi dica solamente che la statua è o non è a mia disposizione. Come già potete credere, io non gli palesai nulla del vostro progetto; e unicamente gli ho dimandato il suo assenso per disporre della detta figura. Sentirete la sua risposta [2].

Furono pagati li tre giovani Baruffaldi, de Martini, e Frassine; a questi due ultimi mancò qualche scudo a compimento del loro semestre, e preciserete voi quello che debbasi fare per supplire a tal difetto.

Mille saluti alla signora Lucietta per parte d'ognuno di mia casa, e specialmente dell'abate Missirini, che cordialmente vi abbraccia. Seguite a volermi bene, e credetemi.

P. S. Quasi mi sono dimenticato ringraziarvi dell'amorevole pensiero che avete colto a farmi porre in corrente di quella pensione dell'Instituto, per il quale oggetto appunto io osava, sabbato scorso, interessare la vostra benevolenza.

P. S. La statua potrebbe esser finita innanzi che termini la primavera, e ciò sia di riscontro e regola al vostro progetto [1].

.....

[1] Di spendere i 10000 zecchini, che erano stati imposti alle Province Venete per l'occasione del matrimonio di Francesco I con Carolina Augusta, in oggetti d'arte da presentare in omaggio all'Imperatrice.

[1] La quale fu da me pubblicata nelle *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit. — Vol. II, pag. 171.

45.

(a Venezia)

Roma, 25 gennaio 1817.

Amico carissimo — Io arrabbio forte della pena vostra per quei disegni spediti da me a Cornelia, la quale rispose subito che li aveva inoltrati a voi per occasione sicura. Miglior mezzo di quello io non mi conosco; e per esperienza, e per amicizia comune. Che direte poi che io le ho mandati anche gli altri venuti da Napoli? Non temete però, che siensi smarriti, nè quelli, nè questi; la vostra letterina l'avrà risvegliata e corretta. Bene però vi assicuro, che i rimanenti, che adunerò insieme fra pochi dì, vi saranno inviati appunto per la posta direttamente, senza perder tempo. Hayez, Baruffaldi, Tognoli e Rinaldi mi hanno promesso di darmeli tutti nella settimana ventura; ed io non gli lascio in pace un momento, per costringerli ad essere di parola. Sperar voglio che abbiate avuto risposta dal sig. Bianchetti sulla statua della Musa. Intanto posso dire d'avere io prese le informazioni opportune a regola del prezzo de' quadri e delle due figurine [2]. Per quelli mi pare che trecento scudi l'uno fossero una retribuzione sufficiente; e per le figurine di palmi cinque non si dovrebbe oltrepassare la somma di scudi romani

---

[1] La statua di cui qui si parla, doveva in origine rappresentare Maria Elisa, duchessa di Lucca; ma poi nel modello fu cambiata la testa, o fu destinata a rappresentare invece la Musa Polimnia. Si veda più innanzi, lettera 64, nota.

[2] Cfr. *Memorie del Conte Leopoldo Cicognara* cit., II, 172.

trecento l'una. Sul prezzo dei quadri e delle statuette ho voluto consultare Hayez e Rinaldi, parlando loro come di cosa mia, e per modo di una semplice curiosità; onde non andare errato nel caso che si venisse all'effetto.

Riguardo alle due are poi, io sarei di parere che per maggior economia ed esattezza voi le faceste copiare in Venezia da quelle due esistenti nella galleria de' marmi veneziani. Il lavoro di Rinaldi è finito, e in mano del lustratore. Qualche mia lettera dev'essersi perduta quando voi dite che io non vi ho parlato mai di quei vostri inglesi Shelley, ai quali ho procurato usare quelle attenzioni che mi riuscirono più opportune, come potrete esserne fatto consapevole da essi ancora. Anzi vi ho scritto d'aver dato loro una copia della vostra opera, che mi lasciarono in deposito col loro ritorno da Napoli, dove sono attualmente, per ripigliarla e pagarmene il valore.

Sulla differenza dal valore delle doppie io già vi ho informato per le antecedenti; parmi assai meraviglioso e nuovo, che abbiate potuto spendere per denaro sonante le doppie a paoli trentatre; poichè effettivamente non vagliono più di 32 e 1; nè io mi ricordo, nè so che altri le spendesse, o cambiasse, per un bajocco di più.

La rabbia per il ritardo de' vostri disegni mi ha fatto cominciare la lettera da essi, e non dal ringraziarvi, come fo, debitamente, della cura amorevole presavi per ottenermi l'assicurazione delle mie pensioni dell'Istituto. Voi siete così buono, che saprete perdonarmi l'involontaria mancanza.

S'è fatto il contorno a due punti, di faccia e di

schiena, del gruppo di Venere e Marte; ve li manderò cogli altri. Convengo pienamente in ciò che voi riflettete su questo mio lavoro; per altro non sarei lontano dal credere che se io avessi fatto ora il gruppo del Teseo col Centauro, il pubblico l'avria giudicato similmente a questo di Marte e Venere. Ma la vostra finissima e acuta riflessione è sagacissima e vera.

Duolmi nell'animo che il Governo vi faccia soffrire quella perdita col restituirvi quei dieci volumi della vostra opera, ritenendosi i dieci primi, per cui vi rimangono imperfette dieci copie. Possibile che non siavi riparo a questo danno? Ne avete tanti, anche per ragione del Governo, che si dovea pur avervi riguardo e giustizia.

Non vorrei aver dimenticato di dirvi che il contorno della Religione abbisognava d'esser corretto, o per meglio dire rifatto col lume stesso della stampa, e non con quello che vi presenta il disegno mandatone.

Mio fratello vi saluta caramente, e si occuperà di quanto gli ordinate. Mille ossequi alla signora Lucietta e a Bentivoglio, per parte di tutti noi, singolarmente di me, che vi abbraccio con tutta l'anima, e vi sono.

P. S. Il vostro amico sig. Raspi mi manda in questo punto gli opuscoli del conte Corniani. Ne farò dono all'Accademia de' Lincei, con l'obbligo che questo suo segretario, professore Scarpellini, ne dia grazioso riscontro all'autore. — Vi rendo avvertito che Hayez domandò scudi duecento per il quadro, e Rinaldi altrettanto per la figura. Ma io vi aggiungo altri cento scudi, perchè siate certo di trattarli generosamente con questo prezzo. Voi

quindi prenderete regola dei fondi assegnati a questo uso.

46.

(a Venezia)

Roma, 8 febbraio 1817.

Amico carissimo. — Vi mando per la posta un cilindro con parecchi contorni e disegni da voi ordinati ai giovani, de' quali sono scritti li nomi in piede d'ogni foglietto. Mancano tre o quattro a compiere il vostro desiderio, e saranno fatti nella settimana prossima, ad eccezione del *Ratto di Proserpina*, che non si trova inciso, e che non si può fare dal marmo, per espressa proibizione del Principe di Piombino, il quale non consente a veruno di far disegni dalle sculture antiche, ch'egli possiede. Faccio cercare dappertutto, se possibile fosse di trovarlo; e si farà pure ogni prova per sapere in qual opera stia impresso il monumento del Rusconi. Troverete nel rotolo due contorni del mio gruppo di *Marte e Venere*.

Della vostra opera mi restano ancora tre copie; se la quarta, che diedi a Milady Compton, non mi viene restituita.

Per la prima occasione di mandare una cassa di gessi manderò il Giovane Olimpico, sul prezzo del quale io non sono autorizzato a far punto ribasso.

Rinaldi fa dare la pomice al suo marmo finito. Voi potete pagare al Selva la somma dovutagli per il marmo del saggio, che io ne rimborserò il giovane scultore: e farete così ancora per la terza rata che gli si aspetta.

Tadolini non ha potuto passare a Venezia, essendo pressato di ritornarsene a Roma per lavori incominciati.

Ho pagati alli due giovani Baruffaldi e Frassine sc. 10,32 per residuo del loro avere.

Ho lavorato questi dì nella Polinnia, ch'è già quasi finita, e in qualche busto ideale. Poi non sose io debba por mano alla Ninfa giacente o al Teseo: credo a quella ragazza, perchè la stagione invernale che avanza non mi basta a tanto lavoro; ed io deggio occuparmi in esso nell'inverno o nell'autunno, quando la traspirazione è meno facile e meno pericolosa.

Mille cose tenenerissime per tutti noi alla signora Lucietta e a voi, che tutti abbraciamo di vero cuore, e sopra d'ogni altro io, che vi amo e stimo come voi potete stimare e amare la più cara e dolce cosa.

P. S. — Ho comperati li quattro esemplari della Notomia di Del Medico: ve li manderò subito: ebbi il ribasso del 20 % e spesi l. 21,60 [1].

[1] L'autografo di questa lettera è conservato a Modena dalla famiglia Marchetti. Fu pubblicato in *Mutina-Mutina*, giornale numero unico uscito a Modena il dì 8 febbraio del 1880, a profitto della cucina popolare, a cura del Convegno degli artisti modenesi. La dispersione di alcune lettere canoviane dirette al Cicognara, è dovuta alla soverchia liberalità della sua vedova, la quale non pensò nemmeno a tenere le copie. Il Cicognara stesso regalò autografi dell'amico a qualche raccoglitore, fra gli altri al principe Luigi Bonaparte. E neppure lui ne conservò la copia.

47.

(a Venezia)

Roma, 17 febbraio 1817.

Amico carissimo. — Alle due care vostre de' 3 e 8 corrente. — Piacemi intendere per la seconda che siate riuscito a combinare l'imbroglio sortovi di fianco alla irregolarità del vostro Economo.[1] Ben meritate d'essere compianto con tante brighe altrui che vi rompono il capo, il quale appena potria, nè so come bastar sappia alle vostre cure proprie e letterarie e domestiche. Anche il nuovo progetto vi dà delle spine, e chi sa per quanto tempo ancora dovrete lasciarle trafiggervi il cuore! Ben comprendo lo spirito della riflession vostra sulle parole del sig. Bianchetti. Io me ne era già avvisto per me solo; ed ora che vi congiungete voi pure al mio intendimento, mi sono più che persuaso della farsa, ch'egli ha voluto sostenere in faccia di tutti e due. Vediamone intanto la fine.

Mi mancano altri due soli contorni, e tutto il resto è pronto; cioè li quattro che sono il Sepolcro Cristiniano, la Ninfa giacente (Durantini), il Ratto di Proserpina (Rinaldi), l'Agrippina, (Baruffaldi). Aspetto il genio di Rezzonico, e il Pio VI. Avrete quindi il cartolino de' vostri conti, esattamente registrati dall'Abbate, che vi saluta cordialmente; e vedrete che si sono vendute sei copie dell'opera

[1] Il Cicognara, nell'incontro annuale di cassa fatto all'economo dell'Accademia di Belle Arti, Pietro Edwards, trovò un ammanco di 7000 lire; e il Governo pretendeva da lui la rifusione di tale somma.

vostra, delle quali me ne rimangono altre quattro alla vostra disposizione. Delle fabbriche Veneziane [1] io tengo qui 8 distribuzioni solamente, e la prima doppia, sicchè non posso mandarle compiute al Duca di Cassano. Il Sig. Selva mi addebita di due copie che da lui si ricevono in Venezia. Sarìa bene che io ne avessi una copia quì, ed un'altra la lasciassi a codeste parti. Colla prima occasione mandatemene un esemplare completo, ritirandolo dal Selva, o compitemi quello che ho imperfetto, e disponete della distribuzione prima che ho doppia. — Avrò cura che siano comperate subito le collane di perle, che mi commettete, e siano dentro una scatoletta, inviate, come dite, alla Contessa di Goess, [2] colla nota del debito, che voi sarete contento far pagare al Sig. Selva.

Non ha saputo trovar mio fratello il Deposito del Rusconi, fuori di quello riportato dal Bonnani. Nè Visconti, nè Guattani ne conoscono altro. Si faranno nuove diligenze e indagini per compiacervi.

Hayez ha riscosso il suo credito Napoletano.

Molti ritratti ho visto a Parigi dello scultore Hudon, nel 1802, come sarebber quelli di Voltaire, di Rousseau, e di altri insigni uomini del suo tempo. Fra le cose sue migliori io collocherei appunto quel S. Bruno della Certosa: egli è autore anche della notomia umana, che ha la mano e il braccio proteso, e che a voi dev'esser già nota.

---

[1] *Le fabbriche più cospicue di Venezia, misurate, illustrate ed intagliate dai membri della Veneta R. Accademia di B. A.;* Venezia, Alvisopoli, 1815, 1820, 2 Vol. in fol. fig.

[2] Moglie del conte di Goëss, Governatore austriaco delle provincie venete, culto e gentil cavaliere

Sicchè dal tutto insieme parmi artista degno di molta lode.

Li marmi antichi discoperti dal cardinale di Polignac, e poi trasferiti a Berlino, sono cose bellissime. Io li ho ammirati a S. Louis, e posso accertarvi che hanno un merito sommo nell'arte. Ora si credono non già rappresentare la famiglia di Licomede, ma le Muse [1].

Saluti cordiali alla signora Lucietta per parte di tutta la famiglia mia e degli amici, che voi risalutano amorosamente; ed io vi sono.

48.

Roma, 19 aprile 1817.

Amico carissimo. — La vostra lettera del 9 corrente mi riempie di vera consolazione per voi, e per li giovani, che verranno, per vostra principal cagione, occupati in varie opere che faranno loro grande onore. Il progetto da voi combinato parmi nobilissimo e ben ordinato. Ho parlato al giovine Roberti [2], il quale sta pronto alle vostre disposizioni;

[1] Rappresentano invece l'istoria d'Achille riconosciuto da Ulisse, in dodici statue, scoperte dal Polignac nel 1724 sotto le rovine del Palazzo di Mario, a sei miglia da Roma, e ristaurate dallo scultore Francesco Adam. Ritornando in Francia nel 1732, il cardinale le portò seco, e alla sua morte furono comperate dal re di Prussia.

[2] Roberti conte Roberto, pittore prospettico bassanese. Ai 25 di agosto del 1808 il Bossi aveva scritto al Canova: "Trovo qui altra tua, ossia di tuo fratello, che considero lo "stesso, colla quale mi parli delle opere del conte Roberti "figlio. Se queste sono tali da fargli deciso onore, ti dico che "può direttamente presentarle al Vicerè: se sono altrimenti

e se anche dovesse recarsi a Venezia, non porrà tempo in mezzo per volare da voi ad un vostro cenno, e mettersi così di concerto con Borsato, siccome ottimamente vien da voi divisato. Il modello esatto d'un quadro per un bell'appartamento sembrami questo: di palmi sei per traverso, e di quattro e mezzo per alto. Io non saprei eleggere grandezza più conveniente. Per il soggetto crederei lasciarlo prendere liberamente dagli artisti medesimi, che lo sottoponessero alle vostre e mie osservazioni. Ho parlato con Demin, il quale si obbliga di farmi il suo pensiero, e di maturarlo qui, per venir poi ad eseguirlo in Venezia, se così a voi paresse meglio, e più sicuro; come fuori di dubbio pare anche a me. Hayez sta tuttavia a Tivoli colla sposa[1]; ritornar deve fra pochi momenti: gli farò la commissione vostra, e passeremo di concerto per il soggetto. Per l'Urne o vasi ornati di bassorilievi, io ne farei fare una qui in Roma, secondo il vostro desiderio, ma convienmi sapere se vogliasi far copie di qualche vaso antico, come di quel di Borghese o Albani ecc.; e se i bassorilievi abbiano ad esser d'invenzione o no. E la sagoma ancora mi bisogna saperla; chè io non saprei divisarla da me.[2]

.....

" le raccomandazioni saranno inutili. Ma con talento non co
" mune come si copia Canaletto? E perchè non si copia invece
" il vero? Tu che conosci la persona, avvertila che un copista,
" per valente che sia, in un genere medio come quello delle
" vedute, non toccherà mai nè gloria nè molti quattrini „ (*Lettere di Giuseppe Bossi ad A. C.* Padova, Minerva 1839, Pag. 86).

[1] L'Hayez si era sposato nel 1816 con Vincenza Scaccia, la quale gli aveva portato in dote 1500 scudi.

[2] I quadri, le statue, i vasi accennati in questa e nelle seguenti lettere, sono sempre relativi all'omaggio delle provincie venete a Carolina Augusta, intorno a cui danno ampi e minuti particolari le *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit., 169 e seg.

Anche del gruppo per Rinaldi è necessario conoscere le proporzioni, che voi potrete indicare a vostro talento, conoscendo meglio di me l'uso a che servono. Per li prezzi parmi che siano molto ragionevoli e convenienti.

Venendo adesso al mio caso, vi dirò d'avere già scritto al conte di Goess [1] sul proposito della Polinnia, non citando il prezzo, e solamente confermando quanto era stato da voi annunciato. Riguardo alla spedizione, mi sono tenuto fra il mese di giugno e di luglio. Perchè la statua è ancora in mano del lustratore, e deggio farla formare prima di spedirla; sicchè vedrete che il tempo preso non è troppo; anzi è tutto quello di meno che si può. Onde vorrei credere che per la via da voi suggerita potrà mettersi in spedizione verso la metà di luglio. Più presto mi sarebbe impossibile fisicamente.

Voi mi scriverete in seguito le vostre risoluzioni, e gradirò intendere come abbiate trovati li conti in regola, e la polizza de' Gessi. Datemi pure, se vi piace, un riscontro sulla commissione di perle di vetro a colori che fannosi a Murano; e procuratemene qualche mostra coi prezzi rispettivi. Io smanio di non sapere ancora giunte a Venezia quelle altre alla contessa di Goess. Io le diedi ad un giovane imolese, che si recava a Bologna. Non so capire onde avvenga che non sieno pervenute al loro destino.

Torno ai soggetti, che voi vorreste fosser proposti da me, dopo aver riletta la lettera vostra. Conosco che i bassorilieri dell'urne devono essere

[1] Vedi nota 2 a pag. 86.

d'invenzione. Penserei dunque che voi medesimo faceste le proposizioni; giacchè più convenientemente d'ogni altro potrete adattare l'argomento al suo vero fine. Intanto che voi mi scrivete, io pure vi penserò con serietà, e venendomi la lettera vostra co' vostri soggetti, sarò preparato a farvi le opportune riflessioni o modificazioni, se avran luogo al sentimento mio. Io non credo che voi possiate aver bisogno di alcuno, che vi consigli in materia che possedete meglio di qualunque artista. Fate dunque uso del giudizio vostro, e scrivetemi liberamente; chè io farò quanto mi verrà prescritto da voi. Saluti senza fine alla signora Lucietta per Missirini, per l'abate, per d'Este. Sono tutto vostro.

P. S. Hayez ritorna in questo momento da Tivoli, e mi dice che è molto contento della commissione, alla quale dedica da ora in poi tutte le sue più sollecite cure. Lo informo di quanto può convenire al suo bisogno, e lo invito a darmi subito il soggetto che potrà per lui più convenire, ond'essere d'accordo insieme con Demin. Intanto sentirò la vostra risposta, e tutto si combinerà colla maggior esattezza, e pontualità [1].

49.

(a Venezia)

Roma, 26 aprile 1817.

Amico carissimo. — Alla cara vostra del 12 andante, per la quale mi duole intendere che eravate

---

[1] **Questa lettera fu pubblicata dal Cicognara, *Biografia di A. C.*, pag. 120 e segg.**

afflitto da un accesso di gotta: dico eravate, perchè mi giova sperare che all'ora presente, anzi molto prima che io leggessi la nuova trista, voi sarete stato libero da questa molesta compagna.

Venendo al progetto, dicovi che Hayez ha scelto per soggetto del suo quadro *La purificazione del tempio fatta da re Ezechia*, e Demin, *Il sacrificio di Elia nella città di Sarepta.* Sembranmi l'uno e l'altro due argomenti ricchi e pittoreschi, siccome da voi si desidera. Gli altri due saranno determinati da voi per gli altri. Per soggetto dei bassorilievi dell'Urne o Vasi, io penso proporre: 1° *Le nozze di Alessandro e Rossane:* 2° *Le nozze Aldobrandine, Gruppetto di Amore e Psiche — di Arianna e Bacco,* dell'altezza di palmi cinque. Ma questo io dico solamente per obbedire al desiderio, e pensier vostro; non perchè io creda che debbasi seguire il mio consiglio. Fatene voi il piacer vostro; e comunicatemi subito la decisione, onde i giovani stieno pronti al lavoro. Entrambi, Hayez e Demin, sono risoluti di recarsi a Venezia per eseguire il rispettivo lor quadro sotto di voi. Ma non vi parrebbe in tal caso di pensare a donar loro un qualche compenso per le spese di viaggio e ritorno? Già non era bisogno che io ve ne facessi parola; essendo impossibile che voi da voi stesso non ci aveste pensato.

Un bravo incisore bassanese mi fa presentemente l'incisione finita della Polinnia a bulino, e di grandezza ordinaria, e simile alle altre mie stampe, come sarebbe quella della Concordia. Se vorrete, il rame sarà vostro; ed io me ne farò eseguire un altro per non perder tempo, e farvi aspettar più del dovere.

Due lustratori stanno intorno alla Musa e non l'abbandonano mai; ciò fatto ne farò cavare subito la forma, e per l'epoca già prenunziatavi se ne effettuerà la spedizione a Venezia. Ne saranno fatti prima i contorni da quattro punti diversi, per venire incisi qui in Roma, come voi dite.

Il Duca di Fiano partì l'altro ieri alla volta di Pordenone: la Duchessa, probabilmente, lo raggiungerà dentro un mese; ma non parmi che nulla siasi ancora deciso in quanto al suo viaggio.

Io sono desolato del ritardo di quella scatoletta colle perline. Ho scritto a Imola a quel Giacomo Baruzzi, e a Bologna ancora, perchè si procuri di far diligenze. Che diavolo siasi frammischiato a questa faccenda io non so dirvelo; ben posso assicurarvi, che ne sono dolente. Priego nuovamente a farmi dare qualche riscontro sul prezzo e qualità di perle colorate di vetro, che fabbricasi a Murano; mandandomene alcune piccole mostre per eccezione.

Ora mi bisogna chiedervi un altro piacere. Senza che io scriva una lettera espressamente per ciò, siate contento di domandare al sig. Domenico Selva, se abbia fatto pagamento alcuno per conto della mia associazione alla Gazzetta di Lugano, come io ne lo aveva autorizzato fino dallo scorso anno. Quell'estensore Francesco Veladini mi scrive che io sono a lui debitore di italiane 17,50 per mesi 14, dal maggio 1816 a giugno 1817. A codesta Direzione generale delle Poste si ricevono i pagamenti d'associazione. Perciò potrebbesi eseguirlo, e farlo anzi in modo che fosse pagato tutto l'anno corrente, dandone avviso al Gazzettiere di Lugano, per sua norma e mia giustificazione.

Scusate la noia; e salutate gli amici, e mille convenevoli per tutti alla signora Lucietta, e credetemi, unito al fratello

P. S. Hayez mi paga scudi dieci per farli tenere a suo padre; pregovi io pure di questo, dicendolo al Selva, o facendolo voi stesso, se più vi piace.

50.

(a Venezia)

Roma, 3 maggio 1817.

Amico carissimo. — Conviene che voi mi scriviate a posta corrente quando abbia a mettersi in viaggio per Venezia il giovane Roberti, il quale, si tiene pronto a' vostri ordini. Di Hayez e Demin vi assicuro lo stesso; ambedue sono occupati dal pensiero del loro soggetto, a voi già annunciato da me, e che se non piacerà, prenderanno gli altri da voi prescritti. Oggi appunto il secondo mi comincia i contorni della Polinnia da quattro punti. Fatti questi, subito gli faccio incidere qui: se pure non volete fargli intagliare costà. Di che attenderò il piacer vostro.

Il soggetto del bassorilievo da farsi in Roma, ve lo dissi per l'altre due antecedenti, che sarebbe *Le nozze di Alessandro* e *Rossane*, dipinte da Raffaello, e incise nella scola italica, con qualche variazione meglio accomodata alla forma del vase. Ma quanto a questa forma dei Vasi rimango indeciso, non sapendo fissarmi a quale precisamente; se a quello di Villa Medici; o del Campidoglio; parendomi troppo grande quello di Borghese. Tuttavia

se io sapessi qual base destinate loro, e me ne indicaste la vera proporzione, io eleggerò la grandezza d'uno dei due nominati; e che mi sembrano eleganti, e fatti propriamente per l'argomento. Stabilite le dimensioni dei vasi, io farò metter mano subito all'esecuzione di quello che deve farsi qui, forse o dal nostro comune amico Antonio d'Este, o dal figlio, ovvero dal giovane Fabris di Bassano, se pure questi avesse tempo di eseguirlo, trovandosi attualmente impegnato a varj lavori di qualche rilievo.

Sulla grandezza dei gruppi ideali di palmi romani cinque all'incirca, non ho che ridirvi. Sono persuaso che questa proporzione sia convenientissima. Determinerete voi quello che dovrà fare il nostro Rinaldi a Roma.

Riguardo alle perline, non avete il torto. Primieramente viene escluso quel genere di perline fatte per ricamo; e vuolsi di quelle che servir possono per vezzi al collo di donne; e però, se fosse agevole, si bramerebbe d'averne per mostra una per sorte, per esempio una ventina di colori diversi l'una dall'altra, e il prezzo d'ogni collana, o filo, corrispondente alla mostra, o vogliam dire, al grano d'ogni filo: perchè non si vuole arrischiare di farne venire, per doverle poi pagare, se non piacessero. Spero d'essermi spiegato chiaro abbastanza; e se non si può mandarne venti grani, l'uno diverso dall'altro, mandinsi 11 o 12, purchè si spediscano in una scatoletta, bene condizionati. Scusate questa noiosa briga. Creder voglio che siavi giunta la vostra colle perle false; poichè un certo sig. Cancella di Ferrara s'era incaricato di trasmetterla franca alla signora Contessa; e n'ho

avviso e ricevuta del sig. Giuseppe Giacomini. Mai più non mi servirò di queste vie indirette, e sempre mi atterrò alla più corta. Sulle casse Gessi, eccovi la dichiarazione del sig. De Sanctis. Io non imputai sul nostro conto la partita del trasporto da Roma in Ancona; solamente ne ho fatto un collo per vostro governo; ma non pagai nulla, e il sig. Betti va giustamente creditore di quella somma, come dice il De Sanctis; del di più farete darmene conto e giustificazione in regola, perchè l'assegno del porto di terra è puramente di sc. 49,90.

D'Este vi saluta e ringrazia del buon vino che gli tenete in pronto, e che egli probabilmente non beverà per ora, essendo gli affari suoi molti qui, con me e con altri; e perciò non potrà effettuare il desiderato viaggio alla patria.

Mille affettuosi saluti all'ottima famiglia vostra; ricevete i saluti di Missirini; del fratello, e di Meneghetto, e credetemi sempre.

51.

(a Venezia)

Roma, 17 maggio 1817.

Amico carissimo. — Alle due carissime vostre del 3 e 9 corrente. Quel Martino De Boni è un pittor veneto, che sta in Roma da molti anni, disegnando, e incidendo, e dipingendo tutt' insieme come può. Io lo conosco moltissimo, e siamo amici da tempo immemorabile, ma non sono punto suo alunno, nè egli fu il mio educatore. Attenderò la mostra seconda delle perline, giacchè mio fratello

fu sì poco esatto nel darvi la prima commissione. Abbiate pazienza, e bontà di perdonargli questa seccatura.

Gli intagliatori veneti, che io conosco, non sono più di quelli tre, a voi già nominati per l'altra mia: Giovanni Folo, Pietro Fontana, e Giovanni Balestra, tutti e tre di Bassano[1].

I contorni da quattro punti della Polinnia sono già fatti benissimo da Demin, e verranno intagliati da Fontana, sopra una lamina d'egual grandezza di quella su cui s'intaglia a bolino la stessa figura dal Balestra, al quale accordai la somma di scudi romani cento e venti, e scudi 20 il disegno, in tutto scudi 140.

Ho parlato ad Hayez e a Demin, i quali sono occupati a purgare il loro soggetto, di cui faranno il disegnino pulitamente, per farlo intagliare, come voi dite, alla maniera di Le Clerc[2]. Hayez mi portò anzi ieri mattina a far vedere il suo, che vuol riuscire bonissimo, quando sarà ponderato, e limato accuratamente. Egli deve terminare fra dieci o dodici giorni al più la terza ed ultima lunetta al Vaticano[3]. Sicchè mi pare che potranno ambedue trovarsi all'ordine di partire prima della metà di

[1] Appartenevano a quella colonia d'incisori bassanesi fondata ed educata in Roma da Giovanni Volpato, maestro e suocero del Morghen. E dopo il Morghen, il Folo passava per il primo incisore che fosse in Italia a quel tempo; il Balestra, giovanissimo, dava di sè liete speranze, pel disegno corretto, e il taglio lucido e pulito; e il Fontana morì a Roma accademico di San Luca, il 18 di settembre del 1837.

[2] Affine di unire questi, con gl'intagli delle altre opere destinate a Carolina Augusta, in un album, che ne dovesse conservare il ricordo.

[3] Ne dipinse invece cinque. Vedi nota a pag. 134.

giugno. Lo zio Binasco ha scritto invitando il nipote in sua casa; e sarà accettata e gradita l'offerta; tanto più che Hayez porta seco la sposa.

Prima di fissar nulla sul Vase, attendo risposta da voi, per vedere se non abbiate approvato il mio suggerimento di fargli fare ambedue a Venezia, come io crederei più utile, e conveniente. Basta: voi decidete, ed io mi regolerò a norma del vostro desiderio.

Missirini, che vi saluta, scriverà le due illustrazioni che desiderate[1]. Grazie per la Gazzetta di Lugano, della quale vi accrediterò d'Ital. quante? Dei libri che mi chiedete vi risponderò mercordì precisamente. Mi rallegro de' vostri Giorgioni, e del Benvenutino, che sarà veramente una gioia. La lettera sul Perseo fu del conte Alessandro Verri, se non isbaglio. Quella dell'Emo e della Psiche non mi sovviene chi le abbia dettate, ma mi paiono piccola cosa; del Barzoni no certamente[2].

Mando la pianta esatta dello zoccolo della Polinnia e della forma del basamento, che a me parrebbe conveniente. Credeva che il disegno fosse pronto, e non può essere che per mercordì prossimo, in cui vi scriverò d'altre cose. Piacemi che

[1] Ossia dei due quadri dell'Hayez e del Demin, di soggetto sacro; e queste illustrazioni dovevano commentare le incisioni dei quadri nell'album accennato alla pag. 96 nota 2.

[2] Sono lettere descrittive delle opere del Maestro; esercitazioni accademiche, e nient'altro. La lettera intorno alla *Psiche* è proprio del bresciano Vittorio Barzoni, il quale la pubblicò per la prima volta nel n° 39, anno 1795, della *Gazzetta Urbana Veneta*. È curioso il razzo finale di questa lettera: "Come Pigmalione assorto innanzi all'opera delle sue "mani, io sono estatico dinanzi a te *(Psiche,)* ed invoco al pari "di lui il fuoco sacro di Prometeo perchè scenda sulla tua "fronte e ti dia la vita„.

le casse vi siano arrivate felicemente, e che voi ne siate contento. Una Letizia è per voi, le altre stampe pel sig. Viero, a cui le manda il buon Meneghetto, sempre ammirabile nell'esattezza delle sue spedizioni. Anzi la Letizia non è per voi, ma per Viero anch'essa; e se voi volete dargliela coll'altra, avrete poi, coll'occasione del viaggio de' giovani, tutte le altre che vi mancano. Parlerò a Rinaldi, e tutto sarà fatto come voi bramate. Questa sarà cura mia propria, e carissima, di operare quanto a voi piacerà di commettere alla mia amicizia. — Mille tenere cose alla signora Lucietta per me, pel fratello, e per Missirini. D'Este e Meneghetto vi ricordano con gratitudine. Voi seguite a volermi bene, così come fate, e a credermi costantemente, unito sempre al fratello che affettuosamente vi abbraccia.

52.

(a Venezia)

Roma, 24 maggio 1817.

Mio caro amico. — Ho il piacere d'annunziarvi che si sono trovate, per gran ventura, quelle opere che desiderate, e che altrimenti saria stata fatica vana il cercarle.

L'effemeride dal 1772 al 98 col supplemento del 1776. Vol. 28 in 4,°	scudi	18
Antologia Romana dal 1774 al 97 Vol. 24 in 4.°	„	14
Mallio Michele — Annali di Roma dall'85 al 95, Vol. 18 in 8°	„	4
Tomo V. Memorie Enciclopediche di Guattani	„	3,60
	Sc.	39,60

Diretemi se deggio farvene l'acquisto, nella speranza di qualche diminuzione sul prezzo assegnatoci, e vi servirò subito, per mandarveli poi nelle casse. Nel Vol. III, Parte I del Monfaucon [1] si riscontrano vesti ed armature di Cartaginesi e Numidi. Non saprei se potreste accontentarvene. Tito Livio e altri, parlando delle guerre de' romani con quegli africani venuti in Italia, dovriano dar qualche lume e dettaglio delle loro armi e vestimenta [2].

Sul mio ritratto voleva dirvi che vi manderò la lamina stessa, perchè l'abbiate pronta, ed io me ne farò intagliare un'altra per conto mio. Penso anzi di metterla nella cassa del quadro di Hayez, se pure non fosse meglio darla a dirittura al Roberti e al Rinaldi, che partono per Venezia nel prossimo mercordì. Così farò. Il secondo di questi giovani deve molto esservi obbligato del benefizio inaspettato. Essi vengono prima degli altri due, i quali non possono mettersi in viaggio che verso la metà dell'entrante; poichè si vuole che abbiano purgati bene i loro disegni qui in Roma prima di muoversi; e così fanno, e vi assicuro che si faranno onore. A Demin si è cangiato il soggetto, accettato volentieri da esso, che lo studia con zelo grandissimo. Per le tele se le portano con sè; giudicando che siano migliori queste di Roma. Vi manderò per Roberti il profilo e il disegnino del Vase, che deve farsi dal D'Este. Intanto spedisco

[1] *Diarium italicum.*

[2] Il Cicognara desiderava notizie intorno agli abiti dei cartaginesi per aiutare il Pizzi, professore di scultura nell'Accademia di Venezia, a cui aveva commesso uno dei gruppi in marmo da regalarsi a Carolina Augusta: *Il giuramento di Annibale.*

a forma di Gazzetta, la pianta del bilico o basamento per la Polinnia, sulla quale vi faccio le poche osservazioni che leggerete qui dentro nel cartellino aggiunto [1].

Il quadro vostro di Hayez è nel mio studio, bello che finito: mi pare un'opera degna di lui e di voi, e sono sicuro che ne rimarrete soddisfatto assai, assai. Io per me lo trovo benissimo dipinto, e con un sapere, con una freschezza e disinvoltura ammirabile. Gli ho detto non so che piccola cosa sul campo; di che pare, anzi è persuaso: ma voi lo vedrete prima, e potrete dirgli il vostro parere. Giacchè non ha voluto dargli ancora la vernice, per dargliela in Venezia, dove pensa di farvi qualche altro ritocco sul vero. Per quello che riguarda alla retribuzione che voi gli volete accordare, sappiate che il giovane si mostra totalmente lontano dal chiedervi o dall'accettar nulla da voi. Io però destramente, e come fosse un nuovo pensier mio, gli chiesi sul loco e dinanzi al quadro stesso, quanto mi chiederebbe per farmene uno simile, cioè una replica; ed egli mi rispose sessanta zecchini. Voi ben riflettete che la domanda è tenuissima, e che computandovi gli studi già fatti, e l'invenzione, ed altro, non si dovrebbe andar al dissotto di cento zecchini, volendo esser discreti, e sicuri nel tempo stesso di avere un'opera degna di un prezzo doppio. Io dicovi questo per vostro governo; e perchè voi così mi avete richiesto. La cassa col quadro partirà, spero, nella settimana prossima. Rileggendo la lettera vostra, trovo necessario di farvi osservare che sul proposito del

[1] Non c'è.

bilico potete farlo eseguire costà, e per economia, e per maggior celerità. Li franchi 200 per il volume del Quatremère sieno pure pagati al sig. Selva, e a mio credito. — Del *Malenchini* non mi occorrono più notizie, perchè in questo frattempo se n'ebbe sufficiente ragguaglio: vi sono bensì grato di ciò che avrete già fatto. Le lamine che si faranno intagliare qui saranno appunto della grandezza di quelle della Polinnia, non dubitate. Credo che anche il contorno del quadro vorrà essere di questa proporzione medesima, anzi non dubito. — Non so cosa rispondervi sopra di quel sig. Linch, il quale è gia partito di Roma.

Mi duole nell'anima e la malattia della signora Lucietta, e lo stato ognor più allarmante della figlia, e in aggiunta di tutti questi mali, anche le nuove minaccie della vostra gotta. Quanta forza ed energia d'animo vi bisogna per vincere e far fronte a tante afflizioni! Mille saluti cordiali degli amici ricordati sempre da voi, e sempre grati all'amicizia vostra. Vogliate sempre bene al vostro.

P. S. Se Metternich passa per Venezia, e voi lo vedete, tiratelo sul discorso del cav. Tambroni, e degl'interessi suoi, e fategli pronunciar finalmente l'oracolo della sua sorte, e destino sul posto di direttore di questa Imperiale Accad. Purchè una volta si sappia il vero, e non abbiasi a fondar più lungamente su vane speranze! Mi vi raccomando, come di cosa mia propria, e ciò a voi basta per impegnare tutto lo zelo vostro.

Mi scordava di ringraziarvi dell'aver voluto unire al vostro il mio ritratto nel quadro di Hayez. Tal sorpresa mi e stata piacevole, e cara quanto altra cosa mai; e ne sono lieto e contento.

53.

(a Venezia)

Roma, 31 maggio 1817.

Amico carissimo. — Alla cara vostra del 23 spirante. Vi mando per la presente la sagoma del vaso che fu eletta dal nostro D'Este, e che fu tolta dal Borghesiano, che voi già conoscete. Gli ornati possono essere i medesimi; ad eccezione dei fogliami di vite. Per le quattro maschere si è pensato il D'Este sostituisca a quelle bacchiche, le teste di Giove, Giunone, Minerva, e Marte. Le altre quattro eleggetele voi. — Col mezzo di Hayez vi manderò anche un calco del disegno del bassorilievo, rappresentante *Le nozze di Alessandro e Rossane*, che potete vedere nelle stampe della scuola italiana, e che io ho cercato di far accomodare con gentilezza per adattarle alla forma del vase. Selva mi scrisse ch'avea date le disposizioni per pagare il mio debito al Gazzettiere di Lugano: ed io gli risposi che a ciò avevate pensato voi. Sicchè intendetevela fra voialtri due.

Alla domanda che mi fate sui motivi degli strati di vario colore nei gessi, rispondo che ciò avviene sempre nelle forme che si dicono *perse*, perchè nello sformar che si fa il getto, si distruggono. Questa forma *persa* adunque suol farsi dal modello di creta, il quale viene coperto primieramente da uno strato o intonaco leggiero di gesso rossigno, sovra cui poscia si stende e s'ingrossa il rimanente della forma con altro gesso bianco. Fatto ciò, si riempie come voi ben sapete, questa forma, da cui vien

tolta la creta, che più non esiste dopo essa, si riempie, dico, di gesso per cavarne l'impronto; al qual effetto si manda in pezzi la stessa forma esteriore, che lo riveste, e quando gli scarpelli del formatore arrivano all'ultimo strato o intonaco rossigno, di cui si è detto più sopra, è segno che la superficie del gesso, che sta sotto, non è lontana, e conviene quindi procedere con cautela e avvedutezza, onde non offendere e straziare imprudentemente il sottoposto getto, che viene appunto circondato da questo intonaco primo, che si stese sulla creta quando si fece la forma.

Statua della Pace. — I Greci rappresentarono questa dea sotto varie forme, e sotto varie forme similmente trovasi espressa nelle monete romane, donde sonosi tratti gli emblemi di cui va insignita la mia. Voi potete vederla ora assisa, ora in piedi, con diadema e senza diadema, alata e senz'ali, col serpe appiedi verso cui abbassa il caduceo che tiene nella sinistra. Vedesi appoggiata ad una colonna, coll'asta o scettro de' numi, e ramuscello d'ulivo. Combinando questi diversi attributi, io pensai di rappresentarla in piedi, e alata, e premente coll'un de' piedi uno squammoso serpe, seguendo l'esempio e il tipo specialmente d'una medaglia di Claudio. Il caduceo l'ha scolpito sul rocchio di colonna a cui la dea appoggia il braccio destro; e su di esso similmente furono incise diverse *Paci* dalla Russia concluse. Il diadema che le cinge il capo vedesi anche nelle medaglie d'Augusto; e in quelle di Claudio e di Vespasiano, fralle altre, il caduceo. L'Eckel *De doctrina nummorum* Vol. VI, Pag. 236 parla di quelle di Claudio col tipo PACI AUGUSTAE; e ne fa

lunga discussione, e spiega il serpente per il simbolo della prosperità delle arti ecc., laddove l'Agostini lo prende per il simbolo della guerra. In qualunque modo sia, mi pare che i simboli da me attribuiti alla Pace, abbiano autorevole giustificazione dall'esempio degli antichi. [1]

Nella cassa del quadro di Hayez ho fatto porre una Letizia [2] e un San Gio. Batt. per voi.

Spero che prima che diate alla stampa il testo del vostro terzo volume, avrete la bontà di farmi leggere la parte che mi tocca, e ch'io non vorrei fosse troppo generosa e benigna e onorevole; perchè so che m'amate troppo, e che potete per eccesso di affezione lasciarvi indurre in qualche illusione. Scusate la delicatezza mia, figlia di quella fiducia che ho nel candor vostro, e nella vostra insigne benevolenza.

Mille rispetti alla signora Lucietta, all'ottimo Bentivoglio per parte di tutti noi, e amate sempre [3].

---

[1] Il Cicognara fece sua questa nota del Canova intorno alla statua della *Pace*, nel Volume VII della *Storia* (2ª ediz.) pagg. 136-137. Soltanto corregge la citazione dell'Eckel, che il Canova aveva sbagliata.

[2] Cioè un modello della statua di madama Letizia, figurata sotto il simbolo della Concordia. Veramente i cataloghi delle opere canoviane pubblicati dal Cicognora e dal D'Este affermano che sotto questo simbolo il Maestro raffigurò nel 1811 l'imperatrice Maria Luigia. Ma il Canova in una lettera al Selva, in data del 3 dicembre 1810, scrive precisamente: "A Parigi ho fatto il ritratto dell'Imperatrice, con molta soddisfazione delle Loro Maestà. Dovrò poi fare la statua per compagna a Madama madre sotto la figura della Concordia„ (*Cfr. Lettere familiari inedite di A. C. e di Giannantonio Selva* cit. pag. 71).

[3] Fu pubblicata in *Alcune lettere di A. C.* cit. (pagg. 56 e seg.) e riprodotta nella *Biografia di A. C.* del Cicognara (pag. 130 e seg.) ma con qualche omissione, con qualche sbaglio di lettura, e con la data del 31 maggio 1819.

54.

(a Venezia)

Roma, 7 giugno 1817.

Amico carissimo. — Farò l'acquisto delle opere da voi desiderate, e che si sono per gran sorte trovate da me presso del De Romanis. Procurerò di ottenere il maggior ribasso possibile; quantunque siavi noto esser questo librajo difficile, e duro quanto e più del Molini[1]. Avrò cura che vengano poste nella prima cassa, che vi si manderà, cioè colla *Polinnia*, che ora si è finita di pulire, e dopo domani si comincierà a trarne la forma, che vuol esser più lunga ch'io non credea. Ma si porrà ogni studio e sollecitudine perchè sia eseguita con celerità. La lamina del mio ritratto è vostra, e la farò porre nella cassa medesima colla Polinnia, se pur non la consegnerò ad Hayez, che parte mercordì prossimo 11 del corrente. Demin verrà d'appresso tre o quattro giorni dopo, non avendo potuto esser pronto onde partire insieme coll'altro. Io penso che sia bene che voi veggiate, sott'occhio, i disegni dei quadri, quando saranno dipinti. Così potrete regolare le grandezze a vostro genio; e mandarmene i contorni poi qui per inciderli, qualora non voleste fargli intagliare a Venezia. Diffatto come non dovranno esser migliori i disegni cavati dall'opera finita, che da un semplice schizzo? In ogni modo Hayez ha qui pronto il suo, che

[1] Libraio di Firenze.

porta con sè; e Demin m'assicura che ve lo farà subito, e, occorrendo, lo intaglierà da sè stesso.

Spero che abbiate ricevuto e la cassa del bilico per la statua, e la sagoma del vaso; avendovi mandata l'una e l'altra cassa per la posta, onde non perder tempo. Anche il quadro di Hayez è partito per Ancona tre giorni fa; nè fui più in tempo di eseguire il desiderio vostro di unirlo alla Polinnia. Voi menavate tanta fretta al giovine perchè lo finisse, che a me non parve il vero di farlo incassare subito, e spedirvelo subito. Se ho fatto male me ne dispiace, ma scusimi il buon volere di secondare l'impazienza vostra.

Sono pieno di voglia di veder quel salone immenso, pieno di grandissime opere della nostra scuola [1]. Ma questo quando sarà? Io non lo so. Vero è pur troppo che il bassorilievo dell'Apologia di Socrate [2] fu dimenticato. Ma siccome si deve

[1] " Quando verrete a Venezia, vedrete un salone immenso di " grandissime opere antiche di pennello della nostra scuola, " che vi farà stordire, e ardisco di crederlo il più bello che " sia in Europa. L'*Assunta* dei Frari vi primeggia, ed era co- " perta d'una crosta di fumo e d'incenso che faceva orrore. " Ora è uno splendore: è il solo quadro da contrapporre alla " *Trasfigurazione;* se non che io, povero diavolo, lo credo più " bello „ — Così aveva scritto al Cicognara al Canova il 30 di maggio.

[2] Rimase incompiuto nello studio del Maestro. Dei bassorilievi di lui, così parla il Cicognara: " Particolarmente è da " notarsi che le belle composizioni de' bassirilievi, le quali " apersero gli occhi a' moderni scultori, e che appavero tren- " taquattr'anni or sono, primachè alcun artista osasse movere " un passo in quella direzione, soleva egli *(il Canova)* model- " larle per suo piacere, e a guisa di riposo dalle sue più gravi " occupazioni. Rimasero tutti da eseguirsi in marmo, meno " il *Socrate che congeda la famiglia,* condotto con la più rara di- " ligenza, e attualmente posseduto dal Cav. Giuseppe Comello " di Venezia „ *(Biografia di A. C.* cit., pag. 13 e 14).

fare in seguito un foglietto di aggiunte al Catalogo, si rimedierà all'errore. Quello della Padova venne intagliato da Fontana; ma non fu disegnato quello della madre, il quale, come sapete, è simile al Cenotafio d'*Oranges*. Il restitutor della quiete era il cavalier d'Azzara. La morte d'Adone venne incisa dal *Martin de' Boni*.

Il fratello ricevette le perline prime e seconde, ed io ve ne ringrazio. Mi spiace che Lord Dughermill siasi fermato così poco a Venezia, e che voi non abbiate avuto tempo di tenergli compagnia: suo danno.

Mille cose affettuosissime alla signora Lucietta per parte di tutti noi, che cordialmente vi salutiamo, ed auguriamo ogni bene. Amate sempre.

P. S. Vi sarò grato se vi compiacerete far tenere alla signora Anna Nasari le ital. 400 che io pagherò qui alli due giovani Demin e Hayez per conto del loro viaggio; e dai quali ve ne farete fare riscontro al loro arrivo. E questo per far cosa desiderata da mio fratello, e scusate il fastidio.

55.

(a Venezia)

Roma, 14 giugno 1817.

Amico carissimo. — Rispondo alla cara vostra de' 7 corrente per dirvi che mi sarà cosa gratissima il leggere l'articolo che mi riguarda [1], e che verrà

[1] Ossia il capitolo dell'ultima parte della *Storia della scultura*, riguardante le opere canoviane.

osservato, come dite, dal fratello e da Missirini, che quantunque mi amino cordialmente, non soffriranno che nulla di troppo sia detto a favor mio. Il S. Giovanni è quel puttino che voi vedeste modellato da me, e che ora fu fatto sbozzare in marmo, e che si terminerà per il marchese di Derglas. La stampa che ve ne mando è appunto per voi.

La *Polinnia*, si sta formando con un'attività e furia indicibile, ma non potrà farsene la spedizione che dopo alla metà di luglio; nè io ho saputo resistere al vero bisogno e necessità di averne la forma, perchè almeno si conosca il gesso, dacchè la statua deve partire così subito, senza che sia veduta da alcuno [1]. E così voi ancora potreste, volendo, averne una copia in Venezia. In ogni modo vi prego che piacciavi di aspettare pochi giorni di più; giacchè non potrà spedirsi a Vienna che unitamente alle altre opere, a quel che pare vi giungerà prima della metà dell'agosto. Le spese che per approssimazione porterà la cassa e spedizione fino a Ferrara, ammonteranno a duecento scudi circa. Quelle del marmo per il gruppetto e per il Vaso saranno di scudi 140, poco più poco meno, sicchè regolatevi. Avrò cura che siano prese tutte le misure necessarie per lo ricapito sicuro della cassa a Ferrara, e ne sarete avvisato.

Troverete qui dentro la ricevuta di Hayez e Demin, il quale parte domani. Gli ho dovuto dare 200 Ital. in conto del quadro, per farlo partire a dirittura; perchè altrimenti avria dovuto finire un altro lavoro, onde averne il prezzo. Voi mi direte

[1] In seguito si ottenne di poterla esporre in una sala dell'Accademia di belle arti di Venezia, insieme alle altre destinate all'Imperatrice. Vedi più innanzi lettere 61 e 64.

poi se dovrò pagare niuna somma alla sua famiglia di Roma. Le duecento Ital. per ragione del quadro favorirete passarle al cav. Grassi, per parte di mio fratello, che vi scrisse già delle altre Ital. 400. Mandovi ancora la ricevutina del De Romanis, al quale pagai 30 scudi che voi troverete nel vostro conto con D'Este.

Missirini vi manda le sue poesie sulle mie opere, con una lettera, della quale deggio ignorare il tenore, che mi fu comunicata dal fratello, senza saputa dell'amico. Mi vi raccomando: favoritelo candidamente e amorosamente; e sul proposito del suo disegno, consigliate pur me sul modo di regolarmi a tempo suo verso di lui, e sulla sorte di rimunerazione che gli dovrò, in segno di mia gratitudine.

Mille cose tenerissime alla signora Lucietta per nome di me, dell'Abate, e di Missirini. Quasi mi sono dimenticato dirvi che sospendiate l'invio a Roma delli zecchini tremila per la Polinnia fino a mio avviso, perchè forse non dovrò usarne qui, ma altrove. Desidero che tal notizia vi giunga in tempo. Amatemi e credetemi.

Per il numero delle copie delle poesie, mi rimetto a voi; già vi dev'essere noto che si venderanno, e qui, e altrove; onde la spesa la farò io, com'è dovere; sicchè amo che l'edizione sia pulita, e nobile a sufficienza. Per il nome dell'autore, fate ancor voi.

57.

(a Venezia)

Roma, 28 giugno 1817.

Amico carissimo — Alle due care vostre del 19 spirante. Pagherò al puntatore di Rinaldi la somma che mi indicherete per conto della di lui ultima rata etc., e voi fatemi il piacere di dirgli che, nel ritornare a Roma, passando per Padova, domandi a quel sig. *Colbachin* una cassetta a forma di baule, contenente biancheria usata, per portarmela qua: mentre io ne scrivo al sig. Roberti il quale avrà cura di farla pervenire colà a tale effetto per tempo.

Va bene la ricevuta della signora Anna Nasari, e ritengo che il denaro l'avete esborsato voi, che ve lo riterrete sull'assegnamento dei giovani per il loro viaggio.

A Demin vennero pagati otto scudi per li quattro contorni della *Polinnia*, che dal Fontana si stanno incidendo, in una lamina eguale a quella della statua, come siamo d'accordo, e come voi mi scriveste per la vostra del 3; e ve li manderò insieme col mio ritratto. Nè la lamina de' contorni, nè quella a bulino avranno lettere. Fontana e Folo potranno intagliare con grazia i quadri d'istoria; ed io quasi preferirei il primo; e la maniera che fu tenuta nelle *pierres gravées* del Gabinetto del Duca d'Orléans mi sembra ottima; e tale appunto si è quella con che vengono intagliati i contorni della Polinnia. Per le vedutine di Venezia non saprei fidarmi; credo

converrebbe che voi pensaste di farle condurre costì.

Il vase del d'Este, e il Gruppo di Rinaldi verranno intagliati qui, nel modo e colla distribuzione da voi indicata nel cartolino annesso.

Sono all'altra lettera che parlami della spedizione della statua, e per vostra quiete posso dirvi e assicurarvi che la forma, alla quale si lavora giorno e notte, sarà terminata oggi otto, e che per conseguenza due o tre giorni dopo, si potrà incassare e spedire la cassa per Ferrara. Avrò cura di quanto mi avvisate, e sarete fatto consapevole dello speditore a cui verrà diretta in Ferrara, dove giunger potrà sicuramente per la fine del mese di luglio. Farò mettere a parte nell'estate, un gesso per l'Accademia. E nella cassa porrò i libri acquistati dal De Romanis e il V volume del Guattani, per cui cresce il vostro debito col sig. D'Este di Sc. 3,50.

Quanto al denaro per la Polinnia io trovo bene quello che avete disposto; e già sapete come io penso, e soglio trattare in genere d'interesse; sicchè prendete in linea di semplice confidenza il riflettere che io fo, che nell'antecedenti vostre lettere la somma di questa statua mi pareva da voi elevata, e fatta approvare per zecchini tremila; ora li franchi $^{33}/_{m}$ che voi farete pagare al sig. Selva non sembrano corrispondere al loro equivalente; tanto meno se io deggio subire il discapito del cambio nel farmeli giunger qui. Ma già io vi ripeto che non voglio che voi diate verun peso nè pensiero a questa bagatella. Poichè se la somma da voi stabilita era appunto la detta di sopra di fr. $^{33}/_{m}$, io non intendo averne di più, e mi chiamo

soddisfattissimo. E solamente dicovi ciò perchè se mai fossevi errore, od equivoco, contro vostra intenzione, siate, se possibile è, in tempo di toglierlo; non trattandosi di affar vostro, nè di spesa che venghi a gravitar sopra di voi. Il banchiere S. verrà prevenuto da me, secondo il vostro intendimento. Ho mancato di spedire al Selva la fede di vita chiestami per la fine del p. p. maggio; e pregovi a volerlo ajutare colla vostra autorità presso del Tesoriere perchè tal difetto non pregiudichi all'incasso della somma ordinata per *saldo* come membro pensionato dell'Istituto: giacchè appunto questa sera gli mando il detto documento.

Mille cose tenerissime alla signora Lucietta da Missirini, dal fratello, grati ambedue all'amicizia vostra e di lei. Voi amatemi e credetemi

Si aspetta il principe di Metternich a momenti: ma io voglio vederlo, per credere che sia venuto. Il S. Giovannino non è poi del marchese di Derglas, ma forse apparterrà al conte di Blacas: di che non sono ancora certo.

57.

Roma, 5 luglio 1817.

Amico carissimo. — Alla cara vostra del 25 p. p. Saranno pagati gli scudi 20 alla moglie di Demin, secondo la disposizione da voi fatta, e voi ne passerete le Ital. 110 in mano del sig. Selva. — Piacemi quanto mi dite riguardo al libro del Missirini, all'edizione, e al genere di amichevole retribuzione, e dilicato compenso, che io deggio alla

di lui graziosa cura, e benevolenza [1]. Saprò regolarmi in conformità del vostro prudentissimo consiglio, che approvo, ed eleggo, per eseguirlo a suo tempo. Sono poi grato sommamente a voi dello zelo che assumete per vigilare la stampa delle sue poesie; del qual favore anche l'autore ne va superbo, e orgoglioso quanto mai.

Riguardo al pagamento fatto in mano del Selva delle Ital. $^{33}/_{m}$ per la Polinnia, non ripetesi nulla dello scrittovi per l'altra mia; anzi mi dolgo d'avervi fatto quella osservazione, che poteasi benissimo risparmiare, come inutile affatto. Scusatemi adunque, e sia quasi non detta.

A giorni l'incisione della statua a bulino, riuscita bellissima, sarà terminata unitamente alle tavole de' contorni. Allora vi darò conto dello speso, colle analoghe ricevute.

---

[1] "Ho avuto il libro del Missirini e la lettera sua, e tutto "può farsi coi massimi riguardi di delicatezza e di amicizia. — "Credo che si debbano stampare 500 esemplari, e fare un'edizio- "ne assai nobile e pulita, in bella e buona carta velina, in gran "quarto, cilindrata, e legata alla parmigiana solidamente, e "senza lusso esterno. Ho fatto il conto:

30 risme di carta velina reale	L. it.	1500
Allo stampatore.	»	500
Per le legature	»	300
Cilindratura	»	225
Totale per 500 esemplari	L. it.	2525

"Si potrebbe ommettere la cilindratura e le legature, o far "la stampa in carta meno bella; ma io non credo che per poco "risparmio si debba far cosa non elegante. Venendo poi a "quella delicata retribuzione di cui parlate, giacchè sembra "disposto a staccarsi da voi, osservo: o volete soccorrere la "sua borsa, e allora ferite il suo amor proprio; o volete solle- "ticare la sua vanità, e dovete dargli un ricordo ch'egli sia or- "goglioso d'avere, e di mostrare come pegno di vera e generosa "amicizia; per esempio una *Musa*, che potreste forse aver pron- "ta, quando non vi riuscisse — e sarebbe difficile — di model- "lare un *Apollo*, il qual dono sarebbe ancora più delicato „ — Così il Cicognara nella citata lettera del 25 di giugno.

La Polinnia s' incassa domani, e mercordì 9 del corrente partire dovrà da Roma. Vengo fatto sicuro che sarà in Ferrara prima della fine del mese. Vi scriverò appunto quel giorno stesso con più precisione, dandovi ragguaglio dello speditore, a cui verrà diretta colà. Sarà pure scortato il conduttore con quel passaporto che suggerite, valevole alla statua più che per lui.

Accludo nella presente la nota del secreto per comporre la patina dei bronzi. Il processo, o per dir meglio la descrizione, è un po' lunga: voi l'abbrevierete. Io ve la mando tal quale mi fu data in questo punto. Voi nulla mi dite sulle due carte mandatevi da Missirini, e relative alli due quadri di Hayez e Demin. Egli vi farà le altre due che gli domandate sullo stile medesimo.

Mi sono procurato un rescritto del Tesoriere per far rilasciare l'abbozzetto di Demin, che dovette abbandonarlo in deposito a quelle bestie de' doganieri di Scaricalasino. Veramente è una infamia, una villania insopportabile!

Mi venne letta qualche altra relazione di Londra spettante alle mie statue, e vi assicuro che ho provato una gioia ineffabile, nel sentire che furono applaudite così generalmente, ed in modo tanto lusinghevole per l'autore.

Mille tenere cose alla signora Lucietta per parte di tutti gli amici vostri, e di me specialmente, che vi sono e sarò sempre.

P. S. D'Este acquisterà il marmo per il Vase e per il Gruppo, e vi manderò la ricevuta del denaro nel tempo appunto che vi fu scritto da me. Fate il piacere di dire a Roberto Roberti che si sono spedite le tre tele, e che si dovette spendere altri

paoli 3,40 per infrancatura, e dogana del cilindro; onde gli unisca agli altri 21, e paghi al Selva l'equivalente di sc. 3,40.

Ho avuto risposta dal tesorierato, che sarà spedito l'ordine immediatamente alla Dogana di Scaricalasino perchè sia rilasciato il quadretto, e spedito subito a voi. Di ciò mi fa certo il Segretario del tesoriere sig. Giustolandi, al quale preparai fin da ieri la relativa memoria. Più presto avreste fatto voi scrivendo al Card. Lante, ma ad ogni modo spero che avremo l'incontro.

P. S. Ho ripensato alla spesa della edizione delle poesie, e mi sembra un po' forte, costar dovendo la sola carta sopra alla metà. Sicchè vorrei raccomandarmi a voi che vedeste di ridurla a qualche cosa di meno; e far senza la carta velina, nella quale si può tirarne un centinajo solamente; e gli altri in carta bella come la vostra. Qualora credeste che si potesse farne esito e qui, e costà, e altrove, alla buon'ora; ma io ne temo, e non vorrei portare una spesa sì forte e di men lusso. Consigliatemi liberamente come fatto avete finora, e riflettete che io desidero far onore all'amico, ma non far getto inutile di una somma vistosa; tanto più che se io fossi in tempo, e il potessi, non vorrei che avesse luogo la stampa. Intendetemi bene, e da amico quale voi siete. La cilindratura e legatura bodoniana sarìa bella e buona quando aveste a rilegar tutta l'opera: ma in caso diverso non serve che a crescer la spesa, e far danno alla borsa dell'amatore. In somma vedete voi di tirare la cosa a fine gentile e nobile a sufficienza, escusatemi.

58.

(a Venezia)

Roma, 16 luglio 1817.

Amico carissimo. — Il giovine Frassine mi ha portato questa mattina il plico vostro colle copie dell'estratto dell'opera di Quatremère[1], che io leggerò avidamente subito: e ve ne ringrazio di cuore. Il rame della *Polinnia*, è riuscito mirabilmente, ed io ne sono contento a preferenza quasi di tutti gli altri, ed ho fatto il regalo di dieci scudi all'incisore Balestra. Anche l'incisione dei quattro contorni è finita, e benissimo condotta dal nostro Fontana. Vi manderò l'una e l'altra lamina per la prima occasione. Le spese della cassa per la Polinnia, fu di scudi 41, e di p. 24 l'imballatura.

Il signor D'Este vi scrive una lunga lettera sull'affare della sua commissione. Io non istarò a replicarvi le stesse cose; ma solamente vi assicuro essere la sola verità quanto egli vi dice. E diffatto prevedendo anch'io qualche cosa di simile a ciò che gli accade, vi avea pregato, ma non fui in tempo, di dare ad un altro la esecuzione del suo vase. Duolmi forte che siasi perduto invano un mese; ma la necessità non ha legge, e voi colla vostra somma bontà dovete porvi nel posto dell'amico, e averne compassione, come veramente la merita; essendo afflittissimo e dolente quanto mai può essere persona sensibile, al duro passo in cui si ritrova di

[1] Cicognara, *Estratto dell'opera intitolata: il Giove Olimpico, ossia l'arte della scultura antica, del signor Quatremère de Quincy* — Venezia, Picotti, 1817.

rinunciare l'onorevole incarico da voi ricevuto. Certo è che la sua vista ha provato un considerarabile deterioramento, e non potria ripromettersi di far cosa degna nè di lui, nè di voi che l'avete eletto. Onde prendete queste scuse e discolpe anche in mio nome, e procedete opportunamente all'uopo, ordinando ad un altro il ceduto lavoro.

Spero domani d'avere vostre lettere, ove si parli dell'affare, cioè del prezzo della Polinnia, su di che non vorrei aver mai posto parola: tanto sono pentito della osservazione fattavi sul ragguaglio della moneta; e per la terza volta ve ne chiedo perdono, come ad amico gentile, e cortese, e adorabile.

Vi sarò grato se voleste mandarmi l'operetta di Giustina Michiel sulla *Origine delle feste veneziane* etc. della quale sento far grandi elogi.

Mille cose per tutti alla signora Lucietta, e specialmente per me, che sono e sarò sempre.

59.

(a Venezia)

Roma, 30 luglio 1817.

Amico carissimo. — Pace, pace, pace. Il giovane Fabris di Bassano ha tolto l'impegno di eseguire il vase che dovea farsi dal nostro amico D'Este, il quale gli ha comunicate tutte le istruzioni, le misure, le idee, e gli ha fatto vedere il suo bozzetto medesimo in cera. E già il Fabris dà mano all'opera, e promette di darla finita nel tempo fissato. Onde riposate tranquillo. Riguardo al mandarmi le sagome, che desiderate, non saria meglio che voi mi mandaste quella appunto del Zandomeneghi,

sull'ordine delle quali si faranno anche quelle di Roma? E potreste inviarmi ancora il contorno del bassorilievo, che io farei intagliare insieme con l'altro dal Fontana. Per la ricevuta dei diversi pagamenti prescrivetemi voi la norma, e ditemi se vada bene che io traduca gli scudi in Ital. al cambio del giorno, oppure esprima le somme distintamente in italiane, ragguagliate prima alla ragione del cambio. Vero è che se voi avete fatto un preventivo conto per regola, io deggio seguirlo, e la differenza che ne risulta, imputarla alle somme che voi non avete ancora assegnate; come appunto far si deve degli otto scudi dati al Balestra in gratificazione, e che verranno da me aggiunti alli scudi 410 pagati al Fontana, ritirando le ricevute parziali e mandandovele disgiunte l'une dall'altre, come pare voglia dire quella frase della vostra lettera *(colle inserte)*. E così farò, se a voi piace. E intanto, potrò conoscere il prezzo del marmo del Rinaldi e del Fabris, e pagarlo, e dare anche al secondo il suo terzo, per il prezzo del vase. Vi assicuro che resterete soddisfattissimo della sostituzione, perchè il giovane è di molta bravura e talento, e ha preso con zelo caldissimo la commissione di cui l'ho incaricato.

Mille cose tenerissime per gli amici e per me alla signora Lucietta, e credetemi tutto vostro.

60.

(a Venezia)

Roma, 9 agosto 1817.

Amico carissimo. — Sono colle tre carissime vostre del 26, 29 decorso, e primo corrente. Va bene il pagamento, per mio conto o credito, fatto

al Sig. Selva; spero potervi mandar per questa sera la ricevuta del prezzo del marmo pel Gruppo, e pel Vase, e del terzo di questo secondo, che sarà appunto eseguito dal bravissimo giovane Fabris, che voi bene indovinaste prima che di leggere la lettera mia, in cui si parla di questo. E così la faccenda camminerà egregiamente.

Per il lucido che bramate, io intendo ripetervi che voi anzi mandiate qui il vostro nella dimensione e disposizione da voi stabilita, a tenore del quale si farà esattamente il secondo, per incidersi subito qui, se a voi piace. La spesa dovrebbe essere molto discreta, per ciò che a me sembra. E potrei mandarvi queste due lamine insieme alle altre due, che aspettano. Fate voi. Per le poesie non parlo più. Vengono bene anche in Settembre.

Mi fece grandissima consolazione il sentire arrivata la *Polinnia* a Venezia in tempo, e come voi la volevate. Sono ora impaziente di sentire quello che ne dicono gli artisti, ed amatori. Voi mi farete la relazione sincera e veridica.

Rinaldi vi scrive la letterina acclusa, alla quale aggiungo, aver egli, nel ricevere l'ultima rata del monumento Varano [1], rilasciato in mano del fattore l'importo della condotta del marmo da Roma fino in Ancona, per scudi 20; i quali devono pagarsi dal Committente, come voi ben vedete; il di più, se v'è differenza, pagherà egli al De Sanctis. L'affare è in regola. Ma non è in regola certo che il quadro di Hayez stiasi tuttavia in Ancona, e De Sanctis mi sentirà.

[1] È nel cimitero di Ferrara, e la commissione gli fu procurata dal Cicognara.

Spiacemi che siansi esclusi dalla censura li cinque sonetti fra li venti destinati a stamparsi per la Polinnia; e Missirini è dolente de' suoi. Io glielo avea già predetto senza aspettare l'oracolo del S. Uffizio, che frasi consimili non hanno passaporto fra noi. Voi nella prosa vendicherete i poeti.

Ora sono a dirvi, che questa sera consegno alla Segreteria di Stato il plico del Capitolo che mi riguarda, diretto al Cardinal Legato di Ferrara con una lettera di avviso, e di preghiera, perchè ve lo inoltri. Troverete con esso un cartolaro, dove si sono da noi segnate alcune cose, scritte dal buon Missirini con intelligenza comune. Vedrete com'io ho voluto esser franco e sincero con voi. Di ciò non mi pento, nè mi pentirò mai. Con chi deggio usare libertà e franchezza, se non l'uso con voi che mi leggete il cuore? Fatemi dunque scusa voi stesso, anzi scusimi l'amicizia, la benevolenza infinita che io sento e provo per voi. Io sono fortemente convinto di tuttociò che ho notato, e del modo che mi pare più adatto a parlare di me e delle opere mie. Voi, saggio qual siete, consultate voi stesso, consultate l'amico Giordani, poichè mi dite che deve recarsi da voi; io non posso avere migliori nè più affezionati giudici di voi due. Ma che l'amicizia non vi faccia illusione per carità. Io tremo per voi e per me. Ma ho torto di esprimermi così; perocchè sono certo che voi peserete le mie discrete osservazioni, e mi farete giustizia. Nè di ciò dicovi altro, bastando anche troppo lo scritto che ne discorre in dettaglio. Felice me se voi riconoscerete in esso una nuova testimonianza della mia fiducia nella vostra tenera e generosa amicizia!

Il signor D'Este vi riverisce, e vi prega dire al sig. Zandomeneghi aver esso ricevuto la sua lettera col lucido del vase, consegnato al sig. Fabris, e rigraziarlo della cura presasi per fare l'ambasciata all'amico.

Io lavoro alle Grazie del Duca di Bedford, alla Ninfa giacente, e a qualche testa ideale [1]. Si preparerà la creta pel modello del Papa Pio VI e per quello del Cardinale di York: ma non so se potrò terminarli ambidue. Intanto li farò porre in ordine per lavorarvi o nell'uno o nell'altro.

Ho le radiche di fiori presso di me per mandarvele alla prima occasione. Mille cose alla signora Lucietta per parte degli amici, e credetemi.

61.

(a Venezia)

Roma, 16 agosto 1817.

Amico carissimo. — Alla carissima vostra degli 8 corrente. Piacemi sentire che abbiate veduta la Polinnia, la quale nulla sofferse nel viaggio. Pur troppo il marmo è riuscito un po' macchiato, di che io sono dolente oltremodo, e assai più che voi non potete figurarvi. Ma che s'ha da fare? La disgrazia è senza mia colpa, anzi con molta rabbia e dolor mio, e non ha riparo. Ben faceste ad oscurare un po' più il piedestallo, onde la statua riceva un

[1] Erano certo le due teste ideali che il Maestro lavorò per la marchesa di Grollier, e le quattro altre che si compiacque intitolare con apposite dediche latine scolpite, al duca di Wellington, al visconte di Castelreagh, al cav. Hamilton, e al cav. Lang.

risalto di maggiore bianchezza. Sono impazientissimo di sentire il giudizio degl' intendenti e dei professori; e di ciò prego voi ad essermi relatore cortese ed ingenuo, imitando la franchezza mia nel dichiararvi liberamente tutto ciò che ho creduto vero debito d'amico di palesarvi, rapporto al capitolo che avete con tanta generosità e magnificenza dettato sopra di me e delle opere mie. Torno a domandarvi perdono, se ho abusato forse della vostra somma bontà, illuso naturalmente dalla infinita amorevolezza che mi dimostrate, alla quale volli dare questo splendido pegno di sincerità, e di vera riconoscenza, aprendovi il mio cuore così schiettamente, come se fosse tutto cosa vostra. E vostro io sono veramente, e in modo che nol posso esser più. Prendete dunque in buona parte il disegno mio, e fatevi sicuro che io non credo potervi dare maggior segno d'affetto, che dicendovi francamente tutti li miei pensieri e li dubbj miei. Voi usateli come vi piace, ma rendete giustizia alla rettitudine dell'animo mio.

Il buon Baruffaldi, appena arrivato da Bologna, venne da me, a narrarmi la sua lagrimosa istoria. Vi assicuro che merita scusa, e compassione. Le ragioni che mi addusse, mi sembrano così convincenti, e ben ponderate e opportune, che io non posso a meno di giustificarlo del passo fatto, al quale io stesso l'avrei indotto, se fossi stato consultato da esso in tempo. Onde non se ne parli più; perchè l'anima sua delicata e sensibile patirebbe una pena, un'afflizione indescrivibile, se avesse a sentirsi un rimprovero non meritato. Gli ho pagati subito gli scudi 17 da voi passati già al Selva. Anche alla moglie di Demin ho contato lire Italiane

cento trentasette e centesimi cinquanta per parte di suo marito, che finalmente le ha scritto due righe. Fabris lavora, ed ha portato appunto oggi il suo pensiero a me, che lo trovo molto bene accomodato. Ripeto ciò che vi dissi altra volta, cioè che mi mandiate voi qua il lucido, ossia disegno a contorno del vaso di Zandomeneghi per incidersi; che io, a norma di quello, farò eseguire l'altro perchè siano incisi tutti e due. Le lamine della Polinnia le avrete fra pochi dì; la cassa in settimana è pronta, e aspetto l'occasione per Ferrara.

Missirini vi scrive da sè, onde saprete de lui le sue discolpe colla signora Lucietta, ed io vi prego dirle mille cose per mio fratello e per me. Le radiche de' fiori stanno in mie mani, e partiranno col primo incontro. Desidero sentirvi bene in gambe, e vegeto e brillante di salute, com'eravate qui, che veramente con tante cure, che vi assediano, avete estremo bisogno di forza fisica, e di animo robusto e tranquillo.

Vogliatemi sempre bene, come fate, e credetemi[1].

62.

(a Venezia)

Roma, 23 agosto 1817.

Amico carissimo — Ho consegnato il foglio di Zandomeneghi al Sig. Fabris, il quale subito si è occupato di regolare, in conformità di esso, le sagome del suo vase. State sicuro che non vi sarà un filo di differenza. Il giovane è caldo di zelo

[1] Pubblicata dal Cicognara nella *Biografia di. A. C* cit., pagine 125 e segg..

per farsi onore, e per meritare la vostra e l'altrui approvazione.

Io sono ansiosissimo di sentire il giudizio portato da cotesto pubblico sulla Polinnia. Spero che voi mi sarete cortese di tal notizia, che m'aspetto di conoscere colle lettere di Lunedì.

Col mezzo di persona amicissima ho diretto di qui, fino da ieri, la cassettina colle due lamine, e con un cilindro di poche prove della Polinnia al Cardinal Legato di Ferrara, con lettera di preghiera perchè si compiaccia d'inoltrare l'una e l'altra all'Imp. R. Accademia di Venezia, alla quale sono indirizzate.

Ho unito anche la scatoletta colle radiche di fiori per la signora Lucietta, riverita cordialmente da tutti gli amici, specialmente da me. Desidero che abbiate avuto li riscontri sopra le somme da me pagate al Rinaldi e al Fabris, dei quali vi ho inserito la rispettiva giustificazione. Ma più di tutto mi preme di sapere che abbiate ritrovato ragionevole e degno dell'amicizia nostra il confidenziale scritto riguardante le cose mie. Mi par un'ora mill'anni d'intendere ciò che voi ne pensate. Ma in ogni modo dovete pensar sempre che io vi amo, quanto, e più che me stesso, e che mi proverete in ogni tempo, e occasione tutto vostro.

63.

(a Venezia)

Roma, 30 agosto 1817.

Mio caro amico. — Alla dolcissima vostra del 20 spirante. Intendo quanto mi dite sul proposito di me e delle opere mie; io non voglio ulteriormente

noiarvi in questo articolo. Governatevi col vostro consiglio e con quello del buon Giordani, che verrà a stare qualche tempo da voi. Sarò contento dell'opera d'ambidue, non ne dubito. E torno a chiedervi scusa di quella franchezza, che mi parve debito d'amicizia [1]. — Ma sono in grande afflizione per la mancanza di vostre lettere che mi parlino della Polinnia. Dopo a quella degli otto spirante, dove mi dicevate che si dovea dare un colore più bujo al piedistallo per far risaltar meno le macchie del marmo, io non ebbi più lettera da voi. Certamente se ne deve essere smarrita qualcheduna; poichè parmi assolutamente impossibile che non m'abbiate scritto due parole sull'effetto della statua, e senza qualche cenno datomene dall'amico Selva Gianantonio, io vivrei ancora all'oscuro d'ogni cosa. Egli però mi diceva che voi me ne avevate scritto di proposito, e questa lettera non giunse mai. Forse l'avrete data a mano, e mi verrà consegnata fra giorni. Forse l'avrete unita alli sonetti, che si stampano per la Polinnia, e mi vado confortando intanto con questa speranza.

Selva mi dà conto di tutte le somme pagate da voi e va bene. Ora deggio dirvi che il buon

[1] Le correzioni ed emende proposte dal Canova al capitolo della *Storia della scultura* riguardante le opere sue, fu sottoposto infatti dal Cicognara al giudizio del Giordani, il quale scrivevagli: " La modestia va bene: ma non bisogna guastare " un'opera classica. Per lui *(Canova)* è già cominciata la po- " sterità: e come non dovrebbe curarsi nè accorgersi di qua- " lunque biasimo gli fosse dato, così non dee impedire alcuna " lode: massime quelle che toccando la sostanza dell'arte, " possono giovare all'arte in sè stessa, o mettere in luce il " pregio dell'arte e di questo secolo. „ Cfr. *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit., II, 152.

Fabris ha trovato cattivo il primo pezzo di marmo, e ne prese un secondo per scudi 26. Vedremo in fine dell'opera se vi sarà caso di compensarlo, almeno in parte, di tal disgrazia. Ve lo accenno per vostro lume, e solamente di mio proprio movimento. Avrete una di quelle lastre del mio ritratto. Desidero sentire che abbiate avuto la cassetta delle lamine, quella scatoletta coi fiori, e le prove della Polinnia, tutto spedito al Legato di Ferrara. Mi pare che Baruffaldi stia bene, e attendi al lavoro. Avrò cura di lui, e farò ch'altri pure m'aiuti a consolarlo, onde non cada in malinconia. Di ciò non dubitate. La lettera al Marchese di Derglas, che rimane ancor qui, fu consegnata in sue proprie mani.

Mille tenerissime cose alla signora Lucietta per parte dei due Abati [1] e di me, che sono afflittissimo per la notizia dolorosa della malattia mortale del mio buon amico conte Roberti, il quale forse a quest'ora non vive più. Voi pure ne sarete informato dal figlio, al quale vi prego dell'annesso cartolino. Vogliate sempre bene al vostro.

64.

(a Venezia)

Roma, 6 settembre 1817.

Caro Amico. — Due righe per dirvi che ho avuto la vostra del 23 p. p. e che sono molto contento

[1] Cioè del Sartori-Canova e del Missirini.

di quanto mi dite rapporto alla Polinnia [1]. La opinione di chi crede veder ritratto più che espressione di Musa, mi pare una bizzarria d'immaginazione, che non ha fondamento di verità. Poichè a senso mio, e fuori d'ogni amor proprio, crederei poter sostenere che nulla in questa statua vi ha che senta il ritratto. Ma sia come si voglia, voi mi vendicherete colle poche righe che preparate da pubblicare nel libro, che conterrà tutte le altre stampe.

Sono lietissimo del sentirvi bene in salute, e vorrei poter essere egualmente lieto per quella della signora Lucietta, che riverisco, unito agli amici vostri. Le stampe che si lavorano sono il gruppo di Venere e Marte, il monumento della Santa Crux, e il Cavallo secondo, cioè nel secondo punto di vista, essendo già inciso il primo, per eccellenza. Io credo che dovrò eseguire la commissione per Carlo III, ma mi bisogna del tempo; e per ora non penso di por mano a quel modello [2]. Il

[1] Il Cicognara, riferendo all'amico i vari giudizi che venivano profferiti su tale statua, gli aveva scritto: "Alcuni di-"cono però che è un ritratto, più che espressione di Musa; "ma lo dicono sapendo a chi la statua era prima destinata. "Quando anzi pubblicherò le poche righe di testo che illu-"streranno la stampa della incisione, *(nell'album dedicato a "Carolina Augusta)* non mancherò di indicare tuttociò che voi "mi avete mandato nel fogliolino, con poche cose di più, e "porrò per titolo: *Intenzione dell'autore intorno alla statua.*" Cfr. *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* cit., II, 184-185. Ma il progetto del Cicognara non potè aver seguito, forse perchè la censura, gelosissima dell'etichetta, non permise che in un album dedicato all'imperatrice trovasse posto uno scritto che era l'apologia d'un artista; e che in quell'album fosse inopportuno, pare anche a me. Del resto intorno alla Polinnia il Cicognara aveva già pubblicata una *Lettera*, indirizzata a Gian Gherardo De Rossi (Venezia, Picotti, 1817).

[2] Modello e fusione furono compiuti l'anno seguente.

Cavallo però, ch'è voltato nella sua nicchia, secondo il mio desiderio, si sta fondendo, vale a dire il Sig. Righetti [1] vi lavora per la fusione, che sarà fatta quando a Dio piacerà. Ma subito che il modello di cera sia pronto, io dovrò recarmi a Napoli per esaminarlo e correggerlo. Pensiero che mi dà somma noia e disgusto, anche per motivo del viaggio, che non è sicuro, e che io non farò certamente senza una espressa certezza di non capitare fra Malebranche. Spero che avrete avuto a quest'ora e le lamine e le stampe, e i fiori. Avrete poi anche il mio ritratto in conchiglia, che il signor D'Este ha fatto fare espressamente, non trovandosene più degli altri; e lo si tiene pronto per la prima occasione. Amatemi, e credetemi sempre.

65.

Roma, 13 settembre 1817.

Amico carissimo — Missirini mi ha dato il lucido del Vase, ed io l'ho consegnato al Fabris, che si toglie l'impegno di fare da sè stesso, e far fare ad altri un disegno diligente, a norma della disposizione descritta nel lucido, e con tutte quelle avvertenze da voi richieste. Io ne stabilirò il prezzo coll'incisore Fontana, e di questo, e della lamina e del disegno avrete la nota subito che io

[1] **Francesco Righetti, fonditore del cavallo e anche della statua. Si veda quanto a proposito di lui ne scrive il D'Este, *Memorie di A C.*, ediz. Le Monnier, pag. 137 e segg.**

sia in grado di farla. La lamina sarà minore di quella della *Polinnia,* e l'incisione eseguita con quel sapore e grazia che domandate.

Sono colle care vostre del 30 p. p. e del 5 corrente, e mi piace sentirvi pienamente persuaso delle osservazioni fatte da noi amichevolmente sulli capitoli che mi riguardano. La cortesia vostra infinita mi dà con questa occasione, un nuovo argomento di affetto e di zelo per me, che vi sono grato e riconoscente sopra ogni espressione. Aspetto con desiderio la letterina vostra diretta al Cav. De Rossi, nella quale date ragguaglio della Polinnia [1]; e intanto vi so buon grado dell'amorevole pensiero, e tengo conto del consiglio per renderla pubblica su questi giornali.

La morte del mio caro amico conte Roberti mi fu acerbissima, e ne sento il dolore nella più riposta parte dell'anima. Sono però sensibile alla vostra gentile offerta, della quale, occorrendo, farò uso; prevenendovi nulladimeno che l'amministrazione della famiglia viene presentemente diretta dalla contessa Laura madre, e dal di lei figlio conte Gio. Batta, il quale mi scrive che ha avuto debito dal padre di seguitare ad agire per le cose mie. In ogni modo per altro la vostra amicizia e opera mi può giovare moltissimo, ed io la metterò a contribuzione al bisogno.

Rinaldi ha molto avanzato il modello [2], e ne avrete subito il disegno. Intendete di farlo incidere costì? Fate che io il sappia per mia regola. Sono meravigliato che non vi sieno giunte ancora le

[1] Vedi a pag. 127 Nota 1.

[2] Del gruppo: *Chirone che ammaestra Archille,* il quale dovea far parte delle epere da offrirsi in dono a Carolina Augusta.

lamine della Polinnia e le prove, e le radiche; perchè tutto vi fu spedito a Ferrara, come ben sapete da parecchi giorni, e non so capire il motivo del ritardo.

Ho fatto il primo pensiero della statua di Washington, che deggio eseguire in tre anni[1]. Già vi dissi che faccio preparare la creta per gli altri due modelli dei monumenti del cardinal di York e di Pio VI, che vanno in San Pietro.

Mille affettuosissime cose per parte dei due abati alla signora Lucietta, e per parte mia ancora, e credetemi sempre tutto vostro.

P. S. Vi accludo la risposta del marchese di Derglas, che sta sempre a Roma.

66.

(a Venezia)

Roma, 10 ottobre 1817.

Amico Carissimo. — Mi avete fatto un sommo bene a manifestarmi le disposizioni del buon Gaetano scultore[2], col quale ebbi motivo di venirne a discorso, usando appunto quei modi graziosi e dilicati, che si conveniva alla natura e al carattere d'ambedue. Egli si mostrò assai commosso delle mie parole, e delle considerazioni opportune e ragionevoli, che gli dispiegai, onde metterlo al caso di giudicare imparzialmente dell'intenzioni e dell'animo mio. E parvemi intieramente persuaso

[1] La finì, infatti, nel 1820.

[2] Gaetano Ferrari, fratello di Bartolomeo, scultore anch'esso, e non dei peggiori, che più tardi fuse in bronzo la *Pietà* del Canova.

e convinto, a segno che mi dichiarò apertamente la sua piena soddisfazione e contento. Sappiate adunque voi ancora, che io lo feci invitare a venirsene a Roma da me, colla condizione libera di rimanervi qualora gli fossero piaciute le condizioni, alle quali io l'avrei condotto. Fin da principio io ebbi cura di trattarlo con particolare amorevolezza e preferenza, ritenendolo quasi sempre a lavorare presso di me, e consigliandolo, e dirigendolo ne' suoi lavori onde spianargli la via, e facilitargli più pronto il progresso nell'arte. La sua giornata la fissai dal primo mese a paoli sei, per non turbare l'ordine delle giornate già stabilite agli altri giovani, più anziani di lui; e se quello di Carrara ha sette paoli, conviene confessare il vero che gli merita; laddove Gaetano è alquanto indietro al paragone di questo. Vero è però che io intendeva di procedere gradatamente in questa faccenda, e regolare l'aumento a forma del progresso, onde giustificarlo in faccia degli altri, per non generar gelosia, nè invidia, nè confusione. Laonde avendomi il signor D'Este proposto di crescergli un paolo al giorno, io pensai di ridurlo alla metà frattanto che passasse qualche altro mese, e quindi venire al paolo, e seguire a mano a mano l'aumento proporzionatamente al merito. Questo era il mio divisamento. Nè voglio tenervi celato che in tutto questo frattempo ad ogni festa io lo tengo a pranzo con me, e che alle passate feste Pasquali lo presentai con un orologio d'oro del valore di 22 scudi, acciocchè conoscesse in prova che io ero contento dell'opera sua e della sua condotta. Non so per conseguenza come e donde avessero a nascere quelle lagnanze, e quel desiderio di essere richiamato, qualora egli

non sia in ismania secreta di rivedere la patria, e di lasciar Roma. Questa è la relazione ingenua del fatto. Il giovane, ch'è buono, dilicato, e ragionevole, sembra penetrato della verità di queste osservazioni; e voi potrete dal padre suo rilevare in seguito la impressione sincera che hanno fatto sull'animo suo. Del che mi sarete cortese a suo tempo.

Io arrabbio che non vi sieno giunte ancora le due lamine, e le prove, e i disegni. Fu tutto consegnato al signor Pizzardi di Bologna, di cui avrete forse cognizione, e al quale si sono fatte già le più forti lagnanze per cotesto ritardo. Di altro non temo. La conchiglia del mio ritratto fu consegnata alla dama Erizzo, vedova Avesani, la quale sarà in Venezia per la fine del corrente.

Mi piace d'intendere che la stampa delle poesie del nostro bravo Missirini proceda con quella del vostro terzo volume. Sono ancor'io bramoso d'intendere ciò che penserà il Giordani di quei Capitoli i quali risguardano me e le mie opere[1]. Mille cose tenerissime alla signora Lucietta per parte degli abati e di me, che affettuosamente abbraccio voi, e sono, ad ogni prova.

P. S. Voglio pur che sappiate aver io detto a Ferrari che può mettermi a conto tutte le ore del giorno che lavora, sopra alla giornata consueta; come pratico egualmente cogli altri che il vogliono; ed egli ha preferito di fare la testa di un Cristo per suo piacere. Quando il suo merito nell'arte cresca, siccome vedo che deve crescere, io migliorerò sempre la retribuzione; giacchè pagava

[1] Cfr. nota a pag. 125.

anche dieci paoli ad un giovane, che ora sta in Alemagna[1].

67.

(a Venezia)

Roma, 8 novembre 1817.

Amico carissimo. — Ho ricevuto dal giovane De Martini il disegno che bramate di far incidere dal signor Folo, al quale diedi subito la lettera vostra, pregandolo anch'io, per amor della patria e della gloria, di assumersi questo lavoro. Ma egli, e per il tempo già troppo stringente, e per la condizione del prezzo, trattandosi di opera che vuole gran fatica a cagione del campo e delle molte figure, non si sente in caso di accettarlo; e si propone di scrivervi egli stesso al proposito questa sera. Ne ho parlato anche al Fontana, che trovai della medesima opinione; e a dir vero, oltrecchè qui a Roma i lavori costano il triplo di Venezia, (giacchè sull'amor della patria gloria non v'è da contar nulla) pare a me ancora che il soggetto, ombreggiato e macchiato, come voi desiderate, importi un tempo e studio, e fatica troppo più lunga e superiore al tenue compenso; sicchè converrebbe ristrignersi ad un altro disegno, che avesse poco, o nulla di campo, coi contorni macchiati qua e là leggerissimamente, quasi come quei della Polinnia, e allora

[1] Questo giovane era il Kauffmann, nipote della famosa pittrice, il quale fu istruito dal Canova, e fu poi chiamato ad insegnare in un'Accademia di Germania. (Cfr. Hayez, *Mie memorie*, cit., 26).

si potrebbe venire a trattato: altrimenti qui a Roma è impossibile fondare alcuna speranza.

Solleciterò Gherardi e Frassine pei loro saggi. Possenti manderà il suo fra quindici dì, come pare dalla relazione datami dal signor Selva, che è partito questa mattina. Diedi a lui alcune stampe per voi.

Sento con piacere che Hayez abbia fatto un quadro bellissimo. Me ne consolo con voi, e con lui, dal quale desidero che ritornando a Roma provvegga all'onor suo, dipingendo qualche altra lunetta in Vaticano, di migliore effetto, e gusto, e sapore della seconda e della terza, che sono veramente cattive, e distanti a mille miglia dalla prima[1]. Diteglielo.

Mille rispetti alla gentilissima signora Lucietta.

68.

(a Venezia)

Roma, 19 novembre 1871.

Amico carissimo. — Alla cara vostra degli otto corrente. Avrete a quest'ora saputo come il Sig. Folo non può caricarsi della nota incisione, e per motivo del tempo ristretto, e della retribuzione troppo inferiore al merito e fatica dell'opera. Anche al Sig. Fontana riesce impossibile a quella condizione di eseguirla. Sicchè avrete pensato, come

[1] Si tratta delle lunette del Museo Chiaramonti, fatte dipingere a fresco dal Canova, il quale ne sostenne le spese, e chiamò a quest'opera vari giovani e promettenti pittori. Queste lunette doveano rappresentare i più notevoli fatti della vita di Pio VII relativi alle arti. L'Hayez ne dipinse cinque: dalla nona alla tredicesima.

io vi dicea, di farne fare un disegno poco più che a semplice contorno, e quasi senza campo, e sulla maniera de' quattro contorni della Polinnia. Allora possono trattare. Diversamente io vi rimanderò il disegno vostro perchè sia intagliato costì. La molla dell'amor patrio è sorda, e inefficace per qualunque bella opera generosa. Non vi aspettate dunque nulla da questa parte.

Non so di che intendiate parlare sul proposito di Rinaldi, al quale ho fatto rimetter subito la lettera insertami per lui. Sul Baruffaldi rimanete quieto intanto, che ho speranza che nulla si muti dal già fissato fin qui, e vi terrò alla giornata d'ogni cosa che arriverà. Per l'edizione missiriniana ben avete pensato di fare le particolari spedizioni a Milano e Firenze. Ma vedete di farle fare a nome dell'editore o dell'autore, ma non di me certamente. A Roma, alla direzione del signor Pier Luigi Scherì, negoziante di stampe in Piazza di Spagna, potrà farsi l'invio delle copie da voi destinate. E va benissimo. Io non saprei a chi farne dono, quando non fosse alla Teotochi [1], e al Falier [2], d'una copia per uno di quelle in 4°. A voi poi una in foglio, e due in quarto ancora. Delle altre si procurerà la vendita; e forse in Roma mi occorrerà di regalarne qualche copia di più che altrove, perchè l'occasioni sono più frequenti. Per la seconda edizione passabile, di che mi scrivete, vorrei farvi osservare come so che un amico

[1] Alla contessa Isabella Teotochi Albrizzi, Vedasi nota a pag. 10.

[2] Iseppo Falier, figlio di Giovanni, che fu il protettore e l'amico del Canova,

di Missirini a Firenze avea, ed ha la stessa intenzione: dunque io, se così a voi pare, bramerei che fosse messa in circolazione e venduta in parte la prima, per far luogo alla seconda, onde non guastare l'intento principale che mi riguarda.

Lasciomi però consigliare da voi, espertissimo anche in queste faccende. Rivedrò volentieri il Cav. Sommariva[1], e terrò memoria di ciò che mi diceste per l'ultima vostra, sul riflesso dei quadri da voi acquistati, col desiderio di riuscire a qualche cosa di vostro vantaggio, non avendo in core altro voto che quello del vostro bene.

Mi consola infinitamente la fausta speranza dell'aver ricuperata la figlia. Dio ve la conservi per consolazione delle due famiglie, e per conforto speciale della signora Lucietta, la quale pone tanta parte di sè nella vita di quella figlia amatissima.

Li disegni del Gruppo e del vaso si stanno facendo, e subito verranno incisi dal nostro Fontana.

Ieri appunto seguirono gli sponsali della figlia della Duchessa di Fiano col conte Pappafava. Mio fratello (che fu al pranzo) ed io, ne siamo stati, direi quasi, i mezzani; e tutti approvano e invidiano una sì bella unione.

Saluti cordialissimi ad ognuno di casa vostra per parte di quelli salutati da voi, e credetemi tutto vostro.

P. S. Vi mando il lucido del vase di Fabris, che

[1] Conte Giambattista Sommariva, già Presidente della Repubblica Cisalpina, famoso per le ruberie commesse del pubblico danaro, col quale si accumulò una fortuna.

sta in punto col lavoro da ricevere la sua seconda rata del prezzo. Io farò incidere il vaso subito che sappia la grandezza precisa della lamina di questo, e di quella del gruppo di Rinaldi, del qual disegno vi manderò appunto il lucido da voi desiderato. Non so se col prezzo dell'opera s' intendano obbligati ai rispettivi disegni, senza compenso.

69.

(a Venezia)

Roma, 26 novembre 1817.

Amico carissimo. — Rispondo alla cara vostra del 15 andante, e con mio sommo dolore deggio annunciarvi essere assolutamente impossibile di combinare qui in Roma la incisione del noto disegno. Col signor Folo è inutile ripigliare il discorso. Ho riparlato al signor Fontana, il quale non potrebbe, a motivo d'altri lavori inoltrati, e aspettati, incaricarsene per il momento, e domanderebbe fra li quattro e i cinque mesi di tempo; lo stesso tempo viene domandato dal signor Balestra di Bassano; e il prezzo, calcolandosi sopra a tre mesi interi di lavoro, non sarìa minore di scudi 150, a farvi anche un buon partito. Sicchè io mi trovo nella necessità di rispedirvi il detto disegno, che voi potrete far intagliare costì, o a Bassano ancora, dove sento che vi sieno de' bravissimi giovani incisori. A me pare che fosse miglior consiglio il far incidere questo soggetto con semplici contorni e pochissima macchia, per dare un'idea dell'opera, e somministrare argomento alla fantasia di supplire a ciò che manca; di quello che dare un'incisione a

bulino colla pretensione di un quadro finito di tutto punto, e rimanere indietro dalla perfezione immaginata e promessa. Così si soccorre al bisogno di presentare una forma della cosa, che vuolsi pubblicare, alla spesa, che sarebbe più mite, e al tempo, che sarìa più corto, perchè minore il lavoro; e sempre nella certezza che da questo disegno, che vi rimando, non si potrebbe condurre una incisione quale voi ve l'aspettate. Sicchè torno a dire che quando non si possa dare stampe finite bene, come si deve, si procuri di darne un'idea nel modo indicato, a soli contorni, tratteggiati di qualche macchia con gusto e sapore, alla maniera che voi ben conoscete e capite, senza che io ve ne faccia maggiori schiarimenti. Avendo riletto la lettera vostra sulla dimensione della lamina pel vaso e pel gruppo, sembrami che debbano essere grandi ambedue, come il foglio del lucido del vaso, che tengo sott'occhio, e che agguaglia appunto quello di Fabris, che mi diede già il suo lucido, mandato a voi, e il disegno che faccio incidere subito, insieme a quello di Rinaldi, che deve portarmelo sabbato; tutti e due dal Sig. Fontana, perchè non posso fidarmi, nè valermi d'altro incisore veneto.

Mille soluti cordialissimi alla signora Lucietta per parte degli amici [1].

---

[1] È notevole il costante ricordo che il soave Maestro fa della contessa Lucia Cicognara, donna squisitamente educata, e degna veramente dell'amicizia di lui. Il quale nella ricorrenza dell'onomastico di questa dama, il 3 dicembre del 1817, le mandò il seguente biglietto, conservato fra le carte del Cicognara, e scritto sopra carta fregiata: — "Questo biglietto vuol esservi presentato nel giorno 13, sacro alla ricorrenza del vostro nome. Voi già vedete, ch'egli usurpa il linguaggio dell'amicizia; incoraggito a ciò appunto

P. S. Il disegno è troppo pieno di macchie, ed ha tutta l'apparenza e la volontà d'essere un disegno finito, per cui non è possibile di renderlo bene con un'acqua forte, come la desiderate voi, e come qui non sono usi di fare. Anche per il tempo e per il prezzo saressimo in gran differenza; e sotto ogni riflesso torno a ripetervi che a Bassano potrete essere servito da qualcuno di que' giovani espertissimi, i quali eseguiranno con bel garbo l'acqua forte, che non si può aspettare da Roma, dove non la intendono abbastanza. Io sono desolato per cagione vostra, ma non posso, nè so operare altrimenti, perchè gli artisti non vogliono e non sanno.

70.

(a Venezia)

Roma, 13 decembre 1817. [1]

Amico carissimo. — Sono dolente al pari di voi del non aver potuto farvi intagliar qui il disegno

---

" nel momento eletto ad esprimere i sentimenti del cuore. " Spero che voi non isdegnarete tale fiducia, derivatami dal- " l'insigne benevolenza di cui vi piace adornarmi. Nè potea " fare altrimenti, senza violare il bel costume fra me, e l'ot- " timo vostro marito, col quale io sono così unito e immede- " simato, che non penso nè scrivo mai ad esso, che io pure " non pensi a voi; la quale stimo quanto so e debbo, e quan- " to più m'è concesso amo, e riverisco. Nè altro saprei dir- " vi, se anche parlassi mille anni; nè voi dovete aspettarvi " altro da me, che l'espressione di quell'amorevole e rispet- " toso sentimento, inspiratomi dalle vostre qualità, capace " d'interessare lo spirito e il cuore. Gradite quindi che oggi " con più solennità, io ve ne faccia l'omaggio, e rendavi cer- " ta che la felicità vostra, che il vostro bene è tutto mio " proprio; e che li voti miei saranno sempre diretti al miglior " vostro contento — Canova. "

[1] L'autografo di questa, e di un'altra lettera che sarà pubblicata a suo luogo, mi fu gentilmente favorito dall'avv. cav. Carlo Fiorilli, capo di Sezione al Ministero dell'Istruzione.

che vi ho rimandato, nella disperazione di ottenere il vostro intento, sia per il prezzo, sia per il tempo, e sia finalmente per la maniera con cui l'avriano inciso, e che non sarebbe stata di vostro contentamento. Io sono certo che a Bassano potrete farvi servire ottimamente da qualcuno di quei giovani, che mi vengono descritti per abilissimi incisori.

Vi accludo il lucido del Gruppo di Rinaldi, che mi ha consegnato il disegno, a forma della vostra disposizione, e che io ho rimesso subito al Sig. Fontana, perchè lo intagli senza dilazione alcuna. Unisco ad esso lucido anche le due ricevutine del Fabris e del Rinaldi per la loro rata seconda, che procurerete di fare versare in mano del Signor Selva, onde mi venga inoltrata qua con altra somma che attendo.

Mille cose tenerissime per tutti noi tre alla signora Lucietta, e mille affettuosi abbracciamenti e saluti per voi dal vostro.

71.

(a Venezia)

Roma, 31 dicembre 1817.

Amico carissimo. — Sono colle due care vostre 20 e 22 cadente, pervenutemi col corriere di lunedì. — Desidero che possiate esser contento dell'incisione del quadro, che non si poteva eseguire in verun modo qui, come io ne ho fatto prova inutile e spiacente. Fontana fa quelle del vase, e del Gruppo; delle quali spero che rimarremo soddisfatti. Ma è impossibile, se un Dio non gli aiuta, che possano darvi fra due mesi e in Venezia li

marmi. Il lavoro domanda il suo tempo, ed è meraviglia che si desideri di prescrivere con rigore il termine ad un'epoca fissa. Assicuratevi che non l'abbandonano mai nè notte nè dì, e fanno ogni loro sforzo per riuscire degni e meritevoli della vostra approvazione. Ma non bisogna stringerli con troppa impazienza; altrimenti l'opera si strapazza, e voi ne avreste pentimento ed eglino biasimo e dolore.

Mi strazia l'anima ciò che mi dite della signora Lucietta[1]. Oh come il mio cuore si slancia vicino a voi e a lei col più fervido zelo per consolarvi! Ma i miei voti sono inefficaci, e solo vi provano l'affetto dell'animo mio, che sempre aggirasi intorno di voi. Sono lieto, anche per Missirini, che il suo libro siasi finito di stampare. Io penserei, se mal non m'appongo, e se voi altrimenti non mi consigliate, che fossero bastanti 150 copie in quarto per Roma, e 12 in foglio. E gli altri esemplari potreste distribuire nelle varie piazze, come dite, per esitarli. Priegovi ritenerne uno in foglio e due in quarto per voi.

Ho veduto la principessa Kaunitz[2], e presente il principe suo marito, ho parlato assai amorevolmente di voi. Ciò vi sia noto appunto per farvi consapevole che ho preso a cuore il giusto desiderio vostro e mio, di rendervi onore in ogni circostanza che mi si presenta di far parola di voi, che stimo ed amo infinitamente. Tengo nota dei Gessi che deggio mandarvi, e sarete servito. Mi fa dolore l'incertezza del futuro concorso, perchè

[1] Era da vari giorni ammalata.

[2] Moglie dell'ambasciatore d'Austria a Roma, reduce da Venezia, dove il Cicognara era stato sua guida.

Ferracina è veramente partito, e forse non leggerete questa mia che già lo avrete visto. Salutatemelo, e incoraggitelo coi consigli, e colla paterna protezion vostra, che gli varrà più assai di quella d'un principe.

Quando avrete pronto il terzo volume della vostra opera, concerteremo sul modo di mandarlo a Londra alle persone che presero li due primi, le quali ho già notate, e farò in maniera che la spedizione abbia il suo effetto senza pericolo di smarrimento. Non crediate che io abbia trascurato di cercare associati fra questi signori; ma non mi venne fatto ancora di trovarne; perchè niuno compera nulla per ora; forse al loro ritorno da Napoli, dove quasi tutti i più facoltosi si recano, faranno acquisto della vostra opera, di cui tengo già qualche esemplare. Sto in agguato per il noto quadretto, e non ho buona speranza di esitarlo col mezzo stesso, con cui vendetti l'altro, lo scorso anno. Fidatevi della mia cura zelantissima per servirvi.

Dite mille tenere cose alla signora Lucietta per mio fratello e per me; non nomino Missirini, che vi scrive da sè; epperò io fo fine, e abbracciandovi teneramente.

P. S. Abbiate la bontà di passare il valore di scudi 9,52 al fratello di Gaetano Ferrari, che si chiama Bortolo; de' quali avrete credito nella vostra partita tra voi e il Sig. D'Este.

72.

(a Venezia)

Roma, 21 del 1818.

Amico carissimo. — Voi mi crucifiggete fra Rinaldi e Fabris, quasichè io avessi colpa veruna nel ritardo delle loro opere, le quali pur domandano il tempo necessario al loro compimento. Se ben vi ricorda, io sempre vi scrissi che sul proposito del termine da voi fissato, si sperava che fossero condotte a fine; ma niuno poteva farsi responsabile di quegli accidenti da non prevedersi, e che pur troppo succedono per arrestare e alterare le già prese disposizioni. Il povero Rinaldi spese intanto quattro pezzi di marmo; dovette rifare il modello, e nell'abbozzo del quarto marmo aveva infinitamente migliorato il pensiero; ed io lo consigliava a seguitarlo, ed abbandonare totalmente l'altro già bene inoltrato. Ma egli deve e vuole sagrificare l'interesse, e quello ch'è più, l'onore suo proprio e dell'arte per venire in adempimento, se può, del vostro impegno; e lasciando da parte l'ultimo marmo, ripiglierà l'altro avanzato nel lavoro d'un mese più che questo, e così si proverà di condurlo al suo fine per il mese di marzo. Prima è meramente impossibile; nè vi vorrà meno d'un lavoro continuo di giorno e di notte per riuscire a darlo finito per quel tempo. Voi dovete pur conoscere la difficoltà dell'opera, e la cura e il tempo che esige il travaglio d'un Gruppo in marmo. Pensando al termine da voi prescritto, e alla brevità del tempo accordato, conveniva assai meglio

commettere una figura sola, e non un Gruppo; e forse una statuetta avria figurato più gentilmente sopra di quella base. Ma il consiglio è ora tardo, e bisogna seguire l'incominciata via. Se il Gruppo del Rinaldi non potrà farsi vedere cogli altri lavori a Venezia, gli seguirà a Vienna. Altro non si può fare, ed io vi giuro che il giovane è pieno di zelo e di amore per vedervi soddisfatto, nè da lui stette che non fosse più esatto nel suo dovere. Importa poi molto ancora che le opere sieno buone e lodevolmente eseguite. Fabris mi assicura che nel mese di febbraro partirà il suo vase per Venezia. Più amore e impegno non può egli mettere in questo lavoro di quello che fa; e sono dolentissimo che con tuttociò non si riesca al vostro intento. Io vi compatisco molto bene, e pongomi nella delicata situazione in cui vi trovate; ma che vi deggio e posso far io? Lo sa il cielo se dal primo punto che mi deste tal commissione io cessai dall'occuparmene, e dallo scaldare i due giovani ad eseguirla con prontezza ed alacrità![1] Per carità non mi compromettete mai più dinanzi a voi con ordinazioni di tal natura; comandatemi tutto quel che vi pare, ma non mi mettete in necessità di scomparire anche senza mia colpa, nell'adempimento del vostro desiderio. Voi sapete che

[1] Il Cicognara gli rispondeva il 30 di gennaio: "Non posso "veramente incolpare altri che la mia bestialità delle infinite "amarezze che mi pesano sul cuore, dal momento, in ispecie, "che mi sono giunte le ultime lettere di Roma. Voi siete un "uomo troppo buono, e che conoscete gli altri uomini, perchè "non dobbiate condonar qualche cosa all'altrui imbarazzante "situazione; e se vi tocca sopportare la mia insistenza, convie- "ne anche la giudichiate come cosa che vi vien di riverbero: e "pensate che se opprimo altrui, egli è perchè sono oppresso

sono cosa vostra; disponete dunque di me, e di tuttociò che da me dipende; e risparmiatemi il dolore di vedervi afflitto ed angustiato per l'imperfezione delle mie cure, le quali, però, in me non potevano essere nè più amorevoli, nè più efficaci, nè più insistenti.

Potreste inviare li terzi volumi della vostra opera diretti al sig. Colnaghi e Comp. negozianti a Londra, New. Market, n°. 59, per indicazione datamene da questo negoziante di Roma sig. Pier Luigi Scherì. Riterrete, io credo, il terzo volume per il marchese di Derglas, il quale è tuttavia qui, e al quale lo darò quando mi giungerà cogli altri. Al negoziante inglese darete nota dei nomi delle persone a cui sono diretti; e lo incaricherete di rimborsarvi del prezzo dei medesimi, senza punto gravarvi della spesa del porto, dogana, ecc.

È arrivato il volume delle poesie di Missirini. L'edizione è veramente magnifica, ed egli n'è oltremodo contento: ma l'editore ha lasciato correre degli errori, che affliggono giustamente l'autore, il quale ne scrive a voi, pregandovi di fargli togliere dalle copie che restano costì, se al giungere della presente la spedizione di quelle per Roma fosse eseguita. La nota delle emendazioni viene acclusa nella sua lettera, ed io, per assicurarne

.....

" anch'io. Io dunque vi crocifiggo? Oh caro e dolcissimo ami-
" co! — compatitemi, ve ne prego, e faccio voti al cielo perchè
" non possiate mai figurarvi i martirî materiali e morali da cui
" sono vessato. Fino dal principio ho esposto il piano dei la-
" vori da farsi, e ho precisato il tempo nel quale dovevano es-
" sere compiuti. Se mi aveste detto allora che in quel perio-
" do il Rinaldi poteva fare una statua e non un gruppo, mi
" sarei conformato alla vostra volontà. Adesso bisogna andar
" avanti....,

maggiormente il ricapito, ve ne mando una copia, onde, smarrita l'una, vi pervenga almen l'altra. Sopportate anche questa nuova briga, o per dir meglio fate in modo che sia da altri, fuori che da voi, consumata. Mille cose tenerissime alla signora Lucietta per parte di me e degli amici. Voi seguite ad amarmi, e a credermi sempre con tutto l'affetto.

La signora Lucietta mi scrisse una lettera la più graziosa, e gentile, e amorevole che io m'abbia avuto in vita mia. Ringraziatela di vero cuore, e ditele che io non merito tutte le espressioni di che ella mi dona, e che sono vere figlie della sua infinità gentilezza e amabilità.

P. S. Tornando a Rinaldi, mi conforto ch'anche voi nello scrivergli ultimamente gli avete detto che poteva riportare il braccio dell'altro marmo, riuscito difettoso; perchè a voi premeva che il gruppo fosse terminato in ogni modo. Dunque sia fatto così; il giovine vi obbedirà; essendo venuto appunto jer sera da me per farmi questa osservazione, e per dirmi che avea risoluto di ripigliare l'altro marmo, ch'era macchiato, tanto più che voi non avevate dimostrato difficoltà che venisse riportato quel braccio, a cui si ruppe la mano.

73.

(a Venezia)

Roma, 30 del 1818.

Amico carissimo. — Alle due carissime vostre del 20 e 24 spirante. — Della Missiriniana avrete già inteso abbastanza dalle nostre ultime lettere a

voi, che venite pregato dall'autore paticolarmente a far fare le correzioni di vari errori scorsi nell'edizione. Io spero che saranno in tempo, e per mia parte ancora ve ne prego quanto so e posso.

Rinaldi lavora da disperato, come Fabris: onde sperar oso che sarete contento. A me pure dà grandissima pena il vostro impegno; e vorrei potervene far uscire con onore, a costo di qualunque mio sagrifizio. Statevi intanto di buon animo per ciò, e pensate ad ordinare bene il resto.

Fa consolazione a tutti noi il sapere che la signora Lucietta sia finalmente uscita di letto e di casa: che il cielo l'allegri e consoli, com'io lo desidero, e ambedue lo meritate. Ricordatemi alla sua benevolenza; nè sieno lasciati addietro li due abbati, amorosissimi per voi e per lei.

Il Sig. Conte Sommariva è a Napoli, ove riceverà la vostra lettera. Duolmi grandemente che non abbiate potuto strappare alcuna risposta favorevole dal governo per il concorso dell'anno all'alunnato di Roma. Che pietà e rabbia che vogliasi, dopo tante imposizioni, mettere in opera questa miserabile economia!

Il povero Ferracina mi scrive con gran tenerezza e gratitudine di voi, e delle cordiali maniere onde l'avete accolto ed onorato. Intanto qualche cosa ha ottenuto; e mi lusingo che dai vicentini potrà ricercare un altro soccorso mensile, al quale s'era dato buon principio fino da Roma. Avendo occasione di scrivere a qualcheduno di quei signori, che vi verranno indicati dal detto giovane, fate pure le parti mie, e poneteli nella necessità di arrossire della loro lentezza e noncuranza al venire in aiuto d'un sì bravo e virtuoso alunno dell'arte. A voi

non mancano espressioni e modi onde svegliarli dal loro letargo.

Vogliatemi bene com'io ne voglio a voi.

74.

(a Venezia)

Roma, 11 marzo 1818.

Amico carissimo. — Alla cara vostra del due corrente. — Ebbi avviso da Bologna che la cassettina colla lamina del vase era già stata inoltrata a Ferrara, per dove ho spedita l'altro ieri, colla medesima direzione della prima, l'altra lamina del Gruppo inciso dallo stesso Fontana, a parer mio assai bene; onde spero che ne sarete contento. Uniti vanno a questi due disegni del vase e del Gruppo, li due di Bice e di Laura [1]. Vedrò di scoprire qualche cosa dell'animo di Baruffaldi, nel primo incontro che mi occorrerà di vederlo. — A me spiace sommamente l'intendere la sospensione dell'alunnato per quest'anno: oltre al pregiudizio di

[1] Busti in creta che furono tradotti in marmo l'anno seguente. A proposito di Laura vi è una lettera in data 5 marzo 1818 del Marsand al Maestro, in cui lo informa della sua prossima nuova edizione del Canzoniere petrarchesco; enumera le incisioni di valenti bulini che l'avrebbero adornata, e soggiunge: " Uno ancor di questi fregi mi manca, che certamente sarebbe " il massimo. Vorrei che sul principio dell'opera, cioè di con- " tro al frontespizio, vi fosse un rame allusivo al poeta, o alla " sua Laura, o al Canzoniere, ma che il pensiero, ossia il dise- " gno fosse del cav. Canova, restando poi a me la cura di farlo " incidere da bulino valente. Allora sì che io non saprei desi- " derar di più alla mia edizione, la quale certo anderebbe " superba, anche con questo solo ornamento.„ Cfr. *Lettere* " *d'uomini illustri ad. A. C.;* Bassano, Pozzato, 1805, pag. 11.

Ferracina e degli altri, temo per Tambroni ancora. Forse a Milano si farà il concorso? Rinaldi e Fabris lavorano sempre indefessamente, e fanno prodigi; ma conviene aspettare ancora. Sperar voglio di potervi dire oggi a otto che il vaso cammina alla volta di Venezia. Assicuratevi che non si può far di più. E datevi pace; e sollevate il vostro spirito, oppresso dalle tante fatiche e studî dello scorso anno.

Missirini è assai singolare nelle sue idee. Io non vi potrei dire quello che ne sarà, ma è certo che nè mio fratello nè io non lo arriviamo a comprendere in certe sue inveterate massime, dalle quali non saprebbe rimuoverlo altri che la Sig. Lucietta, che ha tanto potere sull'animo suo. E forse chi sa che non perdesse anch'ella il tempo e la fatica! Duolmi grandemente degli errori scorsi nella edizione, che essendo, com'è veramente, splendida, perde non poco del suo merito per la parte della correzione; e l'autore n'è molto afflitto per le copie che ne sono uscite. Ma si vedrà per quelle che aspettansi qui, di provvedervi alla meglio. La vostra letterina al Conte Sommariva, ritornato da Napoli, fu rimessa subito; egli sta bene e vi saluta di cuore.

Sono persuaso che il signor Thorwaldsen abbia avuta la commissione di quella statua equestre marmorea per il principe Poniatowski, polacco, della quale si era parlato altre volte anche a me. Io non saprei sul momento verificarlo, ma non trovo difficoltà punto a credere che l'opera si debba eseguire, e per mano di così abile Artista [1].

[1] Il quale la eseguì infatti, e si vede a Varsavia.

Mille rispetti alla signora Lucietta per parte degli abati e di me, che teneramente vi abbraccio col fratello, e vi sono.

75.

(a Venezia)

Roma, 4 aprile 1818.

Amico carissimo. — Fra due giorni o tre partirà da Roma anche il Gruppo di Rinaldi, il quale vi ha lavorato dalla punta del dì fino alle ore tre di notte dal momento che io gli misi in corpo la vostra furia, e il mio desiderio di vedervi contento, almeno per il tempo a cui vi siete obbligato. Dio voglia che l'opera corrisponda egualmente; ma temer deggio che abbia ad essere ritrovata bisognosa di maggior lavoro. Certamente un mese di più non saria stato che debitamente impiegato in un'opera, la quale, uscendo dalle mani di un giovane, richiedeva di essere travagliata colla più scrupolosa diligenza. Ma s'è fatto il possibile colle leggi del tempo ristretto.

Nella cassa del vase ho fatto porre il Leonardo pubblicato dal Manzi. In questa di Rinaldi porrò alcune copie dei sonetti stampati da Missirini e a voi dedicati, insieme a certe distribuzioni d'architettura, che favorirete far consegnare al nostro buon Selva. Ho poi ritrovate le due copie delle poesie missiriniane in 4.to

Non vi sia grave darmi notizia dei lavori de' nostri veneti giovani pittori; di Hayez specialmente. — Vogliatemi sempre bene; ricordate me e l'abate mio fratello alla Sig. Lucietta. Inserisco

nella presente le due ricevute di Fabris e Rinaldi per il saldo del loro rispettivo lavoro. Ho stimato conveniente, dietro alla vostra antecipazione, accordar loro le Ital. 24 in compenso parziale della loro perdita del marmo. Spero che sarete per approvare la mia discrezione. Vedrete anche la nota del De Sanctis per la spedizione della cassa di Fabris.

76.

Roma, 11 Aprile 1818.

Amico carissimo — È partita la cassa col Gruppo di Rinaldi, e spero che per la fine del mese corrente le avrete ambedue. Vi compiego la nota delle spese per la medesima, come già vi ho inserito quella per l'altra del vase. Desidero sentire che vi giungano sollecite come voi le aspettate. In questa di Rinaldi ho posto le nove distribuzioni di architettura del Rossi per il Sig. Giannantonio Selva, alcuni libri per voi e per altri del Sig. Ab. Cancellieri, e alcune copie delli sonetti di Missirini a voi dedicati. Mercordì consegnerò la copia dell'opera vostra alla Principessa Borghese, che dev'essere ben lusingata dall'elogio stampato e dalle gentili espressioni della lettera che, similmente alla copia, le rimetterò. Così farò per il terzo volume a Sua Santità, e vi darò conto d'ogni cosa nella settimana ventura, perchè farò estrarre le partite vostre col Sig. D'Este, e vedremo di liquidare i vostri affari. Ho avuto notizie da Bologna che anche la seconda lamina fu trasmessa a

Ferrara a quel segretario del Cardinal Legato; aspetto d'intendere che vi siano giunte ambedue.

Seguitate a volermi bene, siatemi memore alla Signora Lucietta, alla quale vuol essere ricordato Missirini, e il fratello mio, che vi abbraccia; come vi stringe teneramente al suo seno il vostro. [1]

77.

(a Venezia)

Roma, 18 aprile 1818.

Amico carissimo. — Sono veramente commosso alla situazione dolorosa del vostro animo, combattuto e oppresso da tante e così varie cure. Ben avete bisogno d'un'immensa forza di spirito per reggere il peso delle vostre, e dividere quello delle altrui! Io vi ammiro e vi stimo ognora più, ravvisando in voi una vera e grande bontà di cuore a tutta prova. Spero che questa istessa virtù saprà rendervi superiore alla violenza delle vostre afflizioni, alle quali io non son capace di soccorrere con consigli e ammonizioni, che dovete sapere già fare da per voi stesso. Quello che posso, e che voi dovete credere ch'io fo veramente di cuore, si è il sentire il dolor vostro come fosse mio proprio, perchè ormai vi amo tanto, che mi è necessità il partecipare ad ogni caso vostro [2].

Voi ora dovete sapere come io pensai di allontanarmi dalla precedente vostra idea di retribuire

---

[1] L'autografo è posseduto dal Prof. Cav. Carlo Fiorilli. V. nota 1 a pag. 139.

[2] Alla moglie del Cicognara era morta l'unica figlia, il giorno 12 di questo mese stesso.

dilicatamente l'amico Missirini, e giudicai miglior espediente presentarlo di una scatola d'oro col mio ritratto, e con una copia delle mie stampe; cose gradite sommamente da lui. Perocchè mi parve, a più matura considerazione, di evitare così una troppo solenne testimonianza della mia riconoscenza col progettato dono di un busto in marmo, onde non mostrare al pubblico che io l'avessi riconosciuto delle sue poesie solamente: giacchè non posso far noto a tutti, come lo è a voi, l'esser egli stato con me più di due anni senza voler accettar mai nulla dalle mie mani, in compenso del tempo che io gli feci perdere.

Quella testa di Elena, regalata da me alla dama Albrizzi[1], era un mero effetto di sorpresa, un puntiglio di generosità comandatomi dalla circostanza di una edizione tanto magnifica, di cui si destinavano a me cento esemplari.

Or vengo a voi, e dicovi d'aver terminata in marmo la testa di Beatrice la quale fu lavorata con amore caldissimo, e che è riuscita, se lecito m'è dirlo, più nuova d'alcun altra testa ideale, non simile punto alle teste antiche, e neanche alle mie proprie; sicchè ne sono piuttosto vano e contento: ed è perciò che, come cosa a me cara particolarmente, la ho destinata a voi, sperando che se non sarà degna in tutto dei meriti vostri, sarà almeno sufficiente a rinfrescarvi la memoria della mia benevolenza. Nè vi cadesse nell'anima il sospetto di credere che io intenda porre voi ad egual paragone degli altri due: i titoli dell'affezione che sento per voi sono di tutt'altra tempra che quelli

[1] Vedi pag. 10. nota 1.

di una semplice gratitudine; anzi per mostrarvi che so distinguere voi da ogni altro, e che il motivo dell'amicizia mia è causato da altre fonti, non voglio mandarvi subito questo busto, onde appunto non paia che egli venga incontro al terzo volume vostro, nel quale si contiene tanta lode di me e delle opere mie. Solamente pregovi a voler accogliere colla solita vostra bontà il desiderio del mio cuore, e a gradire il testimonio della amicizia che vi ho consacrato [1].

Mille tenere cose per mio fratello e per me alla dolente signora Lucietta, e credetemi sempre.

78.

(a Venezia)

Roma, 6 maggio 1818.

Amico carissimo.— Rispondo con soave delizia dell'animo alla carissima vostra del 28 p. p. per la quale mi rallegrate infinitamente colla descrizione della peregrinazione fatta fino a Possagno dove piacque alla vostra benevolenza visitare la casa mia, e vedere il mio quadro [2], gli elogi del

[1] Il Cicognara incaricò la moglie di significare al Maestro i sensi della sua gratitudine e del suo affetto pel dono prezioso, perchè le donne sanno esprimere l'affetto e la gratitudine assai meglio e con più grazia che noi non facciamo. Nella sua lettera la contessa Lucietta non dissimulò un desiderio segreto del suo cuore, di aver, cioè, dalle mani del Canova, l'immagine dell'adorato marito. La cavalleresca risposta del Maestro fu pubblicata nelle *Memorie del conte Cicognara* cit., II, 194-195.

[2] Forse la *Deposizione di Croce*, ritoccata dall'autore nell'anno 1821, e che oggi si vede nel tempio di Possagno. Cfr. nota a pag. 17.

quale da voi fattimi, lusingano e confortano assai il mio amor proprio, più sensibile a questa espansione del cuore che ad un applauso d'una intera Accademia. Beato me se potessi rivedervi, e godere alquanti giorni almeno della gioia di esser con voi!

Ho dato al sig. D'Este il foglietto vostro dei conti, e pare che tutto sia conciliato; va bene il luigi per le mostre di perle, da voi conteggiato sc. 4,34, mentre vale 4,40; siccome il Leonardo da Vinci è di scudi 5,15, onde la differenza è di bajocchi. Voi dunque nel conto nuovo sarete accreditato di scudi 16,36, e rimarranno gli sc. 300 a diminuzione degli fr. 5000 cogli altri 300, ritratti dalla vendita del quadretto. Per quelle del quadro nulla di nuovo ancora.

Avrete la Polinnia per il prezzo di Ital. 500, compresa la base, imballaggio, e trasporto fino a Venezia. Il sig. D'Este me lo fa credere fino da ora, per un conto d'approssimazione. Farò mettere nella cassa alcuni busti di gesso, insieme ad uno della Beatrice.

Per ciò che spetta all'opera vostra, saprò regolarmi con Monaldini e con altri. Non tengo in deposito che due copie sole, come veder potrete dalla nota, dopo alla copia regalata alla Borghese, la quale mi sembra disposta a voler darvi un qualche segno di suo gradimento; siccome il Papa disse da sè di farvi rispondere in suo nome, e ringraziavi dell'omaggio fattogli della sua.

Dite mille cose per l'abate e per me alla signora Lucietta, e credetemi sempre

Vi accludo la ricevuta di Fontana, secondo il vostro desiderio.

Non so se abbiate mandato a Milano alcune copie delle poesie Missirini, come credo che ne avrete fatto invio anche a Firenze, il che farebbe piacere all'autore. Quì a Roma non se n'è venduta ancora una copia, e v'ha tutta la probabilità di non venderne mai. Sono bellissime cose, ma io per ragioni molte, non l'avrei fatte stampare, se una necessità di convenienza verso del poeta non mi avesse portato a quel passo. Già si sa che voi avrete sempre detto che la stampa è fatta a spese di lui, e non d'altri.

79.

Roma, 13 giugno 1818.

Amico carissimo.— Di ritorno da Napoli, dove ho trovato ogni cosa bene disposta, a parer mio, mi vennero consegnate le due care vostre del 23 e del 28 p. p., e la terza del 5 corrente, giuntami l'altro dì. Sono estremamente contento d'aver potuto lenire in qualche parte il dolor vostro, e dell'egregia adorabile vostra compagna, coll'assecondare all'onesto di lei voto per il vostro ritratto scolpito di mia mano. La consolazione che voi ne provate, è il più bel compenso e trionfo dell'anima mia, così legata a voi per vincoli d'amicizia cordialissima, che nulla mi può venire di più caro che l'occasione di contestarvi un sì puro e leale e ingenuo sentimento.

Intendo benissimo ciò che voi mi dite, e che io per me stesso già comprendeva, sul libro delle note poesie. Voi poscia capirete come male si addice che io ne sia il distributore liberale a questo

e a quello, trattandosi di elogi fatti alle opere mie. Sicchè, oltre al dispendio, sono entrato anche in questo nuovo inconveniente. Basta: in qualche modo si farà luogo al rimedio. Ciò non mi dà punto molestia. Assai mi conforta il presagio che voi mi fate di poter forse un giorno fissare in Roma la vostra dimora. Oh quale suprema contentezza per il mio cuore se potessi possedervi qui fra noi per sempre! Delle copie 16 della vostra opera avrò la cura maggiore per trovarne l'esito.

Piacemi sommamente che l'esposizione delle opere dei nostri artisti abbiasi guadagnato il voto pubblico, e che voi in generale ne siate soddisfatto bastantemente. Desidero che Hayez divida anche con Roma una parte del trionfo che riscuote dalle opere fatte in Venezia; poichè il suo nome qui non è tanto in onore, nè risponde al merito suo. Se avesse avuto più amore allo studio, all'arte, di quello che non fece, non gli sarebbero mancate commissioni, siccome ad un giovane pittore, Agricola, già pensionato da me, affluiscono da ogni parte, e ha cominciato a levare molta fama di sè[1]. Desidero che Hayez ritorni qua in

[1] Filippo Agricola romano. Questo giovane, quattro anni dopo fece il ritratto alla figlia del Monti, il quale lo immortalò nel sonetto:

Più la contemplo, più vaneggio in quella
Mirabil tela.

In quanto all'Hayez esso non fece più ritorno a Roma; e in quest'anno medesimo 1818 incontrò il Canova a Vicenza; e fu l'ultima volta che lo vide. Di lui scrive nelle *Mie memorie*: "Mi era stato amoroso padre, e la sua venerata memo- "ria mi fu sacra per tutta la vita„ Soggiunge che "fu uomo "giustamente celebre come artista, ma che meritava di es- "serlo altrettanto per la nobiltà e la generosità del carat- "tere„ (pag. 52.)

autunno, e verifichi per sè stesso la notizia che io vi dò, e forse avrà motivo di vergognarsi di sè, e delle neglette opere anteriormente da lui fatte. Ciò dico a voi in massima confidenza, onde ne facciate discreto uso col medesimo al suo maggior perfezionamento. — Mando al card. Arezzo la lettera della Principessa per voi, secondo l'avviso vostro, e spero che vi pervenga sicura e sollecita, Le calze non furono poste dal Sig. D'Este nella cassa della Polinnia, che viaggia per Venezia, e dovrebbe giungervi prima della fine del corrente, sicchè le avrete prima di partire per Vienna, com'io spero e voi desiderate. Riguardo alla spesa di gesso, casse, imballaggio di detta figura, sta nell'insertavi nota. Vengono con essa Polinnia altre tre casse alla vostra direzione; l'una contiene i quattro busti, che non potevano capire nella cassa della musa, e sono di Laura, di Beatrice e di due Muse; la seconda contiene il mio busto, per il nostro Giannantonio Selva, al quale scrivo perchè soddisfi la spesa di cassa e porto allo spedizioniere; la terza un altro mio busto per S. E. Iseppo Falier, che farà come il Sig. Selva. L'amico D'Este ha creduto di fare una direzione sola per maggior chiarezza e semplicità, mentre noi eravamo a Napoli. Il puro costo del gesso della musa e delle teste, che ammonta a scudi 40, farete versare in mano del Selva; il resto soddisfarete allo spedizioniere di Venezia, corrispondente di quello di Roma, Sig. Francesco De Sanctis.

Colle care vostre lettere ho trovate pur quelle due della signora Lucietta del 19 e 28 p. p. Io non giudico necessario di rispondervi appositamente, giacchè non contengono che gentili espressioni

di ringraziamento per ciò, che forma una speciale soddisfazione dell'animo mio; sicchè priegovi di scusarmi presso della medesima, e di assicurarla che fu per me un giorno lietissimo quello in che potei farmi certo d'averle procurato alcun conforto con un argomento della mia verace stima e amicizia. Riveritemela distintamente anche in nome degli abbati, che abbracciano fraternamente voi e Giordani, che io saluto e aspetto fra noi.

P. S. Dalla Duchessa di Fiano ebbi il vostro libro dove parlate con molto amore anche di me[1] di che vi ringrazio sinceramente, ammirando la costante benevolenza, con che voi cogliete tutte le occasioni per testificare al pubblico la stima e l'amicizia di cui mi adornate. Ho dato a Missirini e all'abate Cancellieri la loro copia.

Se dalla inserta nota voi deducete le spese di cassa e imballaggio delli quattro busti, vedrete che la sola Polinnia non arriva alla spesa delli franchi 500 destinati per la medesima a conto dell'Accademia. Sicchè la differenza mi pare minima, nè si poteva stringere il conto di più di quello che s'è fatto, avendo ridotto il prezzo dei gessi al puro costo, senza alcun vantaggio per parte del formatore. Spero che sarete contento.

---

[1] *Prose in occasione di varie acclamatissime nozze seguite in Padova*, Venezia, Picotti; 1818. Erano le nozze Pappafava-Fiano, di cui si veda la lettera num. 68, a pag. 136. Sul frontespizio vi sono le Grazie del Canova, e il primo discorso *Della grazia*, è intitolato alla duchessa Fiano Ottoboni.

80.

(a Venezia)

Roma, 4 luglio 1818.

Amico carissimo.— Alla cara vostra del 27 p. p. Vi accludo la carta firmata da Fabris e da Rinaldi. Questo secondo venne informato prudentemente da me del vostro disegno; ma parmi ragionevole di unirmi al suo parere, che è di terminare il primo gruppo, al quale potrà praticare molti e interessanti miglioramenti. In diverso modo è impossibile, e per il tempo, e per il debito d'altri lavori, ch'egli assecondi il nuovo progetto di rifare il modello. Sicchè bisogna stare a ciò che già vi scrissi per l'altra mia: riguardo poi all'interesse farete voi. Certo è ch'egli a tal cosa non pensa, ed è più tenero dell'onore, che d'altro; e si contenta che fatto sia in pezzi l'altro gruppo, se non merita alcuna lode. Dunque rimanghiamo in questa intelligenza, senza più pensare a muovere nuovi divisamenti [1].

[1] Il gruppo commesso al Rinaldi: *Chirone che ammaestra Achille*, e che doveva far parte delle opere da spedirsi in dono a Carolina Augusta, fu lavorato, come abbiamo visto, con immensa fatica dallo scultore. Mandato a Venezia ed esposto al pubblico, fu trovato inferiore alla critica. Di che molto si addolorò il Cicognara, e decise di trattenere l'opera, di farla rifare al Rinaldi, e di mandarla poi a Vienna a raggiunger le altre. Ottenne perciò una proroga di un anno dalla Congregazione Centrale, a favore del giovane artista. Il quale, scorso il tempo fissato, consegnò invece il gruppo: *Metabo che ammaestra Camilla a tirar d'arco*, avendo abbandonato l'altro soggetto, per consiglio dello stesso Canova. La Congregazione Centrale non ne volle sapere di questo cambia-

Ho scritto a Napoli per sapere se venne fatta la forma dell'Aristide; io credo di no; e ve ne darò contezza a suo tempo. A proposito di Rinaldi, saria bene che voi scriveste due righe al Pacchierotti[1], il quale strepita, con ragione, del vedersi trascurato nell'esecuzione del gruppo da lui commesso al detto giovane, il quale venne occupato per voi. Prendete da pari vostro la sua difesa, e riconciliatelo con quell'ottimo suo mecenate, il quale lo ama tanto.

Quando sarete a Vienna pregovi di ricordarvi di Tambroni, onde sia deciso finalmente il suo destino. Auguro buono e felice viaggio e ritorno, a voi e alla Signora Lucietta, riverita distintamente e amorevolmente da tuttadue. Per vostro lume io non ho visto il cammeo della Borghese, che mi diede la lettera suggellata. Seguite a volermi bene, e credetemi.

Senza che io scriva una lettera apposta, bramerei che voi diceste al sig. Diedo[2] che quattro quinti di quelle dita di gesso ch'egli mi domanda, sono di

---

mento; voleva o *Chirone che ammaestra Achille* o nulla; e scrisse al Canova una lunga lettera pregandolo di indurre il Rinaldi a ripigliare il primo soggetto. E soggiungeva: quanto al gruppo " rappresentante *Metabo che insegna a tirar d'arco alla "figlia Camilla,* il Rinaldi potrà farsi risarcire da chi avesse or- " dinata una tale sostituzione. „ Il Canova rispose confessando di averla consigliata lui, e che avrebbe comprato il gruppo per conto suo. Quanto al *Chirone che ammaestra Achille* fu poi eseguito dallo scultore Ferrari, che fece una povera cosa. Pei documenti di questa vertenza, vedi *Memorie del conte Leopoldo Cicognara,* II, 188-184, e da 242 a 244.

[1] Gaspare Pacchierotti, famoso musico, il quale accumulata una pingue fortuna, viveva ritirato a Padova, proteggendo le arti e le lettere, suo amore e delizia. Avea commesso al Rinaldi il gruppo: *Cefalo e Procri.*

[2] Vedi a pag. 57 nota 2.

moderna fattura, fino a quelle dell'Apollo. E però ne lo prevengo, onde si regoli, e disponga di me a suo genio. Priegovi riverirlo di tutto cuore.

81.

(a Parigi)

Roma, 19 gennaio 1819.

Amico carissimo.— Rispondo alla carissima vostra del 29 prossimo passato, e in proposito di ciò che mi riguarda particolarmente, mi vi professo grandemente obbligato; giacchè voi non cessate in ogni luogo e tempo, di darmi prove d'un vero e cordiale affetto. Per quello poi che s'appartiene al merito dei marmi Elginiani, io mi sono già espresso bastantemente coll'amico comune signor Quatremère, e da lui medesimo potrete conoscere presso a poco la mia opinione. Il di più che potrei dirvi, lo rimetto al primo colloquio che avremo fra noi; mentre queste sono materie da discorrerle più agevolmente in una famigliare conversazione, che per lettera: cosa che io non saprei fare certamente. Onde vi prego per ora a volermene scusare [1].

Vi ringrazio delle disposizioni da voi prese all'effetto di attivare la vendita delle stampe delle

---

A proposito di questi marmi il Cicognara scrive: " Ciò " che ne disse egli al suo ritorno, il profitto che ne trasse, la " devozione con cui stava sempre in ammirazione di que' mo- " delli, è soggetto di molte considerazioni; ed egli stesso con- " venne su quanto da alcuno gli venne avvertito, dei passi " ulteriori fatti nell'arte e delle più visibili perfezioni in al- " cune sue opere, dopo il ritorno da Londra „ *(Biografia di A. C.* cit., 35-36.

mie opere. Tengo in gran conto le cure che voi coll'amico avete tolte a tal fine, e mi pare che vogliano riuscire a buon e felice esito. Frattanto farannosi tirare subito le stampe in carta eguale, e si farà la spedizione della cassa alla direzione del Sig. Bondin, secondo l'avviso, e insieme ad esso gli farò conoscere il *minimum* del prezzo, che dovrà verificarsi per conto mio. Parmi che la sua proposizione sia molto discreta e onesta; ed io ne rimango soddisfattissimo. Penso di unire alli Corpi 25, un esemplare de' pensieri in campo nero [1] e alcuna copia delle poesie di Missirini in quarto e in foglio, col loro prezzo rispettivo.

Intendo con sommo piacere il progetto che ha il Signor Gèrard di passare qualche tempo in Roma. È superfluo che vi dica ciò di che voi siete già pienamente persuaso da voi stesso: vale a dire con quanta festa e onore dev'egli essere accolto e accarezzato da' nostri artisti, non solo perchè romano d'origine, ma perchè fa onor sommo al suo secolo per la eccellenza dell'arte in che primeggia; perchè è buono, discreto, gentile, ornato di graziose maniere e di costumi veramente capaci di legare ogni anima bennata; sicchè merita ad ogni modo che gli venga da noi retribuita la nobile liberalità con che egli stesso accoglie e festeggia il talento ed il merito degli uomini d'ogni nazione. Fatelo dunque certo della infinita mia soddisfazione di rivederlo fra noi, e di obbligarmi, per tutte le vie che mi si offriranno, la di lui stima e affezione.

Delle perle non potrò servirvi così presto come

[1] Disegnati dallo stesso Canova, e intagliati sul fondo nero, alla maniera delle pitture di Ercolano.

desiderate, avendo voi dimenticato di porre la mostra dentro alla lettera, secondo il vostro disegno. Spiacemi che quelle altre mandatevi a Venezia dal D'Este non abbiano servito alla signora Lucietta, che riverisco distintamente col fratello che cordialmente vi abbraccia. Amate sempre.

P. S. — Salutate per me il nostro ottimo signor Quatremère, e siate cortese di fargli gradire i miei ringraziamenti per l'impegno che mostra nel favorire l'esito delle mie stampe. Tambroni e Cornelia vi salutano; la seconda sta bene, e comincia a piacersi del soggiorno di Roma, dove non mancherà di amici e di adoratori [1].

82.

(a Parigi)

Roma, 30 gennaio 1819.

Amico carissimo. — Questa mattina ho consegnato al signor Mazois [2], architetto francese, che ritorna a Parigi, un plico di lettere per voi, dirette al nostro comune amico Quatremère de Quincy. Unitamente ad esse lettere viene la scatoletta delle perle, che vennero scelte delle più perfette ch'esistano in Roma. Spero che ne sarete contento; perchè di più non si poteva fare per averne delle migliori. Le lettere sono al duca di Bedford, a

[1] Fu pubblicata, ma imperfettamente, in *Alcune lettere di A. C.* cit., 54-55; e tal quale riprodotta dal Cicognara in *Biografia di A. C.* cit.. 129-130.

[2] Carlo Francesco, morto nel 1826; protetto dal re Murat, per cui commissione restaurò il palazzo di Portici, e pubblicò la sua massima opera; *Ruines de Pompei.*

lord Holland, e al Cav. Hamilton, mio prezioso amico, e al quale principalmente è dovuta la restituzione a Roma de' suoi capi d'opera dell'arte antica[1]. Il sig. Mazois dice e promette essere in Parigi verso la fine dell'imminente mese di febbraro. Onde le lettere e le perle vi giungeranno in tempo.

Mille cose per me al Sig. Quatremère, e alla signora Lucietta i più cordiali rispetti per parte di me, dell'abate Missirini, e del fratello, che affettuosamente vi abbraccia. Io vi sono e vi sarò sempre.

83.

(a Londra)

Roma, 16 giugno 1819.

Mio caro amico. — Alla soavissima vostra del 6 p. p. aspettata da me con somma impazienza per conoscere il vostro stato, e quello della egregia e amabile signora Lucietta, alla quale con tutto il cuore ricordo i miei rispetti. Leggo con piacere ciò che mi dite della immensa Capitale in cui siete, e dello stordimento che le varie sue magnificenze vi ha partorito. Bramo di sentire poi a suo tempo l'opinion vostra più precisa e distesa riguardo al merito di quei famosi e mirabili marmi Elginiani[2]. Mi piace d'intendere che voi auguriate bene dell'esito della spedizione fatta da me al Sig. Bondin di

[1] Per lord Hamilton vedi nota a pag. 121; lord Holland, diplomatico celebre, fu amico anche del Fascolo; e il duca di Bedford aveva commessa al Canova la riproduzione delle Grazie.

[2] Vedi pag. 162 in nota.

Parigi, al quale ne diedi avviso, scrivendo contemporaneamente all'amico Quatremère ad oggetto ch'egli trattasse e concludesse col detto negoziante sul *minimum* del prezzo che dovea risultare a mio conto per ogni copia; non conoscendo io il termine positivo del ribasso che suole farsi, e dando al suddetto amico la facoltà di transigere col catalogo alla mano. Di ciò prevengo ancor voi, qualora nel lasciar l'Inghilterra ripassaste per Parigi; in caso diverso potete voi pure mettere una parola vostra su tal articolo, e andare di concerto col nostro Quatremère.

Ho comunicato al negoziante sig. Scherl l'avviso che riguarda la vendita delle sei copie di stampe mandate a codesto Sig. Colnaghi; e in seguito di tal notizia gli viene fatta una tratta del prezzo già stabilito fra loro due. Anche di tal uffizio vi son gratissimo.

Finalmente il buon nostro Tambroni è consolato. Il principe di Metternich, dopo averlo colmato di cortesie e di distinzioni amorevoli e solenni, gli lasciò la sua nomina di direttore all'Accademia, (la quale vedremo poi quando risorgerà) coll'appuntamento annuo di sei mila franchi. La nomina è consegnata in biglietto scritto dal principe al Tambroni, pochi giorni prima della di lui partenza da Roma.

La vostra Beatrice viaggia per Venezia, dove io credo che vi aspetterà qualche tempo, e dove io pure sarò fra parecchi giorni; perchè mi necessita di trovarmi in quelle parti per breve tempo; onde non potrò aver il bene di abbracciarvi al vostro ritorno in Italia, perocchè io conto di essere qui nuovamente per la fine del prossimo luglio. Se il

sig. Colnaghi desidera qualche altra copia delle stampe delle mie opere, ne faccia domanda, che sarà eseguita la spedizione immediatamente. Vogliatemi bene, e credetemi costantemente [1].

84.

(a Londra)

Venezia, 17 luglio 1819.

Amico carissimo. — Vi scrivo queste due righe da Venezia, dove mi ritrovo da due giorni, e dove resterò ancora altri due o tre dì, per poi ripigliare la via di Roma. Sono grato alla gentile offerta fattami dall'amabile vostro cugino dell'avermi ospite in vostra casa; ma siccome da tanto tempo col mezzo anche del Selva, io promisi di alloggiare dalla vedova Florian, così non ho potuto profittare dell'invito suo, del quale sono molto riconoscente.

Avrete già saputo dall'antecedente mia che il nostro amico Tambroni venne finalmente creato, a voce, direttore della nostra Accademia. Vedremo l'effetto reale di questa nominazione tanto invocata, e lagrimata per anni diversi. — L'ottimo Sig. Hamilton mi scrive cose tenerissime e amabili sommamente a riguardo vostro, e delle cortesi vostre maniere, e dei lumi onde siete fornito, e di tutte insieme le qualità e virtù, e meriti che vi fanno rispettare e amare da chiunque vi parla, ed ha la sorte di meritare la vostra famigliare conversazione. Qui si vocifera il vostro ritorno in settembre. Io lo desidero per il bene della nostra Accademia,

[1] Pubblicata nell'ops. cit. da pag. 59 a 61, e riprodotta dal Cicognara *Biografia* cit., da pag. 133 a 135.

la quale senza di voi è priva di anima e di vita. La riunione di quei capi d'opera della nostra veneta pittura in questo insigne stabilimento mi ha colpito profondamente; ma l'*Assunta* del Tiziano vince e trionfa d'ogni aspettazione di qualunque più riscaldata fantasia. Io mi sono imparadisato a contemplarla per lungo tempo, e nel sentimento mio la giudico, e tengo, e venero per il sovrano di tutti li quadri del mondo.

Ricordatemi alla signora Lucietta, anche per nome del fratello, che distintamente vi riverisce, e credetemi sempre.

85.

(a Venezia)

Roma, 20 ottobre 1819.

Amico carissimo. — Finalmente posso rallegrarmi del vostro ritorno tra noi, annunciatomi dalla dolce lettera degli 8 del corrente. Mi duole nell'anima che la vostra salute abbia sofferto un assalto di febbre, che poi si risolvette nella podagra, e sperar voglio che al presente vi ritroviate in miglior stato, anzi guarito apipeno d'ogni male.

E non è piccola consolazione per me il sentire l'effetto partorito sull'animo di voi, e dalla onorata consorte la vista della mia *Beatrice*, che vi accolse al vostro ingresso nel domestico ospizio. Veramente voi mi scrivete tante belle cose di quel busto, che io ne rimango sommamente maravigliato; e senza entrare in esame particolare di quanto voi me ne dite, solamente mi ristringo a concludere e riconoscere la verità della piena soddisfazione vostra e dell'opera, e dell'animo di chi ve la offeriva

in dono. L'epoca di quel lavoro è appunto posteriore al mio ritorno da Londra. In ciò avete perfettamente indovinato; e se siete verace indovino anche nel resto, io non avrei a desiderare di più: tante sono le lodi che mi fate, e sì grande è il merito che voi attribuite a questa mia produzione.

Desidero poi sapere qualche cosa degli affari vostri, e di ciò che sarete per fare in seguito al vostro ritorno. Tutto quello che vi appartiene, m'interessa moltissimo, e somma cura io pongo di conoscere le disposizioni vostre in relazione della nostra Veneta Accademia. Il buon Tambroni è tuttora nell'aspettazione della sua nomina uffiziale di Direttore, e non riceve per anche un quattrino.

Sono quasi cinque mesi che furono spedite a Parigi al sig. Bondin, *rue de Choiseul n. 3*, le due casse con n. 25 copie delle stampe delle mie opere, con lettera d'avviso; e niente di là mi venne risposto finora; eppure la spedizione ebbe il suo compimento, siccome lo attestano le lettere degli spedizionieri di Lione. Io non comprendo questo ritardo. Ho nuovamente scritto a quel negoziante, e ne attendo risposta. Potreste voi scrivergliene una riga onde condurlo ad un riscontro in regola per il buon ordine della commissione? Vi sarò gratissimo, e mi fareste pur grata cosa di farmi conoscere se vi fu data notizia della cassa da me spedita al sig. Marchese di Marialva colla stessa occasione, secondo il vostro avviso, col quadretto che rimaneva presso di me, e con sei copie della vostra grande opera. Questo silenzio mi fa stare in qualche pena. Vi raccomando l'una e l'altra notizia.

Dopo il mio ritorno da Venezia ho fatto il modello di un Endimione giacente, che dorme, e l'altro d'una Maddalena addolorata, diverso affatto dalla prima; ambidue vennero molto lodati, e sembrami che piacciano generalmente[1]. Ora sono vicino a terminare il terzo modello d'una Baccante che farebbe compagnia alla statua della Borghese, per la mossa, e per il tutto insieme dell'azione. Spero che vedrete un giorno queste altre opere mie che non conoscete, e che forse avranno merito di piacere allo squisito vostro gusto e intendimento. Mi manca il tempo di scrivere due righe anche alla signora Lucietta, e bramo che voi le facciate scusa, e mi ottenghiate il perdono da lei, che tanto io stimo, onoro, e desidero soddisfatta e contenta. Per ciò che riguarda al Missirini, potete assicurarla che non è dimenticata giammai; anzi che da esso e da noi si fa sempre cara e dolce memoria della sua persona, e delle virtuose sue qualità, che rimangono scolpite fortemente in chiunque ha la fortuna di conoscerla, e di usare la sua interessante società. Ricevete i saluti di esso amico e dell'abate mio fratello. Credetemi[2].

86.

(a Venezia)

Roma, 13 novembre 1819.

Amico carissimo. — Il bravo Fabris mi portava la carissima vostra del 16 p. p. per la quale mi

---

Il modello dell'*Endimione* terminò di trasportarlo in marmo nel 1822 per il duca di Devonshire; e nell'anno medesimo condusse a fine anche la *Maddalena* per il duca di Liverpool.

[2] Pubblicata dal Cicognara, con lievi modificazioni di stile, nella *Biografia di A. C.* cit., 135-138.

piaceva d'intendere le migliori nuove sulla vostra salute. Le due inserte per il Rinaldi e per il Baruffaldi vennero subito ricapitate. Intendo ciò che mi dite del secondo; non perderò di vista qualunque occasione favorevole al di lui vantaggio; così per giovare un bravo e virtuoso alunno della scultura, come per secondare le paterne vostre cure a suo pro. Del Rinaldi posso dirvi che sono contento del nuovo suo modello del gruppo per sostituirlo all'altro già eseguito con tanto infelice successo[1]. E sono anche in dovere di rendergli elogio per la religiosa cura che mostra onde corrispondere all'onore della commissione, e riparare il perduto. Il modello di Cefalo e Procri per il sig. Pachierotti[2] è molto felice, e credo che farà molta lode all'artista, quando sia condotto al suo fine in marmo con quella diligenza e alacrità che domanda un'opera di tanto impegno.

Mi pare d'avervi detto per la mia antecedente che avea modellato un *Endimione dormente*, e una Maddalena seconda *giacente*, e in atteggiamento di un soave e languido abbandono per eccessivo dolore. Ora sto terminando quello d'una delle Ninfe *nudrici di Bacco*, la quale potrebbe far da compagna alla Venere Borghesiana[3].

Vi prego dei nostri rispetti alla signora Lucietta, e di credermi con tutto l'affetto.

Poco o nulla io spero da quella gravidanza ministeriale. Mai non ricevo da Parigi alcun avviso di quelle casse di stampe.

---

[1] Vedi pag. 160 in nota.

[2] Vedi pag. 161 in nota.

[3] Restò incompiuto nel marmo per la morte dell'Artista. Tuttavia fu acquistato dal re d'Inghilterra.

87.

(a Venezia)

Roma, 27 novembre 1819.

Amico carissimo. — Due sole righe per accusare la ricevuta della carissima vostra, e per dirvi che pochi giorni dopo scritta a voi l'ultima mia, io riceveva da Parigi una lettera del nostro Quatremère, e poi ieri finalmente l'avviso da quel M. Bondin, il quale mi dice che tutto va bene, che ritiene in deposito quei 25 corpi di stampe, e che nutre buone speranze di un pronto e felice esito. Siamo convenuti sulle condizioni del suo benefizio, e tutto cammina a dovere. Bramerei veramente di cuore, che anche gli affari vostri andassero di migliori gambe che non vanno da gran tempo; e sarei contento che vi riuscisse di conciliare la vendita della magnifica vostra biblioteca, onde col suo reddito soccorrere alla vostra futura economia [1]. Gradirò di leggere le vostre considerazioni sul Palazzo Ducale di Venezia, e sono impaziente di sentirle date alla luce [2]. Voi non vi stancate mai di dettare delle opere nuove, siccome io pure m'affatico dietro a nuovi modelli. Questo terzo della *Dirce*, nutrice di Bacco, sembra vincere nell'opinione dei più

[1] Il Cicognara, auspice il Mai, vendette poi la sua famosa biblioteca a Leone XII per 18,000 scudi. Affine di agevolar questa vendita, impostagli da circostanze gravi domestiche, stava compilando il catalogo ragionato della biblioteca suddetta, che pubblicò nel '21, e per la cura, l'esattezza, la copia delle notizie, è uno dei più perfetti modelli di bibliografia.

[2] Furono pubblicate nell'opera: *Le Fabbriche veneziane*, intorno a cui vedi a pag. 86 la nota 1.

qualunque altra antecedente mia produzione; e quasi sempre avviene che l'ultima figura porta il vanto sulle altre già fatte prima di esse. Procaccerò di mandarvi le due *teste* del cavallo di M. Aurelio, e del mio per la nostra Accademia, a cui voi sperate di aggiungere nuovo splendore coll'erezione d'altre due sale. Se ciò arriva, il principal merito sarà di voi solo.

Io mi sono posto ad un'impresa forse maggiore delle mie forze colla edificazione di un tempio in Possagno. L'impegno è tolto, e bisogna eseguirlo; e già a questo effetto ho venduto ancor io un terreno che possedevo a Tivoli, per mandare dei fondi a Venezia; e converrà bene che io pensi sul serio all'obbligazione di condurre a fine un'opera che mi assorbirà tutto quello che ho [1].

Mille rispetti alla signora Lucietta in nome di Missirini, del fratello, e di me, che vi sono sempre.

---

[1] Interessantissimo è, a questo proposito, il breve opuscolo pubblicato a Venezia dal Gaspari nel 1852: *Alcune lettere artistiche risguardanti in ispecialità il nuovo tempio di Possagno.* Nella prima, il Canova scrive al Selva in data 5 agosto del 1818: " La comunità di Possagno mia patria, mi fece più " volte istanza e preghiera, acciocchè volessi concorrere alla " spesa di alcune riparazioni necessarie alla nostra Parrocchiale. Le istanze mi vennero rinnovate più volte, ed in " quest'anno singolarmente, in cui la raccolta è piuttosto felice: ond' io, dopo aver considerato che sarebbe quasi perduto „ ogni e qualunque ristauro fatto sopra una vecchia fabbrica, " presi la risoluzione di farne edificare una nuova, a mie spese, " purchè la Comunità concorra a sommistrarmi gratuitamente " la *calce*, i *sassi* i *macieri*. „ Al giudizio del Selva — e questo è un grande argomento d'onore per lui — sottopose i disegni del nuovo tempio prima d'incominciarlo. Il Canova stesso ne pose la prima pietra il dì 11 luglio di quest'anno 1819.

88.

(a Venezia)

Roma, 2 dicembre 1819.

Mio pregiatissimo amico. — Il chiarissimo sig. Caval. Lawrence, celebre pittore inglese, di cui già dovete conoscere il nome e il merito distinto nell'arte sua, viene a Venezia, dove intende di passare parecchi giorni, per conoscere ed ammirare i capi d'opera, che nella pittura vi si conservano. A tal oggetto mi piace dirigerlo a voi, e raccomandarlo alla vostra amicizia. Sicuro sono, che niuno meglio di voi potrà soddisfare pienamente l'onesto desiderio di questo culto e amabile artista, il quale col merito sommo dell'arte, congiunge mille altre gentili e virtuose doti, che lo rendono veramente caro ad ogni anima bennata. Egli mi onora della sua benevolenza, ed ha voluto terminare qui in Roma il ritratto mio, ch'egli aveva già cominciato fino da quando io ero in Londra quattro anni fa; e per sua singolare generosità me l'ha ancor regalato. Vedete quindi s'io debbo aver cura che egli venga bene accolto e favorito da voi, a cui lo indirizzo per questa mia; nella fiducia di farvi cosa gratissima, coll'offerirvi una occasione di acquistare relazione e amicizia con un artista di tanto grido. Li ritratti, ch'egli reca con sè, e che ha fatti vedere qui a Roma, hanno destato la meraviglia e la lode di chiunque gli vide; e posso dirvi con sincerità che anche il mio ritratto fu riconosciuto nel suo genere per un'opera veramente perfetta. Verrà giorno che voi pure lo vedrete. Intanto fatemi

sentire nella persona del lodato Cavaliere quanto vi è cara la mia amicizia, e siate certo che riguarderò come mie proprie tutte le cure e le cortesie, che vi piacerà di usare al medesimo. Vi abbraccio con tutto il cuore e sono [1].

89.

a Venezia)

Roma, 25 dicembre 1819.

Amico carissimo. — Sono colle due care vostre del 22 decorso e 10 andante. Vi darò contezza del pagamento che deve farmi il Molini di Firenze, e a quell'epoca terrò discorso col Baruffaldi, per regolare il conto dell'ultimo semestre, col quale vengono compiuti i nostri impegni con esso.

Avrete a suo tempo le teste dei due cavalli. Mi piace moltissimo che abbiate riuscito di ottenere dal Principe Reggente d'Inghilterra li gessi dei marmi Elginiani per codesta nostra Accademia. Tutto il merito e l'onore è di voi. Anch'io domandai e ottenni lo stesso dono per il Santo Padre, e le casse, in numero di 30, son già a bordo dell'*Albione*, che deve arrivare qua fra breve tempo.

Non so se l'uomo pieno d'incertezza, con cui voi teneste parola dei Vescovi, era secolare o ecclesiastico; di che sono bramoso d'essere informato.

Spero che l'impresa della fabbrica di Possagno camminerà con ordine, e con mia quiete al suo fine.

---

[1] Vedi la lettera e la nota alla pagina seguente.

Certo è che in simili faccende sempre bisogna incontrare delle piccole inquietudini, che sono inevitabili quando specialmente s'ha a fare con gente di poca levatura, e suscettibile di essere facilmente sorpresa ed aggirata. Ma le persone autorevoli, che si sono presa la cura di procedere al buon esito dell'affare, mi promettono tutto il più felice andamento e successo. Vi prego de' nostri rispetti alla signora Lucietta, e di credermi con Missirini e col fratello tutto vostro.

90.

(a Venezia)

Roma, 28 febbraio 1820.

Amico carissimo. — Il cavalier Lawrence dovrebb'essere a quest'ora in Venezia. Gli ho dato una lettera per voi, al quale lo diressi, e lo raccomandai amorevolmente. Mi preme che gli facciate conoscere e ammirare i nostri capi d'opera, e quei prodigj del Veronese, onde concepisca una vera idea del valore di quell'impareggiabile pittore[1]. Quei signori polacchi Paz hanno date alcune commissioni al giovane Baruzzi, e un solo busto in marmo al buon Rinaldi. Mi spiace che non abbia questi ricevuto una maggior prova del vostro affetto; la quale non gli sarebbe mancata

[1] Più tardi il Canova scriveva a Marianna Pascoli: "Il Sig. "Lawrence è un uomo grande assai nel fare ritratti. Egli ha "la bravura di saper cogliere ognuno nel miglior momento; "cosa molto difficile! Dipinge poi con un bel gusto di colorito. "Egli è incantato delle belle opere de' nostri maestri Veneziani„ — Cfr. *Alcune lettere di A., C.* cit., pag. 63 e Cicognara: *Biografia di A. C.* cit., pag. 13.

certamente, se voi, consapevole delle intenzioni di quei signori, gli aveste prevenuti in favore del detto giovane, e gli aveste diretti anche a me con questo proponimento. Io avrei potuto giovare al detto Rinaldi; il quale è finalmente creatura vostra, e voi sapete se merita di essere consolato e aiutato per tutte le ragioni; ed ora più che mai, giacchè s'è ammogliato a questi passati dì. Bisogna in seguito procurare di rimediare al fallo trascorso. Egli non ha verun altro lavoro che il Gruppo per Pacchierotti, che glielo paga, come sapete, alla ragione poco più sopra alle mere spese dell'opera. Vi dico ciò in segreto, fra noi due, acciò pensiate, potendo, al modo di correggere lo sbaglio.

Vi prego de' nostri rispetti alla Signora Lucietta riverita distintamente dal nostro Missirini, adoratore e panegirista costante, amoroso del suo merito, e delle sue stimabili e rare qualità. Vogliatemi bene, e credetemi sempre.

91.

Roma, 27 febbraio 1820.

Mio caro amico. — Madama Graham e il Capitano suo marito vi presenteranno queste poche mie righe. Questa gentile e culta signora inglese merita certamente di essere conosciuta, e apprezzata da voi. Essa ha viaggiato e dimorato degli anni nell' Indie, ed ha pubblicato un viaggio sui costumi di quell'antichissima nazione; e questo suo viaggio erudito venne rallegrato di disegni e vedute eseguite sul vero da lei medesima; perchè

conoscerete quanto meritamente io ve la diriga e raccomandi. Dopo un lungo soggiorno a Roma, sui contorni della qual città essa disegna di scrivere e pubblicare qualche opera, desidera vedere anche Venezia, prima di ripassare le Alpi. Quindi amerei che, in tale occasione, voi le donaste la cura di prestarvi, all'oggetto di essere diretta per acquistare una sufficiente idea di quello che d'interessante contiene la nostra Venezia.

Nè io m'inganno nella fiducia di procurare ad ambedue un vero piacere; giacchè ritroverete voi nella gentilissima signora Graham mille stimabili qualità, e un raro dono, il buon giudizio, norma sicura d'ogni bella e saggia osservazione.

Amatemi sempre e credetemi

92.

(a Firenze)

Roma, 5 aprile 1821.

Amico carissimo. — Mi spiace sentirvi ancora infermo, e non bene ristabilito dalla malattia sostenuta. E mi rallegro poi del ritrovato marmo statuario, e vi auguro fortuna propizia al ritrovamento di altri marmi, che dar vi possano, come dite, una qualche risorsa. Voi non rammentate forse più che io vi scrissi di que' Bassirilievi di Loya, ma è certo che D'Este ed io ve ne abbiamo fatto cenno più d'una volta.

Monsignor Airenta è lontano da Roma; la vostra lettera gli fu ricapitata; ma la Casanatense è sprovvista di fondi come la Vaticana, e non possono al momento fare acquisto delle Fabbriche [1].

[1] Vedi a pag. 86 la nota 1.

L'articolo, che riguarda quest'opera, e da voi mandatami, venne pubblicato sul Giornale arcadico nel volume XXVI del p. p. febbraio.

Vedrò volontieri Lady Murrai, di cui voi parlate con tanto affetto, e procurerò di provare a questa dama sì amabile la efficacia delle vostre premure per essa sopra il mio animo.

Dal tenore del vostro discorso mi sembra di arguire che non abbiate disegno di riveder Roma in questa primavera, ma di ritornarvene a Venezia subito dopo Pasqua. Io non so qual sarà il mio progetto per quest'anno: giacchè le circostanze politiche mi tengono ancora sospeso, nè sono risoluto e deciso di fare la solita gita a Possagno nel prossimo maggio, oppure nel mese di settembre.

La vostra lettera al Duca Hamilton non si sarà perduta sicuramente; poichè già si sa dove abita, e probabilmente avrà uso di mandare alla posta per le sue lettere.

I nostri ospiti Hamilton sono a Napoli da qualche giorno; ma faranno quindi ritorno fra dieci o dodici dì. Farò al caro amico il vostro saluto: ricevete quelli del fratello amorevoli; e ricordate i nostri rispetti alla signora Lucietta, e credetemi

93.

(a Venezia)

Roma, 26 maggio 1821.

Amico carissimo. — Ho dato per voi una lettera, scritta dall'abate Missirini in mio nome, ad un inglese, Sig. Cox, del quale non intendo che prendiate

gran pensiero, nè sollecitudine alcuna particolare: ma ne ho data un'altra di mia mano a Lord Colchester che con Lady sua moglie si reca a Venezia per qualche giorno, e che desidera di fare la vostra conoscenza, stimandovi molto, e avendo notizia delle insigni opere vostre. Egli è stato Presidente della Camera dei Comuni per quindici anni, ed è fornito di molta eloquenza, e di molte altre virtuose qualità, che lo rendono stimabile sommamente. Io ve ne prevengo per vostra regola, affinchè veggiate di favorirlo come potete il meglio. Il Duca Hamilton partì di qui alla volta di Venezia il giorno 23 dell'andante; ed ha lasciato scudi sei per rimborso delle spese di porto di una copia delle Fabbriche, e del Corale. Vi prego di dir mille cose per noi alla signora Lucietta, e di aggradire le solite proteste dell'affettuoso vostro.

94.

(a Vicenza)

Roma, 15 giugno 1822.

Amico carissimo. — Alla vostra carissima del primo corrente, nella quale trovai la lettera del Vescovo di Padova per consolazione e conforto del buon Rinaldi. Vi sono grato dell'abile uffizio adoperato con tanto amore a benefizio di questo virtuoso giovane. Per carità non lo stringiamo adesso con altre catene. A me pare che sia necessario che mandi una cosa finita per bene, acciocchè non abbiasi sempre a scusarlo sulla ristrettezza del tempo. Se la figurina del Saggio non potrà spedirsi per quest'anno, pazienza; è meglio che sia

ritardato, di quello che finita con fretta, e con mal augurio. Li suoi detrattori saranno disarmati alla vista d'un lavoro finito con estrema cura e diligenza; il che non avverrà mai se noi gli diamo addosso colla furia dell'imminente esposizione di agosto. Anche pel vostro busto conviene un po' di tolleranza. Io sono tenero quanto voi del suo onore e della sua fama; bisogna però dargli tregua, e non opprimerlo con troppa veemenza. Sapete che è solo, che non abbonda di mezzi, e che ultimamente ancora ebbe a soffrire in un modo che lo tenne dodici giorni a letto. Le perle saranno ricuperate, e portate a voi nella mia venuta. Ho parlato a Mons. Mai; il quale mi promette scrivervi una seconda lettera come desiderate. Non posso scrivervi più a lungo perchè mancami il tempo; ma deggio ringraziarvi a nome del fratello per ciò che gli fate sapere pel mezzo mio. Voi ricordate i miei teneri sentimenti alla signora Lucietta, e credetemi con tutto l'affetto.

95.

(a Vicenza)

Possagno, 18 settembre.

Amico carissimo. — Siamo qui sino da ieri sera con felicissimo viaggio di cinque giorni. La mia partenza fu così subitamente risoluta, che mi negò il momento di rendervene avvisato anticipatamente; ma non manco al debito d'amicizia di darvene parte subito che io lo posso; e questo cenno vi serva per effettuare la visita di che volete rallegrare me e la mia campestre abitazione. Vi prego

de' nostri rispettosi e cordiali saluti alla signora Lucietta. Vi abbraccia con tutto l'affetto il vostro[1].

96.

(a Venezia)

Possagno, 2 ottobre.

Amico carissimo. — Ricevo la vostra carissima di jeri, e sul proposito della cassa del busto dell'Imperatore si aspetterà che arrivi colla prima

[1] Il giorno dopo l'abate Canova scriveva al Cicognara: "Mio fratello le ha scritto ieri una letterina dandole avviso "del nostro felice arrivo in queste parti, e dichiarandole il "vivo desiderio di rivederla. Egli però non istà benissimo, e "soffre alcuni piccoli incomodi, che lo molestano assai, e dei "quali non ha potuto liberarsi colla cura che gli venne indi- "cata da qualche tempo. La cosa è di poco momento al pa- "rer mio, ma non volendo soffrire che tal vizio prenda lun- "go dominio sopra di esso mio fratello, siamo di concerto di "fare una gita a Venezia per consultare il Dr. Aglietti; e "se domani o dopo domani queste molestie non danno luogo "e si dissipano affatto, noi contiamo di far la corsa per cinque "o sei giorni al più. Le scrivo in segreto per non intralciare "le sue disposizioni, se mai avesse il progetto di onorarci ap- "punto in questi giorni. Se non partiremo, io la farò subito "avvisata; intanto pregola de' miei rispetti alla signora con- "tessa„ Nel domani ancora l'abate scriveva in un'altra lettera: "In questo momento mi giunge una lunghissima, e det- "tagliata e amichevole lettera del Dr. Aglietti, che dà conso- "lazione e consigli al fratello. La sua salute va un po' meglio; "ma quegli incomodi seguitano a molestarlo, e non vogliono "dargli intera pace„ Ai 24 di settembre l'abate riscriveva, sempre al Cicognara: "Il Consigliere Aglietti è venuto qui "iersera con mia sorpresa e piacere grandissimo del fratello "mio, che lo accolse non saprei dirle con quale affetto e rico- "noscenza. Sentiremo questa mattina l'opinione dell'amico "e del Professore. Veramente non si può veder nessun miglio- "ramento nella salute del fratello, il quale ogni dì accusa "un'avversione al cibo, che per conseguenza è parchissimo„. Parlava quindi d'affari particolari, e in un poscritto soggiun- geva: "Il Dr. Aglietti ritrova il polso in ottimo stato ed

occasione[1]. Ad ogni modo giugnerà in tempo, io spero, prima dell'arrivo della M. S.

Io conto essere a Venezia dopo domani sera, e vi starò due o tre giorni. Rivenendo per Padova, farò domanda di voi alla Stella d'oro; e certamente non vorrei mancare di abbracciarvi un'altra volta, e riverire la signora Lucietta.

La mia salute va al solito, anzi piuttosto alquan-

"egualissimo. Raccomanda l'uso di certo *elisir* ch'egli stesso "ha portato all'amico, e sospende l'uso delle acque per qual" "che giorno, finchè lo stomaco sia capace a portarle e a di" "gerirle.

[1] Nella lettera del 20 settembre, l'abate Canova aveva scritto al Cicognara: "La preghiamo ambidue di scrivere a " Venezia che sia diretta a Possagno la cassa del busto di S. M. " l'Imperatore Francesco, subito che sia sbrigata dalla dogana„ Questo busto, che l'autore si era fatto venire da Roma per finirlo nel suo paese natio, rimase incompiuto.

Il D'Este, — che, malgrado lo scopo nobilissimo dal quale il suo libro è inspirato, si atteggia un po' troppo ad angelo custode della memoria del grande Maestro, sicchè pare dica: io sono il solo competente a parlare di lui; mentre, viceversa cadde in una moltitudine di inesattezze e di errori — il D'Este dicevo, classificò le opere canoviane in marmo che il Cicognara nel suo catalogo distinse per *opere alle quali lo scultore stava ancora lavorando*, così: *Opere in marmo preparate dallo scultore, ma che giammai vi pose le mani, e furono poi vendute come cose da lui scolpite.* Fra queste si compiacque notare il busto del Cicognara; il quale non fu venduto ad alcuno, ma sta sulla tomba del conte a Ferrara; pel quale c'è il solenne impegno del soave Maestro con la moglie del Cicognara di fare il busto del marito (Cfr. *Memorie del conte L. Cicognara* II 194-195); e c'è finalmente fra le carte del conte una lettera a lui diretta dell'abate Sartori-Canova, in data del 10 agosto 1822, in cui esso gli scrive: "Anche il suo ritratto è avanzato moltissi" mo: e si può dire che non se n'è allontanato mai il lavoro " dopo che fu cominciato. Ma il travaglio e l'opera di quei ca" pelli è interminabile. Sono però lavorati maravigliosamente, " e spero che ne rimarrà contento.„ Infatti i capelli di quel busto sono un miracolo, e la mano del Maestro la vedrebbe un cieco.

to meno bene di prima. Parea che dovessi migliorare per qualche giorno, ma le mie speranze furono vane. — Forse il viaggio mi ritornerà in forza. Addio, addio [1].

[1] Fu pubblicata dal Cicognara nella *Biografia* cit., pag. 141-142. Dietro all'autografo si leggono di sua mano queste parole: "Ultima lettera di Canova. Al 13 ottobre spirò fra le mie "braccia, come un angelo che tornasse al cielo „.

INDICE

DEI NOMI CONTENUTI NELLE LETTERE

(È indicato il numero della pagina.)

Adam Francesco, scultore, 87 in nota.
Agincourt (D') Giambattista, 42, 58.
Aglietti Francesco, 78.
Agostini, 104.
Agricola Filippo, pittore, 157.
Albrizzi-Teotochi Isabella, 10 nota 1, 21 in n., 22 in n. 185, 153.
Aldovrandi Ulisse, 8 n. 1.
Alessandri (Degli) Giovanni, 12, 14, 29.
Austria Alberto, (arciduca d') 39, 40.
— **Carolina Augusta**, 79, 88, 96 n. 2, 108 in n., 129 n. 2. 160 in n.
— **Francesco** I, 59, 60, 61, 79.
— **Maria Luigia**, 21 in n., 104 n. 2.

Balestra Giovanni, incisore, 96, 116, 118, 137.
Barozzi Nicolò, 22 n. 1.
Baruffaldi Antonio, 63, 73, 76, 79, 80, 84, 85, 122, 126, 135, 148, 171, 175.
Baruzzi scultore, 176.
Barzoni Vittorio, 97.
Bassi pittore, 53, 55, 57.
Beauharnais Eugenio, 1, 24 n. 1.
— **Giuseppina**, 22, 24.
Bedford (duca di), 24, 121, 164.
Bentivoglio Carlo, 69, 75, 82, 104.

Bianchetti Cesare, 79, 80, 85.
Blacas conte Pietro, 112.
Bonaparte, V. Napoleone
Bonato incisore, 12.
Borghese Paolina, 151, 155, 161.
Borsato Giuseppe, pittore, 88.
Bossi Giuseppe, pittore, 10 n. 1, 21 in n., 87, 88 in n.
Buonarotti, V. Michelangelo.
Byron Giorgio, 10 n. 1.

Caliari Paolo, 59, 60.
Canale Antonio, pittore, 88 in n.
Canaletto, V. Canale.
Cancellieri Francesco, 151, 159.
Campbell, V. Cawdor.
Canino (principe di), 9 n. 2.
Carradori Francesco, 5 n. 2.
Cassano (duca di), 86.
Castlereagh, 121 in n.
Cawdor, milord, 49, 50.
Cellini Benvenuto, 6 in n.
Colchester, coniugi, 180.
Compton, milady, 83.
Consalvi Ercole, 60 n. 1.
Corniani G. B., 82.

Daru Pietro, 22 in n.
David Giacomo Luigi, 2, 24.
De Boni Martino, pittore, 95, 101.
Della Valle Ferdinando, 62, 67, 68 n. 1, 71.
De Martini Giacomo, scultore, 76, 79, 133.
Demin Giovanni, pittore, 9, 17, 19, 45, 48, 63, 64, 71, 88, 90, 91, 93, 96, 97 n. 1, 99, 105, 106, 107, 108, 110, 112, 114, 122.
Denon Vivente, diplomatico, 21 in n.
Derglas (marchese di), 71, 108, 112. 126, 130, 145.
Devonshire (duca di), 170 n. 1.
Diedo Antonio, 20 in n., 57, 58, 161.
Dughermill, lord, 107.
Durantini Luigi, 70, 85.
Duroc Michele, generale, 21 in n.

Eckhel Giuseppe Ilario, 108.
Edwards Pietro 85 in n.

Este (D') Antonio, 9 n. 1, 10 n. 1, 20 n. 1, 22 in n., 44 in n., 52 in n., 75, 76, 77, 90, 94, 95, 98, 99, 102, 109, 111, 114, 116, 117, 121, 128, 131, 142, 151, 155, 158, 164, 178.

Fabris Giuseppe, scultore, 94, 117, 118, 119, 121, 123, 124 126, 136, 138, 140, 143, 144, 147, 149, 151, 160, 170.
Fallier Giuseppe, 13 n. 1, 23, n. 3, 61 in n. 1, 158, 185.
Ferracina pittore, 55, 56, 142, 147, 149.
Ferraioli Alessandro, 61 in n., 62 in n.
— Gaetano, 61 in n.
Ferrari Bartolomeo, 130 n. 2, 142, 161 in n.
— Gaetano, 130 n. 2, 132, 142.
Fiano (duca di), 92.
— Ottoboni, duchessa, 159.
Fiorilli Carlo, 139.
Folo Giovanni, incisore, 96, 110, 133, 134, 107.
Fontana Pietro, incisore, 96, 107, 110, 116, 118, 128, 133, 134, 136, 137, 138, 140, 148, 155.
Foscolo Ugo, 7 n. 1.
Frassine 76, 79, 84, 116, 134.

Gérard Simone, pittore, 2 in n., 163,
Girometti incisore, 61 n. 1.
Gherardi 134.
Giordani Pietro, 8, 11, 23, 125, 132, 159.
Goëss (contessa di), 86, 89.
— Pietro, 89.
Graham, scrittrice, 177, 178.
— capitano, 177.
Grollier (marchesa di), 121 in n.,
Guattani Antonio Giuseppe, 86, 98, 111.

Hamilton, ducà, 121 in n., 165, 167, 179, 180.
Hayez Francesco, 1, 4, 7, 9, 17, 18, 24, 28, 29, 30, 33, 34, 37, 44 n. 1, 48, 51 n. 1, 53, 55, 63, 71, 72, 73, 74 in n., 78, 80, 81, 82, 86, 88, 90, 91, 93, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 114, 119, 134, 150, 157.
Holland, lord, 165,
Hudon scultore, 86.

Kaunitz, principessa, 141.

Landi Gaspare, pittore, 1.
Lang, cavaliere, 121 in n.,

Lansdowne (marchese, di) 9 n. 2, 75.
Lasinio *juniore*, incisore, 10 n. 1.
Lawrance Tommaso, pittore, 174, 176.
Le Clerc Sebastiano, incisore, 96.
Lebseltern (cavaliere di) 45.
Lipparini Antonio, pittore, 57 in n.
Liverpool (duca di) 170 n. 1.

Mai Angelo, 181.
Mallio Michele, 98.
Mansi Ascanio, 150.
Marchetti incisore, 12.
Maria Luigia, V. **Austria**.
Marsand Girolamo, 148 in n.
Martinetti Cornelia, 7, 26, 76, 77, 80, 164.
Matteini Teodoro, pittore, 56.
Mazois Carlo Francesco, architetto, 164.
Metternich (principe di), 65, 73, 101, 112, 166.
Michelangelo, 6 in n., 43, 45, 46, 47, 49.
Michiel Giustina, V. **Renier**.
Missirini Melchiorre, 69, 71, 73, 77, 79, 90, 95, 97, 98, 108, 109, 112, 120, 123, 128, 132, 136, 141, 142, 145, 149, 150, 151, 152, 153, 156, 159, 163, 165, 170, 173, 176, 177, 179.
Monfaucon (de) Bernardo, 99.
Monti Vincenzo, 151 n.
Morghen Raffaelo, 13 n. 1, 96 n. 1.
Moscati Pietro, 6 n. 2.
Murray, lady, 179.

Napoleone, 12, 18, 20 n. 1, 21 in n., 22 in n.
Niccolini Giambattista, 13.

Pacchierotti Gaspare, 161, 171, 177.
Palagi Pelagio, 12, 27 in n.
Panzacchi Enrico, 3 in n.
Pio VI, 85.
Pio VII, 33 in n., 34 in n., 70, 74 in n., 78.
Piombino (principe di), 83.
Pisenti 25, 32 in n.
Pizzi Luigi, scultore, 99.
Polignac, cardinale, 87.
Politti 56.
Poniatowski, principe, 55.
Porto Orazio, 6 n. 1.

Possenti, 134.
Presani Valentino, 27 in n., 43, 44, 49 n. 2, 55, 56, 63.
Prudhon Pietro, pittore, 24.

Quatremère de Quincy Antonio, 25, 70, 78, 101, 116, 162, 164, 165, 166, 172.

Raffaelli Filippo, 22 in n.
Raffaello, V. Sanzio.
Renier Michiel Giustina, 117.
Righetti Francesco, fonditore, 128.
Rinaldi Rinaldo, scultore, 16, 17 n. 1, 18, 20, 36, 41, 42, 48, 56, 63, 71, 76, 80, 81, 82, 83, 85, 89, 94, 98, 99, 110, 111, 118, 124, 129, 135, 137, 138, 140, 143, 144, 146, 147, 149, 150, 151, 160, 161, 171, 176, 177, 180.
Roberti Roberto, pittore, 87, 93, 99, 110, 114, 126, 129.
Rossi David 6, 40, 43 n. 2.
Rossi (De) Gherardo, 127 n. 1, 129.
Rousseau J. J., 86.

Sanzio Raffaello, 93.
Scarpellini, professore, 82.
Scopoli Giovanni, 6.
Selva Domenico, 45, 52, 60, 62, 75, 83, 86, 92, 98, 101, 102, 111, 112, 113, 115, 119, 122, 125, 134, 140, 158, 167.
— **Giannantonio**, 21 in n., 33 in n., 34 in n., 43, 44, 125, 150, 151, 158, 173 in n.
Shelley Mary, 78, 81.
Sommariva G. B., 136, 147, 149.

Tadolini Adamo, scultore, 84.
Tambroni Giuseppe, 24, 27, 34, 39, 101, 149, 161, 164, 166, 167, 169.
Tedeschi, V. **Albrizzi**.
Thorwaldsen Bartolomeo, 149.
Tiziano Vecelli, 4, 106 in n., 168.
Tognoli Giovanni, incisore, 70, 71, 80.
Tonin Antonio, 52, 53.

Varano Alfonso, 119.
Vasari Giorgio, 6 in n.
Vecelli, V. **Tiziano**.
Veladini Francesco, gazzettiere, 92.
Veronese Paolo, V. **Caliari**.

Verri Alessandro, 97.
Viero 77, 98.
Vinci (da) Leonardo, 4 n. 2, 150, 155.
Visconti E. 2, 25, 86.
Volpato Giovanni, 13 n. 1, 96 n. 1.
Voltaire 86.

Wellington (duca di), 20 n. 1, 121 in n.
Westmerland (contessa di), 75.

Zandomeneghi Luigi, scultore, 44, 52 in n., 117, 121, 123.
Zurlo Giuseppe, 30, 32.

INDICE

DELLE OPERE DEL CANOVA RICORDATE NELLE LETTERE

(È indicato il numero della pagina)

MAUSOLEI

Maria Cristina, 12, 85.
All'ammiraglio Nelson (progetto), 33.
All'Elmo, 97.
Al duca di York, 72, 121, 130.
A Pio VI, 130.

GRUPPI

Ercole e Lica, 12.
Amore e Psiche, 22 n. 1.
Le Grazie, 24, 25, 121.
Majade giacente e un Amorino, 29 in n.
Venere e Marte, 62, 76, 77, 82, 83, 127.
Teseo col Centauro, 82, 84.
La Pietà, 130 n. 2.

STATUE

Venere, 9, 14, 25.
Teseo, 12.
Napoleone, 12, 18, 20 n. 1.
Ebe, 22 n. 1, 49.
Danzatrice, 22 n. 1.

Paride, 22 n. 1.
La Religione, 33, 34 in n., 35, 38, 62, 82.
Ajace, 35.
Amorino, 49 in n.
Washington, 72, 130.
Polinnia, 79, 80, 84, 89, 91, 92, 93, 96, 97, 100, 101, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 116, 117, 119, 120, 121, 123, 124. 125, 126, 127, 129, 130, 133, 135, 155, 158, 159.
Ninfa giacente, 84, 85, 121.
Genio del Rezzonico, 85.
La Concordia, 91, 98, 104.
Psiche, 97.
Perseo, 97.
S. Giovanni, 108, 112.
Carlo III, 127.
Eudimione giacente, 170, 171.
Dirce nutrice di Bacco, 170, 171, 172.
Principessa Borghese, 170, 171.
Maddalena addolorata, 170, 171.

BUSTI

Elena, 10 n. 1, 153.
Sè stesso, 22 in n.
La Pace, 49 in n., 103, 104.
Agrippina. 85.
Laura, 148, 158.
Bice, 148.
Beatrice, 153, 155, 158, 166, 168.
Francesco I 182.

BASSORILIEVI

Ratto di Proserpina, 83, 85.
Apologia di Socrate, 106.
Santa Crux, 127.

ALTRE PUBBLICAZIONI

DI

VITTORIO MALAMANI

Cento lettere inedite di Melchior Cesarotti, a Giustina Renier Michiel, con proemio e note — Ancona, Morelli, 1884.

La satira del costume a Venezia nel secolo XVIII — Torino-Napoli, Roux e Favale, 1886.

Nuovi appunti e curiosità goldoniane — Venezia, Merlo, 1887.

I francesi a Venezia e la satira — Venezia, Merlo, 1887.

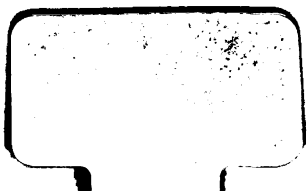
Il Principe dei satirici veneziani *(Pietro Buratti)* — Venezia, Merlo, 1887.

Memorie del conte Leopoldo Cicognara tratte dai documenti originali — Due Vol. — Venezia, Merlo, 1888.

Di prossima pubblicazione

IL SETTECENTO A VENEZIA — I. La satira e i costumi (2ª *edizione*). — **II. La musa popolare.** — Torino-Napoli Roux e C.

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
LOAN DEPT.
RENEWALS ONLY—TEL. NO. 642-3405
This book is due on the last date stamped below, or
on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

JAN 24 1969 23
INTERLIBRARY LOAN
OCT 14 1988
RECEIVED
UNIV. OF CALIF., BERK.
OCT 16 '69 -5 PM
INTERLIBRARY LOAN
LOAN DEPT.
AUG 31 1992
PHOTOCOPY JAN 26 '88
UNIV. OF CALIF., BERK.
NOV 3 1969 48
REC'D LD DEC 5'69 -3PM
JUN 31 1978
REC. CIR.
JUN 19 '78
REC. CIR MAY 19 '83
FEB 26 1983
INTERLIBRARY LOAN
FEB 25 1988
UNIV. OF CALIF., BERK.
LD 21A-38m-5,'68
(J401s10)476B
General Library
University of California
Berkeley

YC116978